

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 3
numero 3
2002

infanzia e adolescenza



PERCORSO
DI LETTURA:
**BAMBINI
IN
OSPEDALE**

3/2002

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 3, numero 3
luglio - settembre 2002**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Luisa Biffi Gentili, Cristina Gabrielli

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Luigi Mangieri, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Maria Teresa Tagliaventi,
Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Maurizio Regosa, Caterina Leoni,
Maria Cristina Montanari, Paola Senesi

Progetto grafico:

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Babe - Francesco Beringi

Illustrazione in copertina

Bruno Donzelli

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Bruno Donzelli nasce a Napoli il 12 aprile 1941. I suoi lavori, apprezzati dalla critica più qualificata, trovano un grande riscontro nel collezionismo internazionale. Ha partecipato a numerosissime esposizioni, ha realizzato ceramiche e scenografie ed ha allestito oltre 150 mostre personali in musei e gallerie di tutto il mondo. Numerose le monografie e i volumi dedicati al suo lavoro.

Bambini in ospedale

Silvia Kanizsa

*docente di pedagogia generale
Università di Milano Bicocca*

Già nel Medioevo, come ricorda Giorgio Cosmacini nel suo testo *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987, gli ospedali ospitavano anche bambini. Gli ospedali in quel tempo avevano una connotazione diversa dall'attuale e costituivano soprattutto un luogo di ricovero per persone povere, bisognose ed emarginate, un luogo in cui più che curare si esercitava la carità, perciò insieme ai poveri e ai mendicanti in essi venivano ospitati anche i bambini senza famiglia. Non a caso il termine ospedale deriva dal termine latino di *hospitalitas*, da cui *hospitale* che nella bassa latinità era l'asilo gratuito per tutti coloro che erano malati (spesso la malattia si confondeva con la miseria) che ricevevano tutti più o meno le stesse cure qualunque fosse la loro malattia. Per alcuni secoli gli ospedali furono anche un luogo di accoglienza degli "esposti" (gli "innocenti"), per altro sempre molto numerosi nonostante l'altissimo tasso di mortalità, e anche quando essi vennero distinti per patologie (ad esempio l'Ospedale degli incurabili, ma anche il Lazzaretto oppure l'Ospedale dei mendicanti, vero luogo di detenzione) non si trova cenno di una distinzione fra i ricoverati bambini e quelli adulti. Probabilmente, come ha ben di-

mostrato Philippe Ariès (*Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1968), nella mentalità di questi secoli l'immagine di bambino è quella di un adulto in miniatura per cui non sono necessarie cautele particolari in considerazione della sua giovane età. Così fino al Novecento i bambini sono stati ricoverati insieme agli adulti in grande promiscuità di malattie e di situazioni e ciò nonostante già nei secoli passati si levassero voci favorevoli alla separazione fra giovani e adulti anche per venire incontro alle richieste di specializzazione, in questo caso non su di un tipo particolare di malattie, come è oggi, ma su un settore particolare di malati (Cosmacini ricorda, ad esempio, il medico Giuseppe Cicognini che nel 1759 faceva notare come sarebbe stato opportuno dividere i ragazzi dagli adulti, così come i febbricitanti semplici dai febbricitanti acuti, i cronici semplici dai contagiosi e così via). Del resto è acquisizione assai recente l'immagine dell'infanzia come età distinta dalle altre, come un'età particolare in cui si forma la personalità adulta, in cui il bambino apprende e cresce, in una parola è in continua evoluzione, e affinché egli evolva bene è necessario che l'ambiente che lo circonda si adatti alle sue necessità, prima di

tutto psicologiche. Ancor più recente è l'idea che l'ospedalizzazione, e prima ancora la malattia, comporti nel bambino paure e ansie che devono essere tenute in considerazione perché potrebbero generare difficoltà psicologiche nel momento della guarigione e ancor di più nel momento del ricovero e potrebbero influire sulla riuscita delle cure stesse.

Nelle pagine che seguono cercheremo di dar conto dell'evoluzione delle riflessioni che a partire dagli anni intorno al 1940 hanno proposto analisi e pratiche intorno al tema dell'ospedalizzazione dei bambini passando dalla denuncia dei danni psicologici derivanti dalla malattia, dalle pratiche mediche che non considerano il bambino una persona degna di attenzione e di ascolto, dal ricovero in solitudine senza genitori e così via, fino al cambiamento introdotto dalla presenza dei genitori negli ospedali e dalla umanizzazione complessiva delle pediatrie con il tentativo di proporre al bambino un ambiente il più vicino possibile ai suoi bisogni, con l'introduzione di sale gioco o di un'ambientazione più allegra o rallegrata dalla presenza di volontari di gioco o di medici clown che cercano di rendere l'ospedale uno spazio vivibile e comprensibile anche al bambino più piccolo.

È necessario premettere che, fatti salvi alcuni contributi considerati di base e universalmente riconosciuti come capisaldi, quali gli scritti di Anna Freud e The-
 si Bergmann o di James Robertson che verranno presentati in modo sistematico e dettagliato, l'analisi dei testi sarà fatta in modo più trasversale per tematiche che per singolo libro e questo perché gli autori che negli ultimi vent'anni hanno af-

frontato l'argomento dell'ospedalizzazione dei bambini (e non sono tantissimi) hanno seguito per lo più uno schema quasi prestabilito e uniforme, perciò un po' ripetitivo: sono partiti in genere dalla situazione psicologica nei confronti della malattia, dalle difficoltà dell'ospedalizzazione, dal ruolo degli operatori e dei genitori per terminare con alcune indicazioni operative. In una parola si possono collocare tutti o quasi fra i manuali. Ho scelto, perciò, non tanto di riferire il contenuto dei singoli testi, perché sarebbe stato molto ripetitivo, quanto di segnalare in quali testi siano più presenti alcuni filoni di riflessione o di ricerca che possono essere utili per introdursi nell'argomento in esame. Bisogna aggiungere che, tranne alcuni scritti destinati in modo preciso all'esame di alcune tematiche specifiche – per altro anch'esse di carattere generale, ad esempio sull'aiuto psicologico al bambino con malattia grave o sul gioco o la scuola in ospedale – di cui cercherò di dar conto in queste pagine, la letteratura sul bambino in ospedale è indirizzata prevalentemente a specialisti di patologie particolari (il diabete, le leucemie e così via), ha soprattutto carattere medico e le problematiche che qui interessano costituiscono spesso una minima appendice di articoli o saggi destinati a dimostrare o a inficiare la validità di alcune metodiche terapeutiche. Col risultato che, per poter estendere i risultati alla totalità dei bambini ricoverati, bisogna operare a volte delle generalizzazioni che possono anche sembrare ardite: sarà vero che i problemi psicologici che affronta un bambino ricoverato per leucemia e la sua famiglia sono esattamente gli stessi di quelli che vengo-

no sopportati dal bambino cui devono essere asportate le tonsille? Inoltre, proprio perché molto specialistica, la pubblicistica è polverizzata fra migliaia di riviste mediche destinate a un pubblico di operatori dei singoli settori (basta compiere una ricerca su Internet per rendersene conto).

Un cenno particolare merita, poi, il fatto che mentre sul bambino in ospedale esiste una letteratura non nutrita, ma senz'altro significativa e tutta interessante, non altrettanto si può dire per quanto riguarda l'adolescente ospedalizzato. Si può certamente notare che fino a qualche anno fa, nelle pediatrie, l'età massima dei ricoverati era 12 e poi 14 anni mentre ora arriva a 18. Questo pone dei grossi problemi prima di tutto perché fra bambini piccoli e ragazzi di 16 o 17 anni, ma anche di 14, vi è una differenza enorme di necessità e di esperienze. Il risultato è che i ragazzi più grandi non si trovano bene perché sono nella fase in cui cercano di affrancarsi dalle figure adulte e di affermare la loro maturità, per cui non solo la malattia costituisce un intoppo alla loro spinta all'emancipazione, ma in più l'essere ricoverati in un reparto a prevalenza infantile li fa sentire ulteriormente sminuiti. Inoltre, gli studi sui bambini ospedalizzati si spingono a malapena fino ai 12 anni mentre mancano quasi completamente delle analisi e delle proposte per quanto riguarda l'adolescenza. Stanno iniziando ora delle ricerche sull'ospedalizzazione degli adolescenti, ma per il momento sono ancora poca cosa: Christine Hogg (a cura di), *Setting standards for adolescents in hospital*, Londra, National Association for Welfare of Children in Hospital (NAWCH), 1990; Rose Farrelly, *The special care need of*

adolescents in hospital, in: *Nursing Time* 90, 21, 1994, p. 31-33; Russel Vine, Mark Keane, *Youth matters. Evidence-based best practice for the care of young people in hospital*, Londra, NAWCH, 1998; Helen Russell-Johnson, *Attività adatte agli adolescenti ricoverati in ospedale*, in Atti del Convegno ABIO/EACH, *Il gioco e l'ospedale*, Milano, 13 novembre 1999, p. 57-62.

I primi studi: il versante psicologico-psicoanalitico e l'attacco alle istituzioni ospedaliere

Anna Freud, *L'influsso della malattia fisica sulla vita psichica del bambino*, (edizione originale del 1930, rimaneggiato nel 1971) in Anna Freud, Thesi Bergmann, *Bambini malati*, Torino, Boringhieri, 1974 – l'edizione inglese è del 1972, ma si tratta di una raccolta di testi già editi dal 1930 al 1965 – è la prima ad aver sondato il mondo del bambino malato, ad aver dimostrato l'enorme differenza fra i vissuti e le fantasie inconscie degli adulti e dei bambini nei confronti delle malattie e ad aver denunciato la possibilità che la malattia sia per il piccolo fonte di disturbi nevrotici.

Una delle evidenze di questa realtà è data dalle descrizioni che le madri fanno dei comportamenti dei loro figli durante o dopo una malattia: gravi cambiamenti di umore, cambiamenti nei rapporti con genitori e fratelli, enuresi, disturbi dell'alimentazione e del sonno, apatia, oppure eccezionale maturazione e così via. Da tutto ciò Anna Freud ha tratto la convinzione – e lo dimostra nel testo – che la

malattia rappresenti un trauma per il bambino, questo perché la malattia, e spesso le cure, lo limitano – ad esempio nel movimento – e lo fanno regredire: in una parola gli fanno perdere le autonomie appena conquistate riportandolo a stadi di passività precedenti; il tutto mentre il piccolo è teso ad acquisire autonomia nei confronti della madre e a prendere sempre più possesso del proprio corpo. Inoltre, mentre gli adulti malati regrediscono ma sono consapevoli che si tratta di una fase transitoria, i bambini – che vivono l'autonomia come una faticosa conquista frutto di una lotta fra loro e i genitori – possono temere di non essere più in grado riprendere la vita di prima e si sentono fragili nelle mani degli altri, oltre al fatto che si sentono assaliti, minacciati, puniti, perseguitati, in pericolo, il che risveglia tutte le fantasie, i conflitti e i sensi di colpa propri della fase di crescita. Se a ciò si aggiunge che – a seconda della fase in cui si trova e a seconda delle fantasie inconscie che sono stimolate o risvegliate dalla malattia – il bambino è più o meno timoroso, prova più o meno dolore e quindi reagisce in modo più o meno virulento di fronte alla malattia e alle limitazioni che questa comporta, si avrà il quadro delle difficoltà in cui si dibatte il piccolo malato con la possibilità che egli non capisca il perché delle sofferenze e non sia in grado di capire cosa gli sta succedendo (o cosa gli stanno facendo).

Gli studi successivi di Anna Freud con la collaborazione di Thesi Bergmann, condotti in ambito ospedaliero e riportati nel testo citato, hanno messo in luce come l'ospedalizzazione, soprattutto se

prolungata e in assenza dei genitori, agisca come un ulteriore elemento perturbante della psiche del bambino che da questa esperienza uscirà senz'altro provato anche se è stato preparato all'evento.

L'ospedale è un luogo artificiale in cui ci si cura di più del corpo che della psiche e perciò non può offrire condizioni di vita del tutto "normali". Partendo da questa premessa l'esperienza del Rainbow Hospital in cui la Bergmann ha lavorato per quasi vent'anni – e di cui il testo dà testimonianza – è molto interessante perché in questo ospedale di lunga degenza, in cui i bambini arrivavano ridotti da altre ospedalizzazioni o da operazioni, si è cercato di creare una situazione di accoglienza e di accompagnamento che permettesse loro di superare il trauma del ricovero. Gli operatori erano particolarmente sensibilizzati ai problemi dei bambini ed erano pronti a discuterne coi genitori che potevano fare visita ai loro figli quando volevano, venivano spinti a prendersi cura dei piccoli malati, si discutevano con loro le idiosincrasie dei bambini (in particolare sul cibo): in una parola si cercava di mantenere il bambino in una situazione il più possibile normale. Gli operatori erano, poi, particolarmente attenti alle necessità anche psicologiche dei bambini coi quali discutevano della loro malattia ed erano pronti a supportare i genitori nelle loro ansie e nei loro sforzi di assumersi le responsabilità di un figlio malato. Si può dire che in questa esperienza siano stati affrontati con grande sensibilità e finezza tutti i problemi ai quali ancor oggi si cerca di dare una risposta, in particolare il rapporto operatori-genitori, la

possibilità di un lavoro comune per il bene del bambino (oggi si parla di alleanza terapeutica) e l'attenzione alle necessità psichiche oltre che fisiche del bambino ricoverato.

Un altro aspetto interessante di questo scritto, e ripreso anche in lavori successivi – Anna Freud *et al.*, *L'aiuto al bambino malato*, Torino, Boringhieri, 1987 (l'edizione inglese è del 1977) – riguarda i meccanismi di difesa nei confronti della malattia, l'immagine della morte nei bambini, la possibilità e le modalità di una preparazione alle operazioni chirurgiche e, in particolare, il rapporto fra tipo di malattia e risposte psicologiche del bambino: vale a dire se esistano delle differenze di comportamento nei bambini a seconda delle malattie, quali fattori inconsci, quali paure o quali fantasie sottostiano a tali diversi comportamenti e come e se sia possibile per l'operatore intervenire per aiutare il bambino a trovare una risoluzione alle sue difficoltà.

Particolarmente interessanti sono le descrizioni delle differenze di comportamento fra bambini cardiopatici e malati ortopedici, ma anche tutte le fantasie che sottostanno alle operazioni di tonsillectomia o quelle che riguardano la sfera genitale come il criptorchidismo o la circoncisione che ancor oggi sono fra le operazioni più frequenti e meno preoccupanti per gli operatori, mentre Anna Freud ha dimostrato che possono comportare seri problemi psichici per i bambini.

Intorno agli anni Cinquanta, sulla base delle teorie di Anna Freud in relazione al rapporto fra malattia e problemi psichici e alle osservazioni delle reazioni dei

bambini all'istituzionalizzazione e soprattutto alla separazione dalla madre, John Bowlby, *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, Firenze, Giunti e Barbera, 1957 (l'edizione inglese è del 1951), un gruppo di studiosi del Tavistock Institute produsse un filmato sulle reazioni e il dolorosissimo adattamento di una bimba di due anni che veniva ospedalizzata e separata dalla madre – John Bowlby, James Robertson, Dina Rosenbluth, *A Two-Years-Old Goes to Hospital*, Londra, University Library Film, 1952.

Successivamente James Robertson, *Bambini in ospedale*, Milano, Feltrinelli, 1973 (l'edizione inglese è del 1958), scrisse quello che può essere considerato il manifesto della protesta contro l'esclusione dei genitori dalle corsie degli ospedali infantili, dimostrando e documentando con osservazioni sul campo come l'ospedalizzazione del bambino, unita alla separazione dalle figure parentali, sia per il bambino stesso fonte di grandissime sofferenze mentali. Avviene così che ai timori della malattia, alla paura dell'ambiente nuovo, si sommino il terrore e l'angoscia dell'abbandono che dal punto di vista del bambino sono assolutamente immotivati e quindi ancor più terrorizzanti (il bambino spesso vive la malattia come la conseguenza di una trasgressione nei confronti dei genitori e il vedersi abbandonato senza una chiara spiegazione accentua il terrore: è una condanna senza appello per una colpa della cui gravità il bambino non si era reso conto). Se all'angoscia del bambino si aggiunge quella dei genitori per la malattia del figlio e per la separazione da lui in

un momento di difficoltà, unita ai loro sensi di colpa e al fatto che spesso la loro immagine di sé come genitori capaci è messa in forse dalla malattia, si può immaginare con quale carico di difficoltà psicologiche venga affrontata dai bambini l'esperienza ospedaliera.

Nel 1959 in Inghilterra concludeva il suo lavoro la Commissione ministeriale che si era occupata degli aspetti "non medici" dell'ospedalizzazione dei bambini. Le conclusioni (Rapporto Platt) coincidevano con quelle di Robertson: una delle raccomandazioni della Commissione riguardava proprio la necessità di permettere alle madri di restare il più possibile in ospedale a fianco dei loro bambini. Da allora vari Paesi europei si sono via adeguati aprendo le porte degli ospedali anche ai genitori; da noi ciò è avvenuto solo negli anni Novanta, tanto che ancora nel 1982 ricerche come quelle condotte da Annamaria Dell'Antonio e Enzo Ponzo, *Bambini che vivono in ospedale*, Roma, Borla, 1982, documentavano lo stato di abbandono in cui versavano dei bambini lungodegenti in un ospedale italiano, mentre molti altri testi – fra i quali: Valeria Ugazio, Paola Di Blasio (a cura di), *Malattia e ospedalizzazione*, Milano, Vita e pensiero, 1978; Maria Luisa Falorni, Andrea Smorti, *Madri in ospedale*, Roma, Il pensiero scientifico, 1984; Giuseppe Vico (a cura di), *Il bambino malato e la sua educazione*, Brescia, La scuola, 1986; Roberta Senatore Pilleri, Anna Oliverio Ferraris, *Il bambino malato cronico*, Milano, R. Cortina, 1989 – denunciavano le difficoltà dell'ospedalizzazione dei bambini senza una figura parentale accanto.

La situazione attuale

Bisogna premettere che da quando i primi studiosi hanno denunciato la situazione di abbandono in cui versavano i bambini ospedalizzati ad oggi, la situazione è radicalmente mutata: oggi i genitori sono ammessi anzi, in alcuni casi, quasi obbligati, nelle corsie ospedaliere; le divisioni pediatriche sono una realtà ormai consolidata e l'asse delle problematiche si è un po' spostato. Un primo elemento di cui ci si è resi conto è che non basta far entrare i genitori in ospedale per risolvere i problemi: infatti ancora oggi molti bambini, nonostante la presenza dei genitori, soffrono degli stessi disturbi psicologici di cui soffrivano i loro coetanei che restavano soli in ospedale.

A questo proposito il testo di Doris Caviezel-Hidber, *Prevenire il trauma del ricovero*, Milano, Franco Angeli, 2000 (l'edizione svizzera è del 1996), propone il risultato di alcune ricerche in proposito che hanno dimostrato che le differenze nascono dal modo in cui i genitori vengono accolti nei diversi reparti, vale a dire dalla quantità di informazioni e dalla possibilità o meno che viene loro fornita di essere presenti a fianco dei figli anche nei momenti più dolorosi, ad esempio durante medicazioni particolarmente fastidiose o durante le visite mediche. I figli di genitori che non venivano esclusi da questi momenti o ai quali venivano fornite sufficienti informazioni riguardo, ad esempio, alla possibilità che particolari trattamenti potessero provocare un comportamento dei bambini diverso dal solito, erano più tranquilli e riuscivano meglio a reggere lo stress dell'ospedalizzazione. Esiste, quindi, un modo di accetta-

re l'entrata dei genitori nelle pediatrie semplicemente sopportando la loro presenza, utilizzandoli – questo si avviene in ogni ospedale – per le cure che possiamo definire “più domestiche” ad esempio per lavare il figlio, dargli da mangiare e così via, ma sostanzialmente relegando il genitore ai margini della vita di reparto escludendolo da tutte le decisioni riguardanti le attività mediche e infermieristiche.

La proposta dell'autrice è quella di intervenire preventivamente, preparando il bambino e la sua famiglia all'esperienza del ricovero. Per aiutare il genitore a sentirsi parte dell'équipe terapeutica e per renderlo collaborativo, la preparazione all'ospedalizzazione andrebbe compiuta sia al momento del ricovero sia come attività di prevenzione sul territorio, ad esempio prevedendo incontri nelle scuole fra operatori, allievi e genitori, per far conoscere l'ospedale ai bambini e ai loro genitori. Questa attività potrebbe avere lo scopo di rendere meno traumatico l'eventuale impatto con l'ospedale, perché il bambino non entrerebbe più in un luogo del tutto sconosciuto e di per sé terrorizzante, ma la conoscenza precedente del luogo lo renderebbe più “amichevole”.

Già Robertson, *op. cit.*, sosteneva che i genitori non erano ammessi nelle pediatrie o una volta ammessi erano tenuti in disparte e sostanzialmente relegati al ruolo di comprimari, perché gli operatori erano in realtà gelosi di loro e del fatto che i bambini li amassero nonostante la loro palese incapacità nell'accudirli (tanto che li avevano fatti ammalare), mentre non sembravano amare altrettanto gli operatori che erano coloro che li avrebbero fatti guarire

(gli operatori erano consci che una volta guariti i bambini li avrebbero dimenticati e ciò causava acute crisi di gelosia).

Molti autori – fra gli altri Tim Darlington, Isabel Menzies Lyth, Gianna Williams Polacco, *Bambini in ospedale*, Napoli, Liguori, 1992 (l'edizione inglese è del 1976) – hanno sostenuto che questa difficile convivenza fra genitori e operatori sanitari nasce, prima di tutto, dal fatto che sia le madri sia gli operatori devono comportarsi “naturalmente”, quindi agire come sono abituati a fare, in presenza di un altro adulto che li osserva e, presumibilmente, li giudica. Ciò rende i genitori molto più incerti e spesso dubbiosi sul loro modo di fare e rende nervosi gli operatori che temono di sbagliare e quindi di essere scoperti in fallo dai genitori.

Inoltre, la sofferenza del bambino è qualcosa che strazia tutti gli adulti presenti e quando il tentativo di adoperarsi per lenirla risulta inutile, gli operatori soffrono molto; perciò non è solo il bambino a soffrire dell'ospedalizzazione, ma oltre alla sua famiglia, anche gli operatori sono a rischio di stress emotivo. Spesso per difendersi dall'ansia gli operatori tendono a spersonalizzare i rapporti col risultato di rendere i genitori ancora più insicuri. Una proposta per migliorare la situazione può essere quella di personalizzare i rapporti in modo da far sì che genitori e operatori possano conoscersi meglio e solidarizzare per il bene del bambino.

Nel testo viene descritto il modo di lavorare presso un centro ospedaliero nel quale gli operatori, in particolare gli infermieri, sono passati da una logica di lavoro sull'intero reparto a una logica di la-

voro su piccoli gruppi. Infatti, i pazienti sono stati suddivisi in gruppi e ogni gruppo, con le rispettive madri, è stato affidato a un'infermiera che li ha aiutati a inserirsi e a trovare un loro spazio di autonomia all'interno dell'organizzazione del reparto. Così le madri hanno potuto occuparsi dei loro bambini sentendosi a loro volta aiutate e accudite da una persona competente di riferimento. Un'équipe psicologica ha poi lavorato col personale per supervisionare il tutto. Il libro testimonia il cambiamento del modo di lavorare e il miglioramento delle relazioni e delle reciproche immagini fra genitori e operatori, oltre che la maggiore serenità con cui tutti affrontavano il duro compito di assistere dei bambini malati.

Altri testi riguardano in modo più specifico il modo in cui gli operatori sanitari, in particolare gli infermieri, possono intervenire in reparto per rendere più sopportabile al bambino e alla sua famiglia l'esperienza dell'ospedalizzazione. In questo senso vanno letti i testi di Marta Nucchi, *Aspetti psicologici del bambino in ospedale*, Milano, Sorbona, 1995 e di Monique Formarier, *Il bambino ospedalizzato. L'assistenza infermieristica e l'organizzazione del reparto*, Bologna, Zanichelli, 1991 (l'edizione francese è del 1984). Entrambe le autrici sono infermiere e nei loro testi, dopo aver affrontato il tema del trauma del ricovero, si chiedono come organizzare l'assistenza in modo da permettere al bambino di vivere il più serenamente possibile questa esperienza.

In particolare il testo della Formarier sostiene che il modo più adatto ad aiuta-

re il bambino consiste nel considerare la coppia genitore-bambino come il soggetto dell'azione terapeutica, anzi nel considerare il genitore come pedina essenziale del processo terapeutico, parte dell'équipe terapeutica, mediatore fra le istanze dei curanti e il bambino. Dopo aver argomentato questa sua tesi l'autrice fornisce molti spunti di lavoro organizzativo sia per quanto riguarda il ruolo degli infermieri nell'équipe terapeutica che per quanto riguarda in specifico la professione infermieristica e l'organizzazione del reparto in funzione delle necessità del bambino e della sua famiglia.

Nel suo testo Marta Nucchi, dopo essersi interrogata sulle cause della difficile convivenza fra genitori e operatori sanitari e dopo aver dimostrato che spesso gli operatori sanitari temono i genitori – anche perché sono quotidianamente assediati da madri terrorizzate, insistenti, lamentose, querule, il tutto mentre si trovano a dover prendere decisioni anche importanti per la salute del bambino che, per altro, essi vedono e sentono in difficoltà psicologica – prende in esame il particolare rapporto che si instaura fra l'infermiere, il bambino e la sua famiglia e che è legato alle competenze professionali dell'infermiere e al fatto che è proprio l'infermiere a essere la figura più presente a fianco del bambino e della sua famiglia. Così, dopo aver esposto quali siano le necessità psicologiche del bambino e quali siano le caratteristiche dell'intervento infermieristico, l'autrice fornisce dei protocolli assistenziali divisi per età, articolati in modo da seguire il bambino dall'accettazione in reparto alla dimissione.

Il bambino “tutto intero” deve essere al centro dell’intervento terapeutico è quanto affermano Silvia Kanizsa e Barbara Dosso, *La paura del lupo cattivo*, Roma, Meltemi, 1998. Il bambino di cui ci si deve prendere cura, prima di essere un malato è una persona con una sua storia, una famiglia e delle esperienze che lo hanno reso unico. Per di più è una persona che sta crescendo, perciò necessita di un ambiente adatto a rendere proficua la crescita e gli apprendimenti che ne derivano. L’ospedale deve tenere conto del fatto che il bambino, per crescere bene e metabolizzare positivamente anche l’esperienza della malattia, ha bisogno di trovarsi in una situazione che gli permetta di fare scelte autonome, di sentirsi rispettato come persona, di riflettere sulle situazioni e di prendere delle decisioni.

Normalmente l’ospedale tende a impedire tutto ciò trattando il bambino come una persona malata (quindi non considerando anche le parti sane) e incapace di scelte e decisioni autonome. Il risultato è che il bambino esce dall’ospedalizzazione ancor più provato di un adulto, perché il suo processo di autonomizzazione dalle figure adulte, cioè di crescita, è stato interrotto: da qui un’immagine di sé impoverita e una grande difficoltà a elaborare l’esperienza di malattia e ospedalizzazione. Ma per poter considerare il bambino come una persona gli operatori e i genitori devono essere in grado di lasciarsi alle spalle, o almeno non far giocare nella relazione col piccolo malato, le proprie ansie, le proprie difficoltà nei confronti di bambini che soffrono e provare a decentrarsi sul bambino senza opporre il velo delle pro-

prie insicurezze e del desiderio di essere a propria volta rassicurati.

Nel testo, dopo una prima parte destinata proprio a mettere in luce quali possano essere gli ostacoli psicologici che si oppongono alla comprensione delle necessità dei singoli bambini da parte di tutti gli adulti che li circondano e a come le difficoltà psicologiche degli adulti spesso impediscano loro di collaborare, si propone un metodo di lavoro che unisca le forze di tutti per permettere al bambino di fare della malattia e dell’ospedalizzazione un’esperienza di crescita e non di involuzione. Dell’équipe curante devono far parte anche i genitori perché sono coloro che conoscono il bambino e sono in grado di far da tramite tra le richieste degli operatori e il figlio, perciò vanno responsabilizzati nella cura. Ovviamente, tenendo conto che seppur adulti sani essi (com)partecipano alla malattia del figlio (dal punto di vista psicologico la malattia è sempre malattia del bambino e dei suoi genitori), perciò bisogna essere in grado di accoglierli e di farli partecipi delle scelte tenendo però presente quali siano le particolarità di ciascuno, come essi vivano la malattia del figlio, se provino sensi di colpa, se abbiano di sé un’immagine svalutata o al contrario se siano pronti a operare in modo tranquillo ed efficiente (i bambini i cui genitori accettano tranquillamente l’ospedalizzazione ritenendola una tappa risolutiva verso la guarigione affrontano meglio l’esperienza e sono in genere meno ansiosi). Per fare questo è necessario pensare, ad esempio, a una formazione dell’operatore rivolta anche agli aspetti relazionali e non solo tecnici, una formazione che crei un’abitudine all’ascolto e al rapporto con gli altri.

Dire, non dire, come dire: il consenso informato dalla parte dei bambini

Quanto devono sapere i bambini della loro malattia? Chi deve informarli della diagnosi e delle cure? Su questi temi i pareri sono spesso discordi o, per lo meno, è facile che genitori e sanitari si rimpallino l'un l'altro questa responsabilità. Il motivo della reticenza è facilmente intuibile: si pensa che i bambini siano troppo piccoli per capire, che non siano in grado di tollerare una prospettiva incerta se la malattia è grave, o si pensa che dimenticheranno presto se la malattia è lieve. In ogni caso si sostiene che è inutile turbare la loro serena innocenza.

Il tema del consenso informato apparentemente sembra non toccare i piccoli ricoverati quanto i loro genitori: sono loro, infatti che firmano e decidono per i bambini, mentre a questi ultimi non resta che stare sereni ed essere fiduciosi. Nei fatti non è così: i bambini sanno e se non sanno immaginano, sono terrorizzati anche perché nessuno dice loro cosa hanno e suppongono a volte di essere anche più gravi di quanto in effetti siano. Certe occhiate dei genitori, certi sussurri, il modo con cui parlano loro medici e infermieri tutto contribuisce a rendere l'atmosfera piena di sospetto. I bambini tacciono e fanno ciò che i grandi desiderano da loro, cioè si mostrano sereni e tranquilli, ma in cuor loro le ansie si sommano alle ansie. Esistono pochi testi su cosa e come mettere al corrente il bambino della malattia da cui è affetto e tutti rivolti a patologie gravi o croniche, come il diabete.

Un testo molto interessante da questo punto di vista è quello di Spinetta John J., Patricia Deasy-Spinetta (a cura di), *Comunicare con i bambini affetti da una grave malattia cronica*, Milano, Fondazione Tettamanti, 1987, che affronta in modo semplice e diretto l'argomento della comunicazione ai genitori e ai loro bambini della diagnosi di leucemia e di cosa ciò possa comportare in termini di qualità della vita almeno per un certo periodo di tempo. Gli autori sostengono che i bambini andrebbero sempre informati chiaramente della loro situazione con parole semplici e con un atteggiamento positivo, devono sentire che l'adulto è con loro e non li abbandonerà e che sarà sempre pronto ad ascoltarli e a sostenerli nel difficile cammino attraverso la malattia.

Vi sono altri testi, sempre riservati a bambini con tumore e in particolare a bambini leucemici, studiati per un pubblico infantile, ad esempio quello di Charles M. Schultz, *Perché, Charlie Brown, Perché?*, Milano, Milano libri, 1992 in cui il celebre disegnatore di fumetti mette i suoi disegni al servizio dei bambini che devono capire cosa sia la leucemia e quali conseguenze comporti la chemioterapia (ad esempio la perdita dei capelli) e di come i compagni e gli amici possano aiutare il bambino a non sentirsi diverso ed emarginato, ma accettato anche se malato.

Infine, un testo per genitori: Michele Capurzo, Maurizio Pratico, *Se tuo figlio... Guida per genitori di bambini sottoposti a lunghe terapie e ricoveri ospedalieri*, Perugia, Comitato Chianelli, 1997, che oltre a fornire utili consigli pratici a genitori di bambini gravemente malati "insegna" loro in che

modo reggere le paure e i sentimenti che genitori e figli provano in questa situazione.

L'umanizzazione delle pediatrie

Come rendere l'ospedale un luogo più amichevole? Come riuscire a far sì che i bambini non si sentano del tutto spaesati? Oltre a rendere il reparto pediatrico accogliente, ad esempio dipingendo le pareti con colori brillanti o facendo intervenire dei dottori-clown, un ruolo essenziale giocano le sale gioco e la presenza costante di volontari e di maestri in ospedale.

Il gioco è fondamentale perché il bambino possa superare i traumi dell'ospedalizzazione, come è stato dimostrato da un testo come quello di Palma Bregani, *et al.*, *Il gioco in ospedale*, Milano, Emme, 1978 o dal lavoro di Armida Carla Capelli, *Il bambino, l'ospedale, il gioco*, Ivrea, CIGI, 1981, dove vengono riportate le prime esperienze italiane in questo settore e vengono proposti giochi adatti a bambini malati.

Gestire una scuola in ospedale non è semplice perché il maestro si trova in una situazione altamente istituzionalizzata, ma non "scolastica", in cui è fondamentale la sua capacità di proporre giochi ed esperienze educative adatte non solo alla situazione (bambini allattati o in camere sterili o che non possono muoversi) ma al singolo ricoverato (e spesso anche ai suoi genitori). Da qui la necessità di essere in grado di proporre giochi, esperienze di apprendimento, ma anche di conoscere le tecniche multimediali o la necessità di restare in contatto con le scuole di provenienza dei bambini, coi genitori e con l'équipe curante.

Questi temi sono trattati con ampiezza e dovizia di suggerimenti, oltre che di esercizi nel bel testo di Michele Capurso (a cura di), *Gioco e studio in ospedale*, Trento, Erickson, 2001, che contiene anche i riferimenti legislativi che riguardano la scuola in ospedale oltre a molte indicazioni su associazioni (in particolare l'associazione nazionale A.C. Capelli, *Gioco e studio in ospedale*, di cui Capurso fa parte) e siti dove potersi documentare su questi argomenti.

Un altro testo che riguarda la scuola in ospedale e i metodi più adatti per lavorare produttivamente con i bambini è quello di Maria Teresa Mangini e Maria Ludovica Rocca, *Cappe gialle*, Milano, Ethel Editoriale Giorgio Mondadori, 1996. Le autrici, insegnanti della scuola materna presso l'ospedale Gaslini di Genova e fondatrici dell'Associazione A.C. Capelli, propongono il loro percorso professionale e una metodologia di lavoro adatta a quella scuola senza aule e senza banchi che è la scuola in ospedale.

Accanto ai, e spesso al posto dei, maestri nelle sale gioco di moltissime pediatrie sono presenti dei volontari ospedalieri. Le sigle delle associazioni di volontari sono numerose e diversificate fra di loro, ma il ruolo da loro giocato nelle pediatrie è molto simile. Lo scopo è in genere quello di aiutare il bambino a superare il trauma del ricovero mediante giochi. I volontari, che si alternano, sono presenti in reparto tutti i giorni e propongono al bambino momenti di svago con giochi singoli o di gruppo, spesso chiedendo ai genitori di essere parte attiva della proposta ludica.

Un testo molto interessante a questo proposito è quello di Giuliana Filippazzi, *Un ospedale a misura di bambino*, Milano, Franco Angeli, 1997. L'autrice, che è coordinatrice europea di EACH (European Association for Children in Hospital), presenta le esperienze di umanizzazione delle pediatrie condotte in vari Stati europei e negli Stati Uniti e il contributo che a esse hanno dato le associazioni di volontariato che ovunque hanno operato per superare le carenze che ancora si riscontrano nell'assistenza del bambino di cui non vengono spesso considerate le esigenze psicologiche. Dopo un'analisi dei possibili interventi – sulle strutture, per la formazione del personale, per la preparazione al ricovero, per aiutare i genitori, per organizzare il ricovero in modo che tenga conto non solo delle esigenze mediche ma anche delle necessità del bambino – nel testo vengono suggeriti molti giochi che possono essere utilmente usati non solo per permettere al bambino di rilassarsi, ma anche per aiutarlo a inserirsi e a esprimere e superare le sue ansie. Viene, inoltre, tratteggiata la figura del volontario e del suo ruolo di persona “al servizio” del bambino e della sua famiglia e anche su questo tema vengono forniti utili suggerimenti pratici.

Permettere al bambino di esprimersi: il ruolo dello psicologo nelle pediatrie

Quando si parla di bambini malati e soprattutto di quelli affetti da malattie che possono avere esito infausto, normalmente ci si chiede se essi siano coscienti della loro situazione, se sappiano che la

loro sorte è segnata. In questi casi l'adulto, sia esso genitore o operatore, tace sulla malattia e non affronta mai il tema della morte. Ciò, d'altro canto, è comprensibile se si pensa che per tutti l'idea di bambino è associata alla vita, non alla morte.

A sfatare questa immagine di un bambino sereno e incosciente (o che può diventare infelice solo se i genitori gli dimostrano il loro dolore) ha provveduto un libro di una pediatra psicoanalista francese, Ginette Raimbault, *Il bambino e la morte*, Firenze, La nuova Italia, 1978 (l'edizione francese è del 1975), che ha studiato i vissuti di bambini ospedalizzati che stanno per morire e dei loro genitori. Ciò che è emerso dalle sue osservazioni e dai colloqui condotti con bambini gravemente malati e coi loro genitori, è che esiste un'elusione reciproca del tema della morte: né i genitori ne parlano ai bambini né i bambini ne fanno cenno coi genitori.

Tale elusione viene giustificata dai genitori col fatto che i bambini, proprio perché tali, non potrebbero capire, perché non possono aver l'idea di cosa sia la morte e quindi è bene che vivano fino all'ultimo ingenui e spensierati, e dai bambini che cercano di preservare i genitori dall'angoscia in cui potrebbe gettarli la possibilità che i loro figli possano morire. In particolare i bambini vivono la loro situazione come il castigo per qualche colpa, si rendono conto che la loro malattia costituisce un peso molto forte per i genitori, in realtà temono di essere abbandonati e perciò cercano in tutti i modi di apparire, nonostante la situazione, ancora desiderabili (dei bambini “buoni e bravi”). I genitori alternano sensi di colpa per

la malattia del figlio – immagine di sé svalutata per non aver saputo mantenere sano il loro bambino, sensi di frustrazione per l'incapacità di curarlo – a momenti di disinvestimento nei confronti del figlio di cui parlano al passato ancor prima della sua effettiva dipartita e, soprattutto, non sono in grado di accettare essi stessi la morte, la vivono come qualcosa a cui non riescono a dare un senso. Per tutti e due l'elaborazione del distacco diviene operazione difficilissima per non dire impossibile. Tutti e due avrebbero, invece, bisogno di parlare delle loro angosce in modo da potersi accomiatate al meglio. I bambini hanno bisogno di essere rassicurati sul fatto che non saranno lasciati soli, anche perché il silenzio è per loro uguale alla morte, così il silenzio dei genitori che dimostra la loro difficoltà ad accettare la morte, è per il figlio l'immagine stessa dell'esclusione e ciò scatena in lui una sofferenza maggiore. Anche i bambini nei confronti della loro morte mettono in atto dei meccanismi di difesa, ma in generale sono curiosi intorno a questo fenomeno, si interrogano su ciò che avviene durante e dopo la morte ed eludere questo discorso non può che generare paura.

Può essere interessante chiedersi che cosa accada ai bambini che superano la malattia mortale, che sopravvivono alla morte. Ne tratta un interessantissimo libro di Danièle Brun, *Il bambino dato per morto*, Milano, Guerini Studio, 1996 (l'edizione francese è del 1989), che, sulla scorta di molti anni di lavoro con bambini "guariti" da tumori (spesso sopravvissuti a prezzo di mutilazioni, prima fra tutte la sterilità) e con i loro genitori, sostiene

che in realtà la guarigione non è mai vissuta dalla famiglia come una guarigione "vera". Il tempo si è fermato al momento in cui è stata diagnosticata la malattia mortale e il figlio per il genitore è morto in quell'istante. Da qui tutta una serie di difficili aggiustamenti in famiglia, nei rapporti coi fratelli, coi genitori, che spesso non sono in grado di considerare il guarito come un vivente, e col bambino stesso che deve porsi tutti i problemi sul senso di una vita in parte mutilata e, soprattutto, nella quale egli viene sempre trattato non come uno che deve vivere e affrontare le difficoltà della vita, ma come uno che, visto che dovrà morire, deve essere trattato non solo dai genitori, ma anche da tutti gli altri operatori, come uno cui non si può chiedere troppo.

Il lavoro psicologico di elaborazione del lutto della malattia viene affrontato in due testi sui bambini malati di tumore. Il primo è quello di Barbara Sourkes, *Il tempo fra le braccia*, Milano, R. Cortina, 1999 (l'edizione americana è del 1995), che è il frutto del lavoro psicoanalitico compiuto per molti anni dall'autrice con bambini portatori di tumori in vari ospedali pediatrici. L'autrice ha seguito i piccoli pazienti nel lungo iter che dall'esordio della malattia li ha condotti verso la guarigione o più spesso la morte e ne testimonia i cambiamenti e gli adattamenti alle varie fasi della malattia, la grande forza, ma anche l'importanza per loro di avere un momento in cui poter esprimere, magari attraverso racconti o disegni, i loro problemi e le loro paure: parlarne, anche in modo mediato serve infatti a rendere più accettabile la situazione. Il secondo testo è

quello dell'Associazione italiana di ematologia e oncologia pediatrica – AIEOP, *Tutti Bravi*, Milano, R. Cortina, 1998 – in cui, oltre all'aspetto clinico dei tumori infantili, viene preso in considerazione il lavoro psicologico svolto da almeno vent'anni presso il Reparto di pediatria oncologica dell'Ospedale Sant'Anna di Torino. Le psicologhe Pia Massaglia e Marina Bertolotti seguono i bambini e le loro famiglie fin dal momento dell'accettazione in reparto, nel momento della dia-

gnosi, con riunioni settimanali e giornalmente con gli operatori, con lo scopo di prevenire eventuali complicazioni psicopatologiche e terapeutiche. Il risultato è ben testimoniato dalla mole di materiali scritti, disegnati e dai protocolli di intervista coi bambini stessi che compongono un quadro complessivo in cui il lavoro delle autrici appare molto articolato e, soprattutto, molto importante per un buon adattamento dei bambini alla malattia e all'ospedalizzazione.

Testi di riferimento sul bambino in ospedale

- AIEOP, *Tutti Bravi*, Milano, R. Cortina, 1998
 Valeria Ugazio, Paola Di Blasio (a cura di), *Malattia e ospedalizzazione*, Milano, Vita e pensiero, 1978
 Bregani P., et al., *Il gioco in ospedale*, Milano, Emme, 1978
 Brun D., *Il bambino dato per morto*, Milano, Guerini studio, 1996
 Capelli A.C., *Il bambino, l'ospedale, il gioco*, Ivrea, CIGI, 1981
 Capurso M. (a cura di), *Gioco e studio in ospedale*, Trento, Erickson, 2001
 Capurso M., Pratico M., *Se tuo figlio... Guida per genitori di bambini sottoposti a lunghe terapie e ricoveri ospedalieri*, Perugia, Comitato Chianelli, 1997
 Caviezel-Hidber D., *Prevenire il trauma del ricovero*, Milano, Franco Angeli, 2000
 Darlington T. et al., *Bambini in ospedale*, Napoli, Liguori, 1992
 Dell'Antonio A., Ponzo E., *Bambini che vivono in ospedale*, Roma, Borla, 1982
 Filippazzi G., *Un ospedale a misura di bambino*, Milano, Franco Angeli, 1997
 Formarier M., *Il bambino ospedalizzato. L'assistenza infermieristica e l'organizzazione del reparto*, Bologna, Zanichelli, 1991
 Freud A. et al., *L'aiuto al bambino malato*, Torino, Boringhieri, 1987
 Freud A., Bergmann T., *Bambini malati*, Torino, Boringhieri, 1974
 Kanizsa S., Dosso B., *La paura del lupo cattivo*, Roma, Meltemi, 1998
 Falorni M.L., Smorti A., *Madri in ospedale*, Roma, Il pensiero scientifico, 1984
 Mangini M.T., Rocca M.L., *Cappe gialle*, Milano, Ethel Editoriale Giorgio Mondadori, 1996
 Nocchi M., *Aspetti psicologici del bambino in ospedale*, Milano, Sorbona, 1995
 Pericchi C., *Il bambino malato*, Assisi, La cittadella, 1984
 Raimbault G., *Il bambino e la morte*, Firenze, La nuova Italia, 1978
 Robertson J., *Bambini in ospedale*, Milano, Feltrinelli, 1973
 Senatore R., Oliveira Ferraris A., *Il bambino malato cronico*, Milano, R. Cortina, 1989
 Sourkes B., *Il tempo fra le braccia*, Milano, R. Cortina, 1999
 Spinetta J.J., Deasy-Spinetta P., *Comunicare con i bambini affetti da una grave malattia cronica*, Milano, Fondazione Tetamanti, 1987
 Vico G. (a cura di), *Il bambino malato e la sua educazione*, Brescia, La scuola, 1986

articolo



Adolescenza, territorio e lavoro sociale

Un'ipotesi per operare con adolescenti nei contesti locali

Maurizio Colleoni

È ancora possibile lavorare con gli adolescenti? La domanda (provocatoria) posta dall'autore si riferisce a una situazione di contesti territoriali in difficoltà: difficoltà da parte delle famiglie, da parte di adulti che semplificano i rapporti riferendosi a stereotipi di adolescente, abituato ad avere tutto subito o a essere inconcludente. Molti adulti si rivolgono all'adolescenza con un atteggiamento di apertura, con il desiderio di intervenire, ma al contempo con l'esigenza di indirizzare, controllare, togliere il marcio, con un atteggiamento di controllo sociale della possibile devianza.

Alla base c'è la mancanza di un'intenzionalità politica locale, di una scelta di investire nelle attività territoriali vicine all'adolescenza. Spesso, chi vive e percepisce i problemi che l'adolescenza presenta, pensa solo all'intervento miracoloso di un tecnico che risolva *una tantum* il problema, con un progetto *ad hoc* o con un servizio che tende a separare il problema adolescenza dal territorio. Si tratta di una difficoltà a coordinare le energie e a progettare all'interno del e con il territorio, a partire dalle risorse esistenti e attive.

Perché gli adolescenti creano problemi? Perché sono "carsici" e "intermittenti", non riescono a essere continui nel seguire un progetto, non li si può avviare pensando che proseguano da soli. Pongono domande di senso sulla realtà che li circonda e chiedono agli adulti di essere figure di riferimento per strutturare la propria identità; chiedono occasioni e contesti in cui sia possibile sperimentare la propria identità. Sarebbe opportuno, quindi, creare laboratori locali che permettano ai giovani di incontrarsi con gli adulti e di sperimentarsi, intessere un dialogo con il territorio e con gli adulti che ne fanno parte. Questo non significa avere semplicemente degli specialisti, ma partire dalle associazioni, dai luoghi di incontro esistenti, (società sportive, pub, chiese ecc.) come luoghi privilegiati dove i giovani possono incontrarsi e dialogare con la realtà territoriale, facendo anche proposte, chiedendo attenzione in vari modi (non sempre piacevoli).

Semberebbe quasi un invito a frequentare i luoghi che esistono sul territorio senza dare loro nessun carattere specificamente educativo, come se lo avessero per loro conto. In realtà si tratta di costruire laboratori locali, veri e propri “presidi” territoriali in grado di offrirsi come palestra per gli adolescenti, luoghi dove i giovani possano trovare e scegliere le proprie radici locali, dove gli stessi adulti possano riflettere insieme ai giovani sulla loro appartenenza al territorio. Gli adulti, in questo senso, devono rappresentare un ponte tra le nuove soggettività in crescita e il territorio; e veramente tutti gli adulti con i loro ruoli sociali (l'autore li indica a partire dal maestro e il genitore, fino al vigile urbano e allo spazzino) perché tutti possono essere riferimento educativo per gli adolescenti.

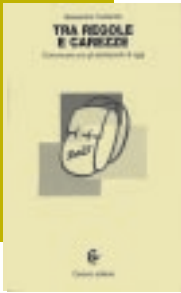
Si tratta di dare un contenuto educativo alla relazione con gli adolescenti, un contenuto che parta dalla pluralità di riferimenti nel territorio, riferimenti che siano in rapporto tra loro, abbiano un tessuto connettivo che li tiene in collegamento e comunicazione invece che essere tante isole specialistiche e, come spesso accade, in competizione. Perché questo sia possibile è necessario che qualcuno si occupi di un coordinamento e aiuti a intessere questa rete di relazioni tra le varie realtà locali, in maniera da costruire una vera e propria “genitorialità sociale”.

Adolescenza, territorio e lavoro sociale : un'ipotesi per operare con adolescenti nei contesti locali / Maurizio Colleoni.

In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 164 = 6/7 (giugno/luglio 2002), p. 78-86.

Adolescenti – Interventi delle comunità locali

monografia



Tra regole e carezze

Comunicare con gli adolescenti di oggi

Alessandro Costantini

Gli adolescenti spesso comunicano i loro bisogni interiori, le loro richieste di attenzione, il profondo desiderio di essere ascoltati in modo provocatorio e aggressivo. Proprio per questo comunicare con gli adolescenti non è affatto immediato e gli adulti che entrano in contatto con essi hanno molte difficoltà a interpretare i loro messaggi. Ogni adulto che si relaziona con un adolescente ha una responsabilità educativa e perciò deve porre molta attenzione a ogni comunicazione che attiva, sia essa verbale o non verbale. Nell'adulto il ragazzo trova il suo riferimento per comprendere come funzionano le regole sociali e attraverso lui impara a leggere la realtà che lo circonda. Ciò significa che l'adulto deve avere chiara la propria responsabilità etica di fronte alla collettività e deve farsi carico delle esigenze di crescita dei più giovani.

Per poter rispondere a questo importante impegno sociale, l'adulto ha bisogno di comprendere le modalità comunicative degli adolescenti, ma anche imparare a gestire tecniche comunicative che facilitano la comprensione dell'altro. In particolare questa deve essere una competenza dell'educatore, soprattutto per poter dare il meglio di sé e sapersi porre come punto di riferimento per l'adolescente che sta attraversando il suo difficile compito di sviluppo. In questo momento ogni azione agita dall'educatore ha una indubbia influenza sull'adolescente e diventa fondamentale che l'intenzionalità educativa dell'adulto sia ponderata e riflessuta in ogni frangente. L'uso della comunicazione è lo strumento che può facilitare il rapporto degli educatori con gli adolescenti, uno strumento che può essere particolarmente utile per prevenire, e affrontare, il fenomeno, sempre più crescente, dell'aggressività dei giovani. Già dalle scuole dell'infanzia si vede che vi è un costante aumento degli atti aggressivi da parte dei bambini, sia nei confronti dei coetanei che degli insegnanti. Il fenomeno del bullismo, però, non può essere affrontato con un tradizionale metodo educativo, poiché sottende una realtà complessa, nella quale intervengono dinamiche familiari

problematiche, disturbi relazionali, abbandoni affettivi, ecc., che chiedono al mondo dell'educazione una risposta sempre più mediata e profonda.

Nei confronti dell'aggressività dei bambini, l'adulto spesso cerca più un comportamento da adottare, se essere severo o comprensivo, rispondere con una punizione o lasciar perdere, ma poca attenzione viene posta nella relazione e in particolare alla modalità comunicativa con cui viene espressa la risposta all'azione prepotente. La mancanza di una comprensione dei propri stili comunicativi e una scarsa conoscenza delle tecniche e delle modalità che favoriscono e facilitano il comunicare sono spesso quei fattori che limitano la reciproca comprensione tra adulti e adolescenti.

Mettere al centro dell'agire educativo le proprie modalità relazionali e le proprie forme comunicative favorisce l'adolescente nella costruzione di un pensiero critico, nella capacità di dialogo e di ascolto, nella capacità di accogliere il punto di vista dell'altro e quindi nello sviluppo di un modo di leggere la realtà aperto e democratico. Tra le molte tecniche e metodologie comunicative, quelle ritenute valide sono quelle che assegnano un ruolo centrale alla relazione socioaffettiva nei rapporti tra l'adolescente e l'adulto e che pongono la costruzione di un ruolo guida di quest'ultimo basato sulla responsabilizzazione e sulla comunicazione. L'approccio sistemico-relazionale, l'autoefficacia percepita, l'apprendimento sociale, l'*empowerment* e tutte le pedagogie attive, ma anche la psicologia umanistica e il metodo della comunicazione efficace, nonché gli studi sull'intelligenza emotiva supportano, ognuna con un proprio contributo, il valore assoluto della comunicazione nella relazione educativa.

Tra regole e carezze : comunicare con gli adolescenti di oggi / Alessandro Costantini. — Roma : Carocci, 2002. — 162 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 40). — Bibliografia: p. 159-162. — ISBN 88-430-2090-0

Adolescenti – Rapporti con gli adulti – Ruolo della comunicazione

monografia



A casa con mamma

Storie milanesi di eterni adolescenti

Monica Santoro

Il testo si propone di esplorare le motivazioni alla base del rinvio del raggiungimento dell'autonomia abitativa da parte di giovani che hanno terminato il ciclo scolastico e raggiunto un'indipendenza economica con l'accesso al mondo del lavoro. Il fenomeno è in costante crescita, la sua incidenza varia notevolmente tra i Paesi europei e gli studi di settore contrappongono un modello nordico, in cui se ne registra una minore estensione, a un modello mediterraneo, in cui il fenomeno risulta significativamente più esteso.

L'autrice propone un approccio multidirezionale che accosta a un'analisi dei fattori strutturali, un'indagine qualitativa sul campo condotta a Milano nel 2000, una panoramica delle teorie sulla transizione all'età adulta e l'esposizione dei risultati dell'indagine multiscopo condotta dall'ISTAT sui giovani che vivono in famiglia.

Inizialmente è esposta un'analisi delle interviste a venti giovani tra i 24 e i 34 anni. I giovani motivano la scelta abitativa presso la famiglia di origine lungo due dimensioni: una strumentale e una relazionale. A fronte della descrizione di vantaggi pratici emergono elementi quali il potere di assicurazione e di protezione della famiglia. Viene, inoltre, messa a fuoco una differenza di genere nell'atteggiamento verso la transizione all'età adulta: l'analisi registra nella percezione femminile un progetto di vita regolato in base a un orologio "sociale" e "biologico" e un maggiore slancio verso l'emancipazione familiare; nei giovani uomini prevale, invece, una tendenza al rinvio di scelte definitive ed essi sembrano frenati dai vantaggi pratici e affettivi offerti dalla convivenza coi genitori.

Per quanto riguarda le visioni dello *status* di adulto, l'autrice commenta i dati osservando che vi è un'effettiva perdita di attrattiva verso la sua conquista; all'opposto, tale percorso diviene carico di rischi e privo di effettive opportunità sociali.

Il secondo capitolo propone l'analisi delle interviste alle madri dei giovani già intervistati, in un'età compresa tra i 49 e i 69

anni. Emerge prima di tutto il ruolo fondamentale giocato dai genitori nella decisione dei figli di non lasciare il tetto parentale. Le madri subordinano questa all'acquisizione di nuovi ruoli e, in specifico, al matrimonio. Per quanto riguarda la visione dello *status* di adulto, le madri, a differenza dei figli, ne hanno un'immagine nitida condizionandolo in particolare al nuovo *status* familiare. Le madri accolgono, quindi, positivamente l'eventualità che i figli possano rimanere a casa a lungo riscontrando maggiori difficoltà lavorative per i figli rispetto a quelle che loro stesse avevano avuto alla stessa età. La maggiore instabilità lavorativa, l'indebolimento della posizione occupazionale diventano, infine, argomenti che rendono incerte le forme di solidarietà familiare che si aspettano in futuro dai figli.

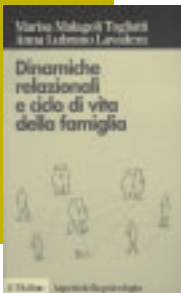
Infine, si fornisce un panorama delle teorie sulla transizione all'età adulta, mettendo in luce i fattori strutturali che in Italia hanno dato luogo al fenomeno trattato: la modificazione dei percorsi scolastici e formativi, la crisi occupazionale, le più recenti politiche sociali, i cambiamenti relazionali in ambito familiare.

In appendice sono esposti i risultati dell'indagine multiscopo, condotta dall'Istat sui giovani che vivono in famiglia, consentendo quindi un'analisi del fenomeno nel corso degli ultimi dieci anni. Emergono in maniera preponderante le differenze tra giovani residenti in diverse aree geografiche e tra giovani provenienti da famiglie di diverso livello di istruzione. I contesti familiari, locali e sociali offrono risorse che determinano traiettorie e biografie originali.

A casa con mamma : storie milanesi di eterni adolescenti / Monica Santoro. — Milano : Unicopli, 2002. — 205 p. ; 21 cm. — (Prospettive. Ricerche). — Tit. di collezione in cop.: Prospettive. Strumenti. — Bibliografia: p. 197-205. — ISBN 88-400-0767-9

Giovani – Autonomia – Milano

monografia



Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia

Marisa Malagoli Togliatti e Anna Lubrano Lavadera

Il testo tratta l'argomento famiglia proponendo una griglia di lettura interdisciplinare. Le autrici integrano i concetti di "ciclo vitale della famiglia" e di "dinamica delle relazioni familiari" partendo dal presupposto che un'analisi o un lavoro sulla famiglia non possa prescindere dal conoscerne lo sviluppo, la storia e il contesto storico e sociale in cui è inserita. Il testo si propone anche come un lavoro sull'individuo inteso come soggetto di studio all'interno del suo contesto sociale, dunque, prima di tutto familiare. Sono offerti, infatti, strumenti clinici come l'"ecomappa" che consente di descrivere il contesto ecologico nel quale l'individuo è inserito.

Nella prima parte del volume è presentata la cornice teorica generale: una disamina critica delle teorie tradizionali sul ciclo di vita individuale e familiare e la proposta di un approccio integrato. Si evidenzia che le teorie dello sviluppo familiare, dello stress familiare, dello sviluppo per oscillazioni da sole sono insufficienti per spiegare la complessità del fenomeno familiare, in quanto ciascun modello si concentra su un aspetto particolare. Il tentativo delle autrici è quello di integrare l'aspetto intergenerazionale con quello socioambientale all'interno di un approccio sistemico-relazionale e psicosociale. In linea a ciò sono presentati strumenti concettuali utili a leggere la complessità del fenomeno famiglia: gli eventi critici, i compiti di sviluppo, le macro e micro transizioni.

La seconda parte del volume tratta le principali fasi del ciclo di vita della famiglia, con particolare attenzione alle dinamiche della famiglia separata e della famiglia ricostituita, tipologie diffuse nella società odierna.

Nei capitoli successivi sono descritte le tappe tradizionali del ciclo di vita familiare: la formazione della coppia, la formazione della famiglia, la costruzione della genitorialità, la famiglia con figlio adolescente, la famiglia con figli adulti, l'uscita di casa del figlio, la crisi del nido vuoto, la famiglia nell'età anziana. Tali tappe sono state intrecciate con le corrispondenti dinamiche relazionali

evidenziando le continue trasformazioni delle relazioni e della struttura della famiglia nel corso degli anni.

Il nono capitolo tratta il ciclo di vita della famiglia separata. Seguendo le mutazioni storiche e sociali il testo considera separazione e divorzio non più come eventi puntiformi o deviazioni dal normale ciclo di vita, ma trattandoli come processi familiari a tutto tondo e in quanto tali analizzandoli nell'evoluzione delle relazioni familiari: sul piano coniugale, genitoriale e in rapporto all'ambiente esterno.

Infine, è considerato il ciclo di vita della famiglia ricostituita evidenziandone le fragilità, i rischi e i compiti di sviluppo che questa deve assolvere. Viene offerta l'esemplificazione di un caso attraverso il racconto della storia di vita di una famiglia e la costruzione del genogramma della famiglia separata prima e ricostituitasi poi.

Ogni capitolo presentato è corredato di un'insieme di letture consigliate, in modo da fornire al lettore una guida per l'eventuale approfondimento di argomenti specifici.

Il testo si rivolge a psicologi, operatori sociosanitari e a tutti coloro che si occupano di problemi e disagi di famiglie e singoli individui, fornendo una prospettiva generale nella quale l'individuo è visto come intrinsecamente connesso con il sistema familiare di riferimento.

Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia / Marisa Malagoli Togliatti, Anna Lubrano Lavadera. — Bologna : Il mulino, c2002. — 199 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). — Bibliografia: p. 189-199. — ISBN 88-15-08661-7

Famiglie – Psicologia

monografia



Famiglie

Mutamenti e politiche sociali Vol. I

Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari

Il volume raccoglie i primi risultati delle attività di ricerca e documentazione dell'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, nato nel 2000 attraverso una convenzione stipulata tra la Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali e il Comune di Bologna, Settore coordinamento servizi sociali, con il compito di documentare, raccogliere ed elaborare dati relativi alle famiglie in Italia.

Il testo, suddiviso in quattro sezioni, Fare una famiglia, Vivere in famiglia, Reti e generazioni, Politiche per la famiglia, utilizza dati provenienti da varie fonti per approfondire argomenti specifici e offrire una panoramica generale e comparata sui mutamenti avvenuti all'interno della famiglia in Italia negli ultimi quarant'anni e nelle politiche familiari.

Fare una famiglia – prima sezione del volume – affronta sia il tema della transizione dei giovani all'età adulta, attraverso un'analisi dei molteplici fattori che hanno condotto a un progressivo rallentamento dell'uscita dei giovani dalla propria famiglia di origine, sia quello della formazione di nuove famiglie, e approfondisce alcune tematiche quali la prima-nuzialità – che nel nostro Paese rappresenta ancora oggi la quota più rilevante del totale dei matrimoni –, le forme di prima unione alternative al matrimonio che non risultano essere di per sé un fenomeno nuovo –, e le famiglie ricostituite – la cui definizione presenta confini incerti e che sono ancora oggi poco considerate dalle fonti statistiche. Vengono inoltre presentati alcuni risultati di un'analisi comparativa tra Italia e Gran Bretagna riguardante le variazioni nel corso del ventesimo secolo delle età e dei tempi della prima assunzione del ruolo coniugale e di quello genitoriale.

La seconda parte, Vivere in famiglia, entra in specifico nell'analisi della vita di coppia, indagando le relazioni all'interno del nucleo familiare, ovvero i rapporti fra i coniugi e quelli fra genitori e

figli. Questi ultimi vengono letti sulla base della definizione del sistema di regole che caratterizza la vita familiare in molti suoi aspetti, approfondendo i comportamenti e le aspettative dei genitori e la suddivisione dei compiti domestici, che ripropone differenze di genere secondo un modello rispettoso delle convenzioni sociali. Non manca un capitolo sulla potestà dei genitori, indagato dal punto di vista legislativo.

Reti e generazioni – terza sezione del volume – presenta un contributo sui flussi di scambio gratuiti fra diverse generazioni entro le reti informali di sostegno, svolto attraverso elaborazioni di dati ISTAT provenienti dalle varie indagini statistiche multiscopo sulle famiglie, e un contributo sulla generazione dei nonni, che sottolinea il notevole coinvolgimento dei genitori delle giovani coppie nella cura dei nipoti. I nonni vengono considerati come risorsa chiave, volano del funzionamento familiare, per la cura dei figli piccoli, ma anche come vincolo, quando i caratteri dell'obbligatorietà prevalgono sulla libera scelta, ritardando l'emancipazione della giovane coppia dalle famiglie di origine.

L'ultima parte, che sviluppa le politiche per le famiglie, offre un'analisi comparata dei modelli di politiche familiari in Europa, individuandone alcune delle principali tradizioni, risultato del modo in cui nei diversi contesti storici e culturali è stato affrontato il problema della cura e della riproduzione sociale e si sofferma in particolare sul costo dei figli. Il testo si conclude con un approfondimento della condizione della donna nella famiglia e le nuove politiche familiari.

Famiglie : mutamenti e politiche sociali. Vol. I / Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari. — Bologna : Il mulino, c2002. — 375 p. ; 25 cm. — Bibliografia: p. 347-375. — ISBN 88-15-08412-6

Famiglie – Italia

monografia



Manuale pratico della nuova adozione

Commento alla legge 28 marzo 2001, n. 149

Federico Eramo

Nel volume sono trattate le modifiche alla disciplina dell'adozione apportate con la legge 28 marzo 2001, n. 149, a partire, ovviamente, da una prospettiva giuridica che si apre, però, anche all'analisi di aspetti psicologici, storici, tributari ecc. L'autore ha voluto dare al testo un taglio pratico, con la scrupolosa citazione dei lavori preparatori, della giurisprudenza maturata sotto la legge 4 maggio 1983, n. 184, e di facsimile di stampati, in modo da agevolare l'accesso alle informazioni relative alle procedure in materia di adozione.

Il libro è destinato, quindi, non soltanto ai giuristi ma a tutte le persone che hanno a che fare con l'adozione, in un modo o nell'altro, come psichiatri, psicologi, assistenti sociali, medici, tributaristi (si prendono altresì in considerazione le agevolazioni fiscali a favore di chi adotta), forze di polizia – coinvolte nella procedura in quanto a quest'ultime spetta la segnalazione dell'abbandono – e privati cittadini che intendono intraprendere l'impegnativa strada dell'adozione.

Tra le tematiche trattate appaiono di particolare rilevanza, per le modifiche apportate dalla recente opera del legislatore, quelle relative all'innalzamento dell'età per adottare – elevato da quaranta a quarantacinque anni (che devono intercorrere fra genitori che aspirano all'adozione e il minore da adottare) – la trasformazione della procedura di adottabilità – che attualmente avviene con sentenza e con maggiore rispetto del contraddittorio fra le parti – e la creazione di una banca dati elettronica nazionale presso il Ministero della giustizia con il fine di agevolare l'abbinamento fra minorenni abbandonati e coppie aspiranti. Inoltre, altra modifica di particolare importanza per la sua attualità è il riconoscimento, ai fini del computo dei tre anni previsti dalla legge, della convivenza avvenuta prima del matrimonio.

È, inoltre, presa in considerazione la previsione del legislatore diretta alla chiusura degli istituti di ricovero di minori a favore di

un più adeguato inserimento degli stessi presso famiglie disponibili o comunità di tipo familiare. È, d'altra parte, rilevato come l'innovazione appena citata sia solo apparente, in quanto già nell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983 n. 184 era presente una disposizione simile. In essa si stabiliva, infatti, che il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, potesse essere affidato a un'altra famiglia o a una comunità familiare. Solamente se ciò non fosse stato possibile si poteva procedere al ricovero del bambino in un istituto di assistenza pubblico o privato: il ricovero si configurava, quindi, come una soluzione estrema.

Assai interessanti appaiono anche le note non strettamente giuridiche, come la demolizione del luogo comune che ascrive l'avversione alle coppie non sposate solo alla Chiesa cattolica, al pari dell'opposizione alla convivenza *more uxorio*.

L'autore non manca, infine, di dare conto delle numerose critiche mosse alla legge in esame sul versante della sua attuazione pratica. In particolare, è stato sottolineato come essa sia lacunosa nel prevedere un valido sostegno alla famiglia naturale al fine di farle svolgere nel modo migliore il suo ruolo educativo. Inoltre, l'istituto dell'affidamento familiare appare concretamente inadeguato a raggiungere le finalità che gli sono proprie in quanto non è stato in grado di offrire al minore sicurezze ed è stato, generalmente, interpretato dalla famiglia affidataria unicamente come il preludio all'adozione. La divergenza fra propositi e attuazione ha portato infine, da un lato, alla paradossale situazione delle migliaia di domande di adozione insoddisfatte e, dall'altro, delle migliaia di bambini che restano per anni negli istituti.

Manuale pratico della nuova adozione : commento alla legge 28 marzo 2001, n. 149 / Federico Eramo. — Padova : CEDAM, 2002. — XI, 310 p. ; 25 cm. — ISBN 88-13-23681-6

Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149

monografia



Affidamenti familiari

Gabriella Autorino e Virginia Zambrano

La tematica dell'affidamento dei figli nei casi di crisi familiare, oltre a dover dar conto dell'evoluzione dei valori assunti dall'ordinamento come linee guida per il giudice e il legislatore stesso, risente, ovviamente, delle trasformazioni del sociale e dei rapporti familiari in particolare.

La separazione e il divorzio e i delicati risvolti che presentano rispetto ai figli, vengono concepiti non più come eventi che chiudono l'esperienza familiare e genitoriale ma, invece, in termini di processo implicante la trasformazione di specifiche relazioni psicosociologiche. Viene in ogni caso riconosciuto il principio della co-genitorialità, che permane innanzi tutto nell'ipotesi in cui la famiglia entri in crisi e secondariamente, a tutela del minore, anche quando la prole è affidata a un solo genitore, avendo il non affidatario il diritto/dovere di mantenere validi legami con i figli.

La disciplina normativa che regola la materia è stata più volte rivisitata dal legislatore, nel tentativo di adeguare l'ordinamento al mutato assetto di valori promosso dalla Costituzione, nonché alle diverse esigenze manifestate dalla società, ove gli episodi di separazione e divorzio vanno sempre più moltiplicandosi.

Nel testo viene analizzata la normativa vigente alla luce delle riforme che si sono susseguite nel corso degli anni. In particolare, si esaminano le novità introdotte dalla legge 19 maggio 1975, n. 151, *Riforma del diritto di famiglia*, che in molti casi ha recepito le sollecitazioni della dottrina e della giurisprudenza più evolute, così come le innovazioni della legge 6 marzo 1987, n. 74, *Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio*. Inoltre, vengono segnalati gli orientamenti della giurisprudenza e le proposte della dottrina, così da verificare se siano stati raccolti i principi della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989.

Si dà inizio alla trattazione delineando i profili generali della tematica e, successivamente, le diverse tipologie di affidamento. In particolare, viene sottolineato come, da un esame delle pronunce

giurisprudenziali, sembra ancora prevalere l'istituto dell'affidamento esclusivo. Viene quindi sostanzialmente preferita una prospettiva educativa uniforme per il minore, lungi dal potenziale conflitto fra due presenze e fra sistemi formativi divergenti o contrapposti, tali da pregiudicare la crescita, anche psicologica, del fanciullo.

Ove si renda possibile un'effettiva collaborazione dei coniugi, è invece auspicabile ricorrere all'affidamento congiunto della prole per evitare traumi e per permettergli di continuare a ricevere quell'educazione già in precedenza concordata dai genitori.

Esiste, poi, l'affidamento alternato che consiste appunto nell'alternanza dell'affidamento ai due genitori per periodi di tempo rigidamente predeterminati e comporta l'esercizio esclusivo della potestà sul minore per il genitore cui il bambino è affidato.

Sono successivamente esaminati i criteri utilizzati per emettere un provvedimento di affidamento. Rileva qui in particolare il ruolo prevalente attribuito all'interesse morale e materiale dei figli, la cui valutazione è rimessa alla discrezionalità del giudice. In ogni caso quest'ultimo, per meglio tutelare l'interesse del minore, può tenere conto degli accordi fra coniugi e delle esigenze e preoccupazioni da questi espresse.

Sono, poi, prese in considerazione le modalità di esercizio della potestà e il ruolo delle parti nelle procedure di affidamento.

Infine, l'autore si sofferma sull'analisi dei risvolti patrimoniali dell'affidamento: la tematica costituisce un elemento innovativo poiché non tradizionalmente trattato nelle monografie dedicate all'affidamento della prole nei casi di separazione e divorzio.

Affidamenti familiari / Gabriella Autorino, Virginia Zambrano. — Milano : Giuffrè, c2002. — XVI, 416 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia. — ISBN 88-14-09452-7

Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto

articolo



Crescere in comunità alloggio nei primi anni di vita

Esperienza quotidiana e attaccamento quando non c'è la mamma

Paola Molina e Silvia Bonino

Cosa succede a un bambino che nei primi mesi di vita subisce la separazione dai genitori e viene poi allevato da più figure professionali che si alternano nel suo accudimento, come si verifica nelle comunità alloggio della Provincia di Torino? Per rispondere a questo importante interrogativo si è svolta una ricerca, che, tramite l'uso dell'osservazione, ha posto a confronto un gruppo di 38 bambini di età compresa tra i 4 e i 15 mesi che vive in comunità con un analogo gruppo di soggetti che vive in famiglia.

I risultati mostrano che l'ambiente interattivo e comunicativo delle comunità è simile e altrettanto adeguato a quello familiare. Non si registrano infatti differenze per quanto riguarda gli aspetti più critici per la "risposta sensibile", come la sincronizzazione e la non interferenza degli scambi. Le differenze riguardano piuttosto il numero e l'avvicinarsi di coloro che si prendono cura dei piccoli: in famiglia oscilla tra uno e 9, mentre in comunità va da 8 a 15.

Nel complesso, i bambini delle comunità alloggio non mostrano sintomi di ospedalizzazione e il loro sviluppo è nella norma, almeno tenendo conto dei fattori di rischio legati alla nascita. Nondimeno si registrano significative differenze tra i due gruppi esaminati in rapporto ai comportamenti e alle modalità di attaccamento all'adulto.

In comunità alloggio diversi bambini presentano modalità sociali più indifferenziate: esprimono segni di affezione anche verso gli estranei; tendono a sorridere a tutti e a rivolgersi a chiunque per farsi consolare. Questo non significa certo che i bambini di comunità siano più tranquilli e a proprio agio: al contrario, in misura maggiore di quanto non succeda per i bambini osservati in famiglia, spesso sono disturbati e mostrano malessere per il semplice ingresso dell'adulto non familiare nella stanza, oppure quando questi si avvicina e parla loro. Al tempo stesso, i piccoli che vivono in comunità, manifestano una minore capacità di riconoscere la persona che gli fornisce le cure materne, una certa insicurezza nei

suoi confronti e una minore capacità di fare di lei il riferimento per orientarsi nel mondo.

Un fatto interessante è che in comunità la probabilità di manifestare una risposta di attaccamento specifico – cioè di cercare consolazione in modo esclusivo da parte delle figure familiari – cresce con l'età. Si può ipotizzare che ciò indichi non una compromissione dello sviluppo dell'attaccamento ma un semplice ritardo; un ritardo dovuto forse alla maggiore complessità del mondo sociale che i bambini di comunità devono fronteggiare e in cui devono imparare a orientarsi. Altrettanto interessante è il fatto che i bambini di comunità accuditi da un numero minore di educatori mostrino, rispetto agli altri, di sapere più facilmente differenziare i referenti delle loro richieste di consolazione. Si potrebbe dunque ritenere che, se la qualità dell'interazione è sufficientemente buona, ciò che conta è la stabilità e il numero contenuto delle figure di riferimento.

Si tratta di ipotesi che occorrerebbe approfondire ulteriormente, anche perché cariche di implicazioni importanti dal punto di vista operativo, configurando un modello di professionalità educativa che tenga nel dovuto conto il ruolo della stabilità e della individualizzazione delle cure. In questa prospettiva, per consentire alla comunità di funzionare come effettivo fattore di protezione e di promozione dello sviluppo, sarebbe necessario ripensare le condizioni organizzative e strutturali che occorre garantire perché la competenza degli educatori si traduca in un'esperienza di accudimento realmente rispondente alle reali necessità dei bambini.

Crescere in comunità alloggio nei primi anni di vita : esperienza quotidiana e attaccamento quando non c'è la mamma / Paola Molina, Silvia Bonino.

Bibliografia: p. 390-394.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 5, n. 3 (dic. 2001), p. 365-394.

Bambini in comunità – Attaccamento – Valutazione – Casi : Torino

monografia



Adolescenza e compiti di sviluppo

Emanuela Confalonieri e Ilaria Grazzani Gavazzi

Il testo si pone l'obiettivo di analizzare criticamente la fase dello sviluppo adolescenziale attraverso uno strumento concettuale definibile come il "compito di sviluppo situato culturalmente".

Il primo capitolo fa un quadro snello e completo dei versanti teorici di riferimento. Da un lato la teoria dello sviluppo eriksoniana nella quale nasce la visione dello sviluppo evolutivo come "ciclo di vita" e in cui compare il concetto di "compito di sviluppo" come dilemma psicosociale che nasce all'interno di una specifica fase evolutiva. Dall'altro, la psicologia culturale identificata negli approcci di Vygotskij, Cole, Harré e Bruner. L'assunto su cui si fondano questi approcci è quello secondo cui è il patrimonio culturale della società che produce gli strumenti del pensiero e caratterizza l'insieme delle relazioni sociali in cui vengono attivate le funzioni psicologiche. I due versanti teorici vengono a integrarsi, nell'opera, in un approccio teorico per cui il compito evolutivo generale caratteristico dell'adolescenza – quello della costruzione dell'identità – si ancora ai fattori sociali e culturali del contesto nel quale si inserisce, generando compiti evolutivi specifici.

I capitoli successivi trattano in modo specifico i compiti evolutivi propri dell'adolescenza distinguendo in sviluppo fisico-corporeo e sessuale, sviluppo cognitivo, dimensione relazionale. L'intero testo è corredato in ogni capitolo di schede nelle quali è delineata una bibliografia di approfondimento di ciascun argomento specifico.

Il compito evolutivo relativo allo sviluppo fisico-corporeo e sessuale è delineato attraverso due punti di vista integrati tra loro: il "che cosa succede" e il "come si reagisce" a tali mutamenti, quindi quali significati sono veicolati nel tessuto storico e sociale. Sono presi in considerazione due fenomeni attuali, l'anorexia/bulimia e le diffuse forme di manipolazione del corpo, il *piercing* e il tatuaggio.

Relativamente allo sviluppo cognitivo viene proposta una disamina delle teorie sull'argomento, da quelle piagetiane sulle compe-

tenze mentali a quelle *neo* e *post* piagetiane relative allo sviluppo del giudizio morale. Sono, quindi, prese in considerazione le differenze individuali dello sviluppo mentale, presentando le più recenti teorie tra cui gli studi di Gardner sull'esistenza di intelligenze multiple e la teoria di Bruner dell'esistenza di un pensiero logico-scientifico e un pensiero narrativo.

Trattando la dimensione relazionale, sono presi in esame i contesti in cui si esplica: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari. Ogni contesto è analizzato introducendo testimonianze dirette di adolescenti attraverso brani tratti dal *corpus* dati di due ricerche condotte mediante analisi dei testi e orientate a studiare i modi di costruzione ed espressione del sé. Per quanto riguarda la microcultura genitori-adolescenti le due autrici, partendo dal presupposto per cui il processo di emancipazione avviene all'interno del tessuto familiare, propongono una tassonomia di stili educativi familiari adottati nell'infanzia attraverso la quale si è in grado di prevedere quali saranno i comportamenti usati dagli adolescenti in tale fase. Per quanto riguarda la microcultura scuola-adolescenti vengono individuati i compiti evolutivi dell'adolescente nei momenti critici della scelta del tipo di scuola da frequentare e nel passaggio tra cicli scolastici, il più critico dei quali è quello dalla scuola media inferiore alla superiore. La microcultura delle relazioni tra coetanei è trattata evidenziando i bisogni a cui rispondono le diverse tipologie di relazioni, dagli amici del cuore, alla banda, alla coppia amorosa.

Adolescenza e compiti di sviluppo / Emanuela Confalonieri, Ilaria Grazzani Gavazzi. — Milano : Unicopli, c2002. — 148 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 2). — Bibliografia: p. 139-148. — ISBN 88-400-0764-4

Adolescenti – Sviluppo fisico e sviluppo psicologico

monografia



Promuovere i gruppi di self-help

Mara Tognetti Bordogna (a cura di)

Il testo offre una completa trattazione del self-help come nuovo fenomeno sociale, analizzandone la nascita e l'evoluzione nel panorama italiano ed europeo. Ne emerge un'entità che non resta confinata nell'ambito terapeutico, ma si fa soggetto sociale e politico. In queste due ultime accezioni il self-help è descritto come una moderna forma di mobilitazione sociale, un insieme di veri e propri movimenti collettivi che operano con e per la società civile.

Il self-help costituisce una risorsa per le politiche del nuovo *welfare*: riconoscere e valorizzare le azioni politiche che si originano da esso permette di pensare a politiche che danno spazio all'autonomia, all'*empowerment*, al saper contare su di sé da parte dei cittadini. Come soggetto di cura il self-help è un modo per riappropriarsi del disagio nella vita quotidiana, per trasformare un limite in risorsa: permette all'individuo di uscire dai binari già tracciati della diagnosi e dal conseguente etichettamento, rimettendo sulla scena pubblica persone, attori sociali con ruoli da giocare, competenze da usare ed emozioni da esprimere. I gruppi di self-help appartengono a un nuovo paradigma di cura, indicato come "umanizzazione della cura" in cui i concetti di salute e malattia sono messi in discussione e si propongono nuove accezioni del termine "terapia", per le quali il rapporto medico-paziente diviene uno degli strumenti possibili per costruire contesti in cui sia restituita la delega di cura ai pazienti stessi, i quali divengono così persone portatrici di risorse in grado di occuparsi a più livelli della propria salute.

La prima parte del volume tratta le determinanti storiche, sociali e culturali del fenomeno e ne delinea peculiarità, funzioni e potenzialità. L'analisi critica della letteratura è accompagnata dall'esposizione delle più recenti indagini italiane sull'argomento, sia di carattere nazionale (indagini del CNR e della Fondazione Devoto) sia di carattere locale (ricerche della città di Roma e del Comune di Milano). Sono presentate le ricostruzioni di una

mappa dei gruppi di self-help in Europa facendo emergere le caratteristiche e peculiarità nazionali e, alla fine, sono illustrate le indicazioni dell'OMS.

La seconda parte presenta le esperienze e le relative riflessioni teorico-operative di alcuni gruppi di self-help: esperienze in contesti di salute mentale con gli utenti della psichiatria e con le loro famiglie (lungo quella tradizione iniziata con la legge 13 maggio 1978, n. 180, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, proponendo una cura attenta al territorio locale e il confronto continuo di tipo internazionale e transculturale secondo la formula "agire locale e pensare generale"); le esperienze di gruppi di self-help attraverso la fiaba come strumento dell'arte maieutica; il trattamento dei disturbi alimentari attraverso i gruppi di self-help; le esperienze dei gruppi di neomamme. Chiude questa parte il capitolo dedicato alla narrazione di esperienze differenziate nel carcere di San Vittore, all'interno del progetto *Ekotonos*, nel quale l'idea di rete è risorsa fondamentale e la circolazione dell'informazione diviene obiettivo strumentale all'acquisizione di un potere distribuito nella comunità del carcere.

La terza parte è dedicata all'analisi del lavoro di cura – con l'esposizione dell'esperienza di un servizio domiciliare a supporto delle persone curate –, al resoconto dell'esperienza diretta di un membro dei gruppi di self-help e a un'ampia rassegna bibliografica nazionale e internazionale.

Il testo è rivolto agli studiosi del self-help e a tutti i professionisti che si occupano della formazione e dell'aggiornamento degli operatori sul tema, ai membri dei gruppi di self-help, a chi desidera farne parte e a chi intende promuoverne uno.

Promuovere i gruppi di self-help / a cura di Mara Tognetti Bordogna. — Milano : F. Angeli, c2002. — 345 p. ; 23 cm. — (Scienze e salute. Teorie ; 18). — Bibliografia: p. 338-344. — ISBN 88-464-3655-5

Self-help

monografia



Il servizio sociale nella società multietnica

Prima accoglienza: problemi e prospettive

Annamaria Campanini (a cura di)

Il volume raccoglie le relazioni del convegno *Il servizio sociale nella società multietnica* che si è tenuto a Parma nel maggio 1998. I diversi saggi offrono prospettive di analisi, studio e riflessione sul tema dell'interculturalità, secondo coordinate teoriche che afferiscono a diversi ambiti disciplinari.

I contributi raccolti documentano come il servizio sociale, nel quadro di adeguate politiche sociali, possa operare per realizzare un modello di società multietnica e multiculturale, in cui l'interdipendenza tra appartenenza e relazionalità – dinamica che si genera con il movimento tra due società, quella di partenza e quella di arrivo – possa a sua volta essere gestita in modo professionale e critico dagli operatori sociali.

Una parte dei contributi del volume offre un approccio teorico al problema, formulando lo sfondo, il quadro sociologico d'interpretazione. Sullo scenario presentato da Melotti, che propone una lettura dei movimenti migratori internazionali, con particolare riferimento alla situazione italiana, si inserisce il contributo di Ascoli, orientato a coniugare il fenomeno dell'immigrazione con le politiche sociali e a definire le sfide culturali che questo processo comporta. L'intervento di Donati richiama le coordinate della sociologia relazionale come chiave di lettura della multietnicità.

Un altro gruppo di interventi è più orientato ad affrontare aspetti strettamente collegati con la pratica professionale del servizio sociale: dalle questioni legate all'applicazioni delle norme legislative con Deantoni, alla traduzione delle linee di politica sociale nei servizi sociosanitari (Tognetti), dai problemi connessi allo sviluppo di atteggiamenti e rapporti professionali che si presentano con questa nuova tipologia di utenti (Allasino), alla riflessione sul ruolo del servizio sociale in relazione ai percorsi migratori (Jabbar).

Un terzo nucleo di relazioni raccoglie suggestioni derivanti dalla lettura del problema in una prospettiva antropologica e pedagogica. L'intervento di Bosi muove una riflessione sui concetti di tol-

leranza e ospitalità, collocandoli nel quadro di un'educazione interculturale. Chiavacci ricorda, invece, l'importanza di superare il modello etnocentrico nella relazione interpersonale, per aprirsi a un reale incontro e ascolto dell'altro. Su questa linea si muove anche Demetrio che invita a far proprie queste dimensioni nel lavoro sociale, recuperandole nei percorsi formativi al fine di tradurle in una pratica professionale capace oltre che di ascolto, di azione nella comunità, di creazione di storie e intrecci di storie tra le persone. Tarozzi propone una riflessione sul rapporto tra la globalizzazione e il fenomeno migratorio, sottolineando in particolare il ruolo, spesso misconosciuto, della donna immigrata come mediatrice tra la cultura di provenienza e il contesto che l'accoglie.

Infine, l'ultima parte del volume ospita alcune delle relazioni dei coordinatori dei gruppi di lavoro del convegno dedicate a dar voce a chi si confronta quotidianamente con le questioni e i temi focalizzati dal dibattito teorico. Così Favaro ci introduce sul tema della condizione dei bambini e delle famiglie immigrate, dei minori ricongiunti, dei non accompagnati e di quelli adottati. Bresci espone l'attività realizzata da Comune e USL di Perugia per offrire un servizio di pronta accoglienza a minori stranieri e nomadi. Miodini riassume alcune esperienze di mediazione culturale. Campanini, infine, restituisce gli esiti del lavoro di gruppo sui possibili percorsi di formazione e aggiornamento nel servizio sociale.

Chiude il volume una postfazione che fornisce dati aggiornati al 2001 e, riprendendo alcune delle questioni centrali del convegno, cerca di fare il punto della situazione anche alla luce del dibattito in corso in vista della modifica delle norme sull'immigrazione in Italia.

Il servizio sociale nella società multietnica : prima accoglienza : problemi e prospettive / a cura di Annamaria Campanini. — Milano : Unicopli, 2002. — 270 p. ; 21 cm. — (Leggerescrivere ; 6). — Atti del Convegno tenuto a Parma nel 1998. — Bibliografia. — ISBN 88-400-0760-1

Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia
– Atti di congressi – 1998

monografia



Devianza e controllo sociale

Bianca Barbero Avanzini

Il rapporto tra norma e devianza è sempre stato complesso da definire, poiché l'una e l'altra sono condizionate dalla loro collocazione in un determinato periodo storico, in una certa cultura, in un preciso luogo. Dall'esordio della sociologia a oggi, ogni studioso ha offerto un proprio contributo alla comprensione dei meccanismi che regolano il rapporto tra norma, devianza e controllo sociale e questi possono essere raggruppati in tre grandi filoni teorici. Nel primo troviamo le teorie del consenso e le teorie del conflitto, nel secondo raggruppamento vi sono le teorie macro-sociali, mentre il terzo raggruppamento è quello delle teorie storico-culturali secondo le quali ogni autore e ogni teoria trova la sua ragione i suoi significati all'interno del periodo storico e delle condizioni sociali proprie di quel tempo, motivo che porta a ritenere fondamentale tenere di conto di ogni singolo contributo per "leggere la società".

In Europa il primo sviluppo delle teorie sulla devianza avviene tra Ottocento e Novecento, periodo di profonda trasformazione sociale, politica, culturale e tecnologica. La razionalità illuministica vedeva l'uomo di per sé portatore di dignità e ragione e proprio su questa convinzione si basava la riforma del sistema penale proposto da Cesare Beccaria, che voleva individuare e stabilire pene imparziali, sicure, uguali per tutti. Il positivismo vide centrali le idee di Comte per il quale i comportamenti devianti altro non sono che i sintomi di una patologia sociale causata da una non piena realizzazione dell'evoluzione della società verso i livelli di armonia e soddisfazione dei bisogni umani che avrebbe apportato lo sviluppo scientifico. La successiva scuola criminale positiva di Lombroso e Ferri ha invece posto l'accento sul carattere biologico della criminalità, cercando i tratti somatici e genetici che predispongono al delitto.

Agli inizi del Novecento anche negli Stati Uniti la riflessione sulla devianza assume una particolare rilevanza nel campo sociolo-

gico e intorno alla metà del secolo la scuola di Chicago, lo struttural funzionalismo e l'interazioni simbolico risultano essere le teorie più importanti. La scuola di Chicago vedeva la devianza come la risultante di una pluralità di fattori i quali, nel tempo, si articolano secondo linee progressive che guidano l'individuo verso scelte sempre più vincolate e ristrette. Fattori ambientali, culturali e individuali hanno tutti un loro peso nel processo che porta all'azione dell'individuo e quindi anche quella deviante. Nel pensiero struttural funzionalista la società si fonda sull'armonia e ogni componente di essa è funzionale allo sviluppo del tutto e in essa la devianza appare come una patologia del sistema sociale, un disturbo che deve essere il prima possibile ricondotto alla normalità e al conformismo. Con l'interazionismo simbolico il comportamento umano, e in particolare quello deviante, si spiega sulla base delle relazioni interpersonali che il soggetto vive e sulle quali forma la propria identità sia soggettiva che sociale. In tal senso deviante è colui che è stato etichettato come tale e si identifica solo nella devianza.

Dagli anni Settanta in poi le teorie sulla devianza si sono moltiplicate e la pluralità di approcci che si sono sviluppati mostrano la difficoltà di definire i fenomeni nelle società complesse, post-moderne, globalizzate. Questo ha comportato uno spostamento della riflessione dai concetti di devianza e controllo sociale a quelli di criminalità e sicurezza sociale, con un'attenzione specifica ai comportamenti delinquenti, al terrorismo, alle tecniche per accertare la colpevolezza degli autori del reato, ma anche al disagio relazionale e sociale dei giovani, alle difficoltà formative che essi incontrano, alle modalità di prevenzione da attuare, oltre che a tutti quei fenomeni in cui la marginalità oggettiva e l'emarginazione subita escludono alcuni soggetti o gruppi sociali a godere di opportunità e possibilità di sviluppo offerti a tutti i cittadini della nostra società.

Devianza e controllo sociale / Bianca Barbero Avanzini. — Milano : F. Angeli, c2002. — 220 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 127). — Bibliografia: p. 215-220. — ISBN 88-464-3669-5

Controllo sociale e devianza

monografia



Abuso sui bambini L'intervento a scuola

Linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia

Francesco Montecchi (a cura di)

Scopo principale del volume è fornire indicazioni operative da impiegare in ambito scolastico nei casi in cui si sospetta un abuso all'infanzia. Le linee guida presentate costituiscono il punto di arrivo di un'articolata e intensa collaborazione tra insegnanti e specialisti che ha preso le mosse dal progetto *Maestramica*; un progetto di formazione sull'abuso ai minori per gli insegnanti di scuola materna ed elementare – e di sensibilizzazione al problema per i dirigenti scolastici – attivato dall'Assessorato alle politiche educative del Comune di Roma e realizzato dalla U.O. di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù tra il 1999 e il 2001.

In primo luogo, si illustra come un intervento efficace presupponga, da un lato, l'osservazione partecipe e l'ascolto emotivo, dall'altro, un'ampia serie di conoscenze che riguardano: gli stadi e le crisi evolutive dello sviluppo normale; ciò che differenzia la "normalità" dal disagio/patologia; le caratteristiche del disagio correlato all'abuso. In merito a quest'ultimo punto, si presentano le differenti tipologie di abuso: maltrattamento fisico e psicologico; patologia delle cure (incuria, discuria e ipercura); abuso sessuale (intra-familiare ed extrafamiliare). In particolare si focalizza l'attenzione su una serie di temi principali, che in vario modo possono indicare la presenza di abuso: bisogno di nascondere la condizione di abuso, tendenza a normalizzarla, mancanza di una fiducia di base in se stessi e negli altri, espressione del disagio in modo indiretto, attivazione di sensi di colpa o di vergogna, depressione, timore di frammentazione, messa in atto di meccanismi di difesa, bisogno di avere un'immagine "buona" dell'adulto abusante.

L'approccio all'abuso impegna l'insegnante, come qualunque altro professionista dell'infanzia, a considerare la complessità dei piani e degli elementi che influenzano in modo decisivo tutto l'intervento. L'insegnante, oltre a confrontarsi con le caratteristiche del fenomeno e a considerare la relazione con il bambino sospettato

di essere abusato, deve considerare e gestire la relazione con la famiglia, i colleghi, gli altri servizi, l'autorità giudiziaria e, in generale, le dolorose risonanze emotive che l'abuso suscita in ognuno e che possono originare tutta una serie di meccanismi di difesa: dalla negazione alla razionalizzazione, dalla rimozione alla collusione, dall'identificazione con il bambino a quella con il giustiziere.

Nella seconda parte del volume viene dedicato un capitolo per ciascuna delle quattro tipologie fondamentali di abuso (maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, patologia delle cure, abuso sessuale). Si illustrano linee guida a cui fare riferimento nella gestione dei casi e, in particolare, si forniscono tabelle con gli indicatori di rilevamento (fisici, comportamentali ed emotivi), utili per orientarsi in ambito scolastico. Le tabelle presentano una colonna nella quale viene indicata la specificità o meno dell'indicatore, che potrà essere:

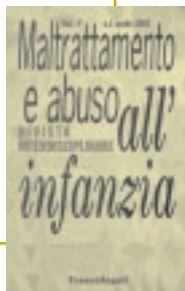
- prevalente nella forma di abuso trattata, e quindi fortemente tipico, anche se non esclusivo, della condizione di abuso;
- in comune con tutte o alcune forme di abuso;
- in comune con altre forme di disagio, e quindi rintracciabile non solo nei casi di sospetto di abuso ma anche in altre patologie;
- in comune con la patologia organica, e quindi tale da richiedere una diagnosi differenziale a opera di medici.

Questa impostazione ha lo scopo di evidenziare la necessità di utilizzare gli indicatori in modo non esclusivo e non rigido, ma integrato con l'osservazione generale del bambino e della famiglia, con quella della famiglia e di altri professionisti.

Abuso sui bambini : l'intervento a scuola : linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia / a cura di Francesco Montecchi ; scritto da Catia Bufacchi, Stefania Baldassari e Maria Giovanna Mazzone. — Milano : F. Angeli, c2002. — 134 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 27). — Bibliografia: p. 131.

Violenza su bambini – Manuali di intervento per dirigenti scolastici e operatori pedagogici

articolo



Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia

Perché e come intervenire

Alberto Pellai (a cura di)

Il fenomeno dell'abuso sessuale in età evolutiva che dimensione reale ha? Un caso di abuso sessuale verso minori in una famiglia come si sviluppa e realizza? E a scuola? Nei luoghi d'incontro di ragazze e ragazzi, o semplicemente fuori, per strada? Cosa fare per prevenire tali fenomeni di abuso sessuale? Quali conoscenze sono necessarie, quali metodologie, tecniche operative? Come far acquisire queste informazioni, questi comportamenti di protezione in situazioni di rischio, anche remote o semplicemente potenziali?

Il *focus* monotematico curato da Alberto Pellai sulla prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia, presenta le principali problematiche del perché e del come intervenire.

Nell'introduzione, vengono esposte le tappe fondamentali che hanno portato, nel nostro Paese, ad acquisire consapevolezza della rilevanza notevole del problema dell'abuso sessuale nel corso dell'età evolutiva, con particolare riferimento agli effetti prodotti dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, detta anche legge Turco, finalizzata a promuovere i diritti dell'infanzia e la tutela del benessere e della salute mediante azioni e programmi destinati anche alla riduzione di tutte le forme di abuso e maltrattamento.

Segue un articolo, traduzione di un lavoro pubblicato sulla rivista *Child Abuse Review*, a proposito di un aspetto di particolare importanza in tema di prevenzione dell'abuso sessuale all'infanzia: le implicazioni derivanti dalle ricerche di valutazione dei programmi di intervento. Si tratta di una ricerca che aveva come obiettivo lo studio delle indagini condotte sulla valutazione dei programmi di prevenzione rivolti a bambini, genitori, insegnanti. Sono stati identificati trenta studi, sulla base di una serie di criteri di selezione, tratti sia da un repertorio elettronico che raccoglie studi condotti in tutto il mondo in ambito psicologico (e discipline affini) su riviste che presentano particolari requisiti di selezione nella pubblicazione dei lavori di ricerca presentati (ad esempio utilizzare revisori anoni-

mi che forniscano un giudizio di pubblicabilità): il database *Psych-Lit* (*Psychological Literature* a cura dell'American Psychological Association, APA), per il periodo 1980-1997; e studi individuati anche mediante una ricerca di archivio sulle principali riviste e libri pubblicati in lingua inglese nell'ambito della protezione infantile. Sono esposte le principali caratteristiche metodologiche dei trenta studi selezionati e soprattutto i risultati ottenuti nei programmi di prevenzione realizzati con bambini, genitori, insegnanti e integrati (ad esempio bambini con genitori ecc.). Dalla ricerca emerge un miglioramento significativo nell'acquisizione di concetti e strategie di autodifesa e protezione come conseguenza dei programmi svolti a proposito di prevenzione dell'abuso sessuale all'infanzia.

La ricerca condotta su una popolazione di alunni di quarta e quinta elementare di Milano (1.065 soggetti), allo scopo di valutare le conoscenze su alcune problematiche inerenti all'abuso sessuale e al grado di percezione del rischio con conseguente adozione di strategie comportamentali, ha messo in luce la capacità dei bambini di individuare le situazioni di rischio (73,2% contro un 25,8% che non è in grado di farlo), con tutta una serie di problematiche che tuttavia risultano allarmanti: ad esempio, il 35,3% dei soggetti, pur riconoscendo il rischio, non mette in atto alcuna strategia difensiva e la stessa percentuale di bambini, se fatta partecipe di un segreto che fa loro paura da parte di un adulto, non rivela tale segreto a nessuno.

Ecco l'importanza fondamentale di mettere a punto programmi di prevenzione – come quello, ad esempio, presentato per il triennio 2001-2003 da parte della Provincia di Vercelli, così come della necessità di svolgere considerazioni e riflessioni educative al termine del primo anno dei progetti di prevenzione dell'abuso sessuale, come è avvenuto nel caso di quello realizzato nelle scuole elementari della città di Milano.

Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia : perchè e come intervenire / a cura di Alberto Pellai.
Nucleo monotematico.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 4, n. 1 (apr. 2002), p. 7-104.

Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Progetti delle scuole

monografia



Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale

1997 - 2001

Commissione d'indagine sull'esclusione sociale

Il volume presenta l'ultimo Rapporto annuale della Commissione d'indagine sull'esclusione sociale che, su mandato governativo, ha il compito di effettuare ricerche e rilevazioni sull'emarginazione e la povertà, promuoverne la conoscenza, formulare proposte per rimuoverne le cause e le conseguenze. Viene in esso disegnato il quadro dell'andamento della povertà nel nostro Paese nell'arco dell'ultimo quadriennio, con un'analisi dei dati completata da un approfondimento delle politiche nello stesso periodo e integrata da una discussione dei problemi metodologici e concettuali nella misurazione della povertà. L'obiettivo è quello di rendere disponibile a un pubblico più vasto gli elementi di ricerca e valutazione elaborati dalla Commissione per contribuire a mettere la povertà al centro dell'agenda politica del nostro Paese e promuovere misure non frammentarie in grado di affrontarla in modo più sistematico.

Il testo, che si suddivide in due parti, presenta nella prima sezione una valutazione delle politiche pubbliche sulla povertà e l'esclusione sociale, a partire dall'approvazione della legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e dalla valutazione del programma di sperimentazione del reddito minimo di inserimento, avviato con la legge finanziaria del 1998, e un bilancio delle politiche dei trasferimenti monetari a sostegno delle famiglie. La parte seconda è volta invece a indagare le caratteristiche della povertà e gli strumenti di misura.

Secondo il Rapporto la povertà, fenomeno che coinvolge ogni anno più di due milioni e mezzo di famiglie e oltre sette milioni di persone, risulta fortemente concentrata nelle zone meridionali dove vive il 62,7% della popolazione povera.

Accanto agli anziani, che sono stati tradizionalmente più esposti al rischio di povertà, negli ultimi anni è emersa in particolare la vulnerabilità delle famiglie con due o tre figli, specie se minori: nel 2000 risultava essere povero il 16,4% delle prime e il 25,5% delle

seconde. Mentre la situazione delle famiglie con due figli minori risulta però essere lievemente peggiorata lungo tutto il quadriennio, quella delle famiglie con tre o più figli al di sotto dei diciotto anni risulta in miglioramento nel 1999 e nel 2000, in una probabile, anche se parziale, relazione con l'efficacia dell'assegno per le famiglie a basso reddito con tre o più figli minori introdotto nel 1999.

Anche la povertà dei bambini e degli adolescenti si concentra nelle regioni meridionali e nelle isole, dove è povero il 27,4% dei minori, a fronte del 7,4 nel Nord e l'11,3 nel Centro.

La disoccupazione del capofamiglia è causa maggiore di indigenza per le famiglie, ma spesso non basta neanche il lavoro di un solo genitore per evitare la povertà dei bambini. Quest'ultima appare il fenomeno più preoccupante poiché chi è povero da piccolo corre rischi più elevati di rimanere povero a lungo rispetto a chi invece diventa povero da adulto. La povertà non solo peggiora le condizioni di vita in infanzia e in adolescenza, ma riduce anche le *chance* nel corso della vita da adulti.

Tra gli interventi di contrasto alla povertà dei minori appare limitata l'efficacia delle detrazioni fiscali per figli a carico, a causa dell'elevata probabilità che le famiglie povere abbiano redditi così bassi da non poterne usufruire e, dall'altro, risulta fondamentale il sostegno all'occupazione delle madri.

Il Rapporto presenta anche stime provenienti da due studi *ad hoc* effettuati per conto della Commissione sul profilo delle persone senza dimora, che sfuggono dalle rilevazioni statistiche poiché risultano soggetti non residenti, e che sono quantificati in circa 17 mila unità. Si tratta per lo più di maschi, relativamente giovani, quasi in eguale misura italiani e stranieri.

Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale : 1997-2001 / Commissione d'indagine sull'esclusione sociale ; a cura di Chiara Saraceno. — Roma : Carocci, 2002. — 166 p. ; 20 cm. — (Occasioni ; 12). — ISBN 88-430-2302-0

Povertà – Politiche sociali – Italia – 1997-2001

monografia



Il lavoro dei minori

Legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva

Michele Miscione (a cura di)

Le ultime normative sui minori in materia di lavoro modificano profondamente le nozioni precedenti, imponendo una tutela relativa non solo all'ambito psico-fisico, ma anche alla formazione personale e professionale. L'età minima per l'ammissione al lavoro, con il D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 345, è fissata non più su un periodo temporale determinato (quindici anni compiuti), ma sulla conclusione del periodo di istruzione obbligatoria, in relazione a una maturazione anche culturale e professionale. Questa nuova norma, che si pone in sintonia con gli orientamenti europei, incide sul sistema integrato istruzione-formazione.

Per quanto riguarda il versante della formazione, la legge 144/99 ha introdotto l'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età. Tale obbligo può venire assolto attraverso percorsi integrati di istruzione e formazione sia nel sistema scolastico, sia nel sistema della formazione professionale di competenza regionale, sia nell'esercizio dell'apprendistato.

A partire da questi ultimi cambiamenti, ma con riferimenti costanti alla normativa precedente, il testo presenta una analisi giuridica in ambito di lavoro minorile con il fine di capire come si muove l'ordinamento nel nostro Paese e offre approfondimenti, oltre che sul connubio tra lavoro e formazione professionale, sul livello di tutela, sugli obblighi del datore di lavoro, sulle sanzioni.

Dopo un'introduzione alla tematica del lavoro precoce, visto anche in relazione alle connessioni con il gioco e l'istruzione, viene presentato un approfondimento sulle politiche dell'Organizzazione internazionale del lavoro contro lo sfruttamento, con riferimenti all'IPEC, il Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile che si prefigge di rimuovere gradualmente il fenomeno in questione.

Un capitolo corposo è dedicato alla formazione professionale. In esso vengono rilevate le carenze del sistema formativo duale, che costituiscono una tendenza congenita nel nostro ordinamen-

to, e viene sottolineato il tentativo di superamento, con un'integrazione e connessione più stretta tra formazione e istruzione, attraverso interventi legislativi recenti che vanno dalla riforma Basanini sul decentramento e sulla semplificazione amministrativa a quanto previsto nella legge 24 giugno 1997 n. 196 (il cosiddetto "pacchetto Treu").

Segue un approfondimento sulle politiche di contrasto attuate nel nostro Paese. La complessità del fenomeno del lavoro minorile è stata affrontata, da parte delle istituzioni, nel rispetto degli impegni sopranazionali e delle norme costituzionali con una varietà di interventi volti a coniugare politiche repressive con politiche attive di sostegno alla realtà minorile, attuate attraverso lo strumento della concertazione e caratterizzate dal riconoscimento alle parti sociali di un ruolo attivo, di garante, e dal decentramento amministrativo dei poteri in materia di minori alle regioni e agli enti locali. Sia le politiche repressive, fondate su una legislazione più attenta e punitiva verso le forme peggiori di lavoro minorile, sia le politiche attive di sostegno dei diritti dei minori e di promozione della legalità, si sono radicate su un processo di integrazione originato dalla *Carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile*, sottoscritta da governo e parti sociali nell'aprile del 1998.

Dopo una analisi sullo svolgimento del rapporto di lavoro per i minori, con specifici riferimenti al quadro normativo dell'orario di lavoro, riposo e ferie, e sulla sicurezza, la vigilanza e le sanzioni, viene presentata in conclusione una sezione di documentazione legislativa.

Il lavoro dei minori : legge, prassi amministrativa e contrattazione collettiva / a cura di Michele Miscione. — [Milano] : IPSOA, c2002. — 261 p. ; 25 cm. — Bibliografia: p. 253-261. — ISBN 88-217-1506-X

Lavoro minorile – Italia – Diritto

monografia



Gli adolescenti e la città

Una ricerca in due quartieri di Genova

Laura Migliorini, Nadia Rania, Lucia Venini

Se l'adolescenza costituisce un importante periodo di transizione che si caratterizza per una significativa modifica dei rapporti che l'individuo intrattiene con il proprio contesto sociale di riferimento, la forma e l'articolazione dello spazio urbano in cui vivono ragazzi e ragazze rivestono un ruolo fondamentale in questo specifico periodo di crescita, incidendo notevolmente sui processi di socializzazione e di identificazione, attraverso l'offerta di specifiche opportunità, ma anche di vincoli. Non risulta essere la stessa cosa abitare in un quartiere piuttosto che in un altro, avere a disposizione spazi verdi e luoghi di incontro o non averne, avere una rappresentazione positiva o negativa del proprio contesto di vita.

In una prospettiva ecologica e utilizzando gli strumenti della psicologia di comunità, il testo propone riflessioni sugli adolescenti e i loro sistemi di relazioni sociali entro ambienti fisici. In quest'ottica è presentata anche una ricerca svolta all'interno di un progetto denominato *Azione giovani*, a sua volta inserito nell'iniziativa *Youthstart: occupazione e valorizzazione delle risorse umane* promossa dalla Comunità europea.

La prima parte del testo offre un inquadramento teorico dell'adolescenza e dell'interazione sociale con il proprio ambito di vita, con particolare riferimento all'ambiente come luogo di appartenenza e di identificazione e al rapporto fra legami sociali e partecipazione.

La seconda parte sviluppa indicazioni su metodologie per la ricerca sociale, soffermandosi in specifico sull'utilizzo del *focus group* e della *Sphinx Survey*, strumento che permette di analizzare, integrandoli fra loro, dati di natura qualitativa e quantitativa.

Nella terza parte viene presentata la ricerca sul campo, svolta attraverso l'utilizzo di sette *focus group* che hanno visto la partecipazione di 51 ragazzi, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, residenti in due quartieri del Ponente genovese: Cornigliano e Sestri Ponente. Queste due zone, che si caratterizzano per forte degrado e

inquinamento ambientale, per dismissioni industriali e per radicali trasformazioni del tessuto produttivo, nonché per alti tassi di dispersione scolastica, di inoccupazione e di disoccupazione, vengono indagate e “mappate” attraverso le parole dei ragazzi.

Obiettivi generali della ricerca sono il sondare la rappresentazione del proprio contesto di riferimento, il verificarne il senso di appartenenza, inteso come rapporto emotivo con il proprio habitat, e l’ottenere informazioni sull’utilizzo dell’ambiente e delle risorse presenti.

I risultati evidenziano come i ragazzi esprimano un diverso vissuto nei confronti della zona abitata. Se entrambi i quartieri vengono descritti in termini negativi, soprattutto in riferimento alle condizioni ambientali, Cornigliano viene presentata con accezioni molto più dense di critiche e termini di denuncia, condizione che porta però i ragazzi a manifestare spiccati desideri di cambiamenti che evidenziano un legame profondo con il proprio ambiente.

Si ipotizza per Cornigliano un maggior senso di appartenenza che potrebbe promuovere una partecipazione più attiva in grado di migliorare la qualità della vita. Questa partecipazione risulta essere propria non solo dei giovani intervistati, ma anche di altre fasce di residenti, così come si è evidenziato nella mobilitazione generale degli abitanti, avvenuta all’interno di comitati spontanei, che si sono organizzati per far sentire la loro voce contro l’inquinamento industriale della zona.

Sestri Ponente, d’altra parte, presenta un maggior numero di risorse per i giovani, sia a livello di luoghi di incontro informali sia di attività di gruppo, che risultano in grado di promuovere una visione più positiva del contesto e di fornire un’immagine della vita del quartiere caratterizzata da relazioni sociali più amichevoli.

Gli adolescenti e la città : una ricerca in due quartieri di Genova / Laura Migliorini, Nadia Rania, Lucia Venini. — Milano : F. Angeli, c2002. — 168 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 122). — Bibliografia: p. 159-168. — ISBN 88-464-3548-6

Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente

monografia



Raccolta di pareri forensi In diritto di famiglia

Alberto Figone (a cura di)

Il testo costituisce una raccolta di pareri forensi in materia di diritto di famiglia: per ogni caso trattato, vengono analizzati gli istituti giuridici richiamati, le questioni giuridiche poste, le possibili soluzioni da adottare. Inoltre, per ogni singola tematica presa in esame viene fornita un'approfondita e ampia bibliografia e vengono raccolti, se presenti, i precedenti giurisprudenziali e le più recenti sentenze emesse in materia.

Le tematiche esaminate riguardano la promessa di matrimonio e le cause di nullità, i diritti e i doveri che nascono dal matrimonio, la convivenza *more uxorio*, la separazione dei coniugi e il divorzio. Per quanto riguarda più specificatamente la regolamentazione dei rapporti con la prole, si approfondiscono numerosi casi relativi alla filiazione naturale, alla filiazione legittima, all'adozione di minori e di persone maggiori di età, per arrivare ad analizzare le ipotesi di soluzione di questioni giuridiche concernenti la potestà dei genitori, la tutela e la curatela e gli alimenti.

Una delicata questione presa in esame è rappresentata dai limiti di estensione della libertà di un genitore in merito ai trattamenti sanitari non obbligatori cui sottoporre il figlio e dalla possibilità che tale discrezionalità si trasformi in abuso della potestà genitoriale tale da giustificare un intervento giudiziale. Nello stesso caso, ci si domanda se il tribunale per i minorenni sia legittimato a emettere provvedimenti urgenti e immediatamente esecutivi al fine di sottoporre il minore a trattamenti sanitari anche contro la volontà dei genitori. Le questioni sono risolte nel senso di non legittimare un intervento del giudice nei casi di trattamenti sanitari non obbligatori. Va però ricordato come la scelta terapeutica operata dal genitore non debba pregiudicare la salute del bambino; quando quest'ultima non è in pericolo, il giudice non potrà imporre una sua scelta terapeutica solo perché la ritenga migliore di quella fatta dai genitori. Questi ultimi, infatti, possono scegliere di sottoporre il figlio a una terapia piuttosto che a un'altra qualora entrambe siano

valide, così come di non sottoporlo ad alcun trattamento ove la situazione sia a tal punto compromessa da rendere qualunque tentativo un inutile accanimento terapeutico.

Di particolare interesse per la loro attualità sono i pareri in materia di convivenza *more uxorio*: viene, ad esempio, presa in esame la questione relativa alla possibilità che la sospensione dei termini decorrenti ai fini della prescrizione di un diritto operi anche tra i conviventi *more uxorio*, risolta in senso negativo poiché si ritiene che l'istituto della sospensione della prescrizione richieda precisi elementi formali e temporali ravvisabili nel matrimonio e non nella convivenza.

Altro caso interessante concerne il ruolo che possono rivestire i nonni nel caso di decadenza della potestà genitoriale e di dichiarazione dello stato di adottabilità del minore. Si ritiene, innanzi tutto, che la decisione sulla sussistenza dei requisiti di abbandono morale e materiale richieda una valutazione complessiva della famiglia, non solo ristretta al nucleo composto da madre e padre, ma estesa anche ai nonni e ai parenti prossimi che possono garantire il legame del minore con la famiglia di sangue e, contemporaneamente, esercitare una influenza positiva sulla crescita dello stesso sia dal punto di vista educativo sia affettivo. D'altra parte, la dichiarazione di adottabilità non vuole essere una sanzione nei confronti dei parenti di sangue del minore che, in quanto tali, potrebbero occuparsi di lui colmando le lacune affettive dei genitori. La valutazione in merito alla capacità dei nonni di occuparsi del minore dovrà quindi essere sottoposta al prudente e motivato apprezzamento del giudice, il quale avrà il difficile compito di bilanciare la salvaguardia dei legami naturali con la famiglia e la tutela del diritto del minore alla realizzazione dei suoi interessi morali e materiali.

Raccolta di pareri forensi : in diritto di famiglia / a cura di Alberto Figone ; contributi di: Alberto Figone, Roberta Barbanera, Antonio Segalerba. — Milano : Giuffrè, c2002. — VIII, 303 p. ; 24 cm. — (Scuole di specializzazione per le professioni legali ; 12). — Bibliografia. — ISBN 88-14-09222-2

Diritto di famiglia – Giurisprudenza – Italia

monografia



Il sistema del processo penale minorile

Federico Palomba

Siamo qui in presenza della terza stesura di un testo interamente dedicato al sistema del processo penale minorile e finalizzato a raccogliere le recenti tendenze evolutive della criminalità minorile e a dare conto dell'applicazione giurisprudenziale degli istituti giuridici introdotti a partire dall'emanazione del DPR 22 settembre 1988, n. 448, *Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*, che ha modificato la disciplina della tematica in esame.

In particolare, il nuovo processo penale minorile viene ricostruito e analizzato prestando specifica attenzione alle comunicazioni e alle interazioni che si instaurano e si sviluppano tra tutti i soggetti coinvolti nel processo. L'autore riconosce come gran parte delle recenti tendenze evolutive scaturiscano, infatti, proprio dall'operatività non solo dei servizi minorili della giustizia ma anche dall'impegno dei servizi sociali territoriali chiamati a supportare l'attività giudiziaria.

Nella trattazione del quadro complessivo del processo penale minorile, un posto preminente viene attribuito – come sopra ricordato – all'applicazione giurisprudenziale, in particolare a quella che si riconduce all'attività della corte costituzionale. Vengono così esaminati numerosi problemi di legittimità delle nuove disposizioni anche in riferimento ai rapporti tra regolamentazione del processo penale minorile e regolamentazione del processo penale ordinario.

Una specifica sezione del testo è inoltre dedicata a una breve analisi degli orientamenti internazionali e delle tendenze sperimentali in materia. In particolare, si rileva come l'evoluzione del processo penale riguardante soggetti minori sia stata generalmente caratterizzata da un iniziale approccio centrato sulla punizione e la pena detentiva, fino a giungere a una seconda fase orientata all'assistenza e, infine, a un terzo e recente orientamento centrato sul trattamento e caratterizzato dalla messa a punto di modalità specifiche di rieducazione del minore coinvolto.

Un larghissimo spazio è, poi, attribuito all'irrelevanza sociale del fatto e della sospensione del processo con messa alla prova nonché alle problematiche riguardanti la mediazione-conciliazione tra vittima e autore del reato, considerata un'assoluta novità nell'ordinamento giuridico italiano. Di tali misure vengono presi in considerazione sia le caratteristiche positive sia gli spunti critici: in relazione all'istituto della sospensione del processo e della messa alla prova, si mettono in evidenza i rischi di un'eccessiva espansione del modello rieducativo con la conseguente confusione tra concetti di aiuto e punizione, e di una disuguaglianza di fruizione dell'istituto che sarebbe più facilmente applicabile a quei ragazzi già inseriti in relazioni sociali significative. Inoltre, l'applicabilità di tale istituto è intimamente connessa anche con l'esistenza e la funzionalità di servizi sociali territoriali in grado di fornire adeguato supporto al minore e con la professionalità degli operatori.

Si propone, infine, un'attenta analisi dei procedimenti speciali e delle caratteristiche del tutto peculiari riscontrabili nell'udienza preliminare minorile, nonché dei rapporti e degli assetti intercorrenti tra le molteplici formule terminative del giudizio.

Il testo è redatto con una specifica attenzione per la soluzione di problemi operativi: per queste caratteristiche, esso è di immediata utilità per i numerosi soggetti del processo penale minorile, in particolare per la polizia, per le diffuse spiegazioni sui nuovi e delicati compiti attribuiti alle sezioni specializzate e alla polizia giudiziaria, che nel processo penale minorile assumono connotazioni diverse rispetto a quelle già previste dal codice di procedura penale.

Il sistema del processo penale minorile / Federico Palomba ; con il contributo di Gaetano De Leo ; prefazione di Giuliano Vassalli. — 3. ed. aggiornata con la legislazione e la giurisprudenza al 2001. — Milano : Giuffrè, 2002. — XXVIII, 616 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia giuridica e criminale ; 21). — In appendice: Decreto del Presidente della Repubblica 22 sett. 1988, n. 448; Decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 272. — Bibliografia: p. 591-605. — ISBN 88-14-09343-1

Processo penale minorile – Italia

monografia



I Consigli comunali dei ragazzi

Come stimolare la partecipazione dei giovani

Giulio Ameglio e Claudio Caffarena

Parlare di consigli comunali dei ragazzi (CCR) può creare subito il fraintendimento che si tratti di un'iniziativa pubblicitaria per i comuni che la attuano e che l'attività principale sia quella di giocare a fare gli assessori e il sindaco in miniatura.

Sgomberato il campo da questa ipotesi – specie facendo riferimento alla recente storia normativa sulla partecipazione dei cittadini più giovani alla vita delle città (dalla *Convenzione sui diritti del fanciullo* di New York del 1989, alla *Carta delle città educative* fatta a Barcellona nel 1990, all'*Agenda 21* approvata a Rio de Janeiro nel 1992, fino alla legge 285/97) – è possibile considerare sotto due aspetti significativi l'attività dei CCR: da un primo punto di vista educativo, come forma di educazione civica dei ragazzi alla vita democratica, alle forme di rappresentanza, di discussione con i coetanei, di attenzione allo spazio urbano e sociale che li circonda; da un secondo punto di vista operativo, come attività decisionale vera e propria che punta a cambiare il territorio circostante, a riflettere e progettare gli interventi pubblici secondo punti di vista che non siano solo quelli dell'adulto, ma che contemplino pure una vivibilità del contesto urbano anche da parte dei cittadini più giovani.

Questi tipi di intervento hanno avuto numerose conseguenze di tipo pratico: il recupero e la valorizzazione di aree verdi; l'individuazione di percorsi protetti per giungere a scuola e, insieme, il coinvolgimento di adulti (anziani e volontari, ma anche dipendenti pubblici) nel garantire una migliore fruizione dell'ambiente urbano da parte dei bambini e dei ragazzi; la chiusura di alcune zone della città al traffico in alcuni momenti durante i quali i bambini possono riappropriarsene. Complessivamente un senso di partecipazione effettiva alla vita della comunità da parte dei più giovani.

Perché questo tipo di realtà esistano è necessario che ci sia la partecipazione degli adulti, che può avere carattere direttivo (e quindi negativa) o può servire a rendere i ragazzi coscienti della

possibilità di intervenire direttamente nell'ambiente che li circonda. Democrazia in erba – associazione nata a Roma nel 1995 che riunisce vari comuni in cui si sono attuati i CCR – si occupa di dare informazioni e di pubblicare documenti sulle attività svolte dai vari consigli in Italia. Risulta fondamentale la partecipazione degli adulti in quanto facilitatori dei processi di discussione che si svolgono all'interno di un consiglio e quindi come educatori alla vita democratica.

Da questo punto di vista, la scuola ha il grosso compito di riconoscere un ruolo educativo che valorizzi i rapporti tra scuola e territorio e quindi assuma la complessità della realtà come oggetto della propria ricerca educativa e didattica. D'altra parte, un impegno preciso è richiesto anche agli enti locali nell'organizzare e pianificare la presenza del consiglio dei ragazzi come parte integrante della realtà amministrativa, oltre che finanziarla e farne buon uso, non solo tollerarla. Il privato sociale ha l'opportunità di intervenire in quest'ambito fornendo supporto logistico e personale educativo qualificato che permetta una continuità di partecipazione dei ragazzi.

Nel testo è presentata la discussione intorno alla vivibilità delle città e ai diritti di partecipazione alla vita democratica dei più giovani, oltre ad esempi concreti delle esperienze fatte in Italia, particolarmente a Piosasco (Torino) e, in generale, nel piemontese (dove i CCR sono molto diffusi) e alle esperienze in corso in Europa (*Youth planet, Anacej*). Facilmente leggibili le schede sintetiche dei temi trattati, i materiali di documentazione e molte testimonianze dirette delle persone coinvolte nelle varie esperienze e di personaggi autorevoli.

I Consigli comunali dei ragazzi : come stimolare la partecipazione dei giovani / Giulio Ameglio e Claudio Caffarena. — Trento : Erickson, c2002. — 259 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — ISBN 887946-436-1

Consigli comunali dei ragazzi – Italia

monografia



Affetti ed empatia nella relazione educativa

Maria Antonella Galanti

Dopo l'avvento della psicoanalisi e i successivi sviluppi che essa ha avuto, non è più possibile concepire l'educazione solo come il controllo e la repressione delle istanze soggettive. Il processo educativo ha assunto oggi un aspetto dinamico, aperto, nel quale è divenuta centrale la relazionalità. Il punto focale dello sviluppo del soggetto è nel modo in cui si incontra con l'altro, dalle sensazioni e dalle emozioni che vive nel momento in cui si relaziona con persone significative. L'educazione diventa così il percorso nel quale si sperimenta questo incontro e il processo nel quale si impara a riprodurre la relazionalità umana che ci è stata inizialmente donata. Un valore fondamentale viene per questo assunto da ambedue i soggetti che sono nella relazione, nella quale entrambi mettono in gioco emozioni e tensioni affettive, desideri e aspettative, paure e angosce, ripercorrendo, ognuno dentro di sé, sensazioni già provate e ricordi sopiti. Ciò comporta una continua dialettica tra i soggetti che fanno parte della relazione educativa, nella quale il formatore ha una posizione preminente e ha il compito di svolgere una funzione di contenimento affettivo guidando, spronando e correggendo il soggetto in formazione, mentre il discente ha propri saperi e proprie peculiarità che devono essere riconosciute e rispettate.

La prima forma di relazione – e che successivamente avrà un significato in ogni altro rapporto – trova le sue fondamenta nel rapporto diadico madre-bambino, attraverso il quale si forma la vita psichica e la percezione di esistere del bambino. Proprio per l'importanza che assume la figura materna deve essere compreso che questo ruolo, per niente semplice da svolgere, rischia di essere colpevolizzato per tutte quelle situazioni problematiche, così come la riflessione clinica ha spesso fatto. In verità il processo di sviluppo della vita psichica è molto complesso e le teorie che hanno tentato di descriverlo mettono in luce come le componenti che entrano in gioco sono plurime. Il rapporto contenuto/conte-

nitore di Bion, la funzione di *holding*, *handling* e *object presenting* di Winnicott, la riflessione sul processo di attaccamento di Bowlby, il concetto di “pelle psichica” di Bike, ci mostrano la complessità di questa relazione materno-infantile nei primissimi anni di vita. Una relazione che, anche nelle fasi successive della vita, continua a mostrare caratteri poco semplici e lineari, come durante l’adolescenza quando la trasformazione che giunge con lo sviluppo puberale porta il soggetto a forme di regressione infantili di difficile contenimento. In questo periodo di cambiamento la relazione educativa è fatta di rotture, di sfide, di rifiuti e conflitti che hanno bisogno di persone adulte in grado di attivare un cambiamento relazionale rispetto al passato. Così come la famiglia deve attuare una nuova modalità di porsi nei confronti dell’adolescente, riuscendo a mantenere la sua funzione di “porto” sicuro ma permettendo al ragazzo di esplorare nuove rotte, anche il rapporto tra formatori e allievi deve assumere un movimento e una flessibilità nuova, nella quale le decisioni, le scelte, le soluzioni devono essere condivise mediante uno scambio fondato sul dialogo e sull’ascolto e nel quale c’è spazio anche per il conflitto.

Il cardine su cui si muove la relazione rimane sempre quello dell’empatia, ovvero la capacità di comprendere il modo di essere-nel-mondo di un altro dal di dentro, riuscendo a immedesimarsi nella sua condizione e penetrare la sua dimensione di interiorità. Anche l’operatore che lavora con soggetti in situazioni di svantaggio o di disabilità, dovrebbe misurarsi con questa capacità, forse l’unica che può permettere di instaurare una relazione autentica con le forme più gravi di psicosi come l’autismo. Una dimensione emozionale e affettiva che rimane, spesso, chiusa tra le pieghe di un fare e di un agire senza emozioni.

Affetti ed empatia nella relazione educativa / Maria Antonella Galanti. — Napoli : Liguori, 2001. — VIII, 195 p. ; 21 cm. — (Studi sull’educazione ; 54). — Nell’occh.: Formazione. — Bibliografia: p. 185-194. — ISBN 88-207-3254-8

Relazione educativa

monografia



Bambini e famiglie cinesi a Milano

Materiali per la formazione degli insegnanti del materno infantile e della scuola dell'obbligo

Daniele Cologna (a cura di)

Il testo raccoglie e riorganizza quanto emerso da un seminario sul fenomeno migratorio e condizione ed educazione dei bambini cinesi a Milano, svolto all'interno di un progetto finanziato con la legge 285/97, che ha visto la realizzazione di una struttura per l'accudimento di bambini cinesi di età compresa fra gli uno e i tre anni.

Il volume offre strumenti di lettura utili per approfondire le diversità culturali e per capire le logiche comunicative e comportamentali dei genitori e dei bambini cinesi, indagando il contesto di origine del fenomeno migratorio e le motivazioni, le condizioni di vita e di lavoro delle famiglie immigrate, le relazioni fra gli individui, il ruolo del bambino e l'educazione della prima infanzia in Cina, gli orientamenti pedagogici e le principali differenze con il modello italiano.

Gli immigrati cinesi residenti nel comune di Milano provengono principalmente dalla zona rurale dello Zhejiang, ma negli ultimi anni si sono aggiunte altre due correnti migratorie, una dal distretto di Sanming e l'altra, costituita prevalentemente da "cassaintegrati", dalla città industriale di Shenyang.

A fronte di una registrazione all'anagrafe comunale di 9.310 cittadini cinesi residenti, la presenza effettiva degli immigrati cinesi è stimabile nell'ordine delle 11.000/12.000 unità.

Gli immigrati dello Zhejiang sono portatori di un progetto migratorio specifico centrato sulla realizzazione della propria vocazione imprenditoriale e imperniato sulla possibilità di promuovere carriere di rapida ascesa economica e sociale grazie alla costituzione di reticoli relazionali fra familiari, compaesani e amici in grado di veicolare e ridistribuire risorse materiali (capitale ottenuto attraverso sistemi informali di credito fiduciario), sociali ("agganci" con persone che possono facilitare il percorso di inserimento nel tessuto produttivo e nella società locale) e culturali (accesso a competenze linguistico-culturali e fonti di informazione indispensabili per un rapido inserimento).

Il progetto migratorio del singolo è inserito in un contesto familiare più ampio, in seno al quale i costi e i benefici dell'immigrazione sono ponderati con attenzione.

La forte presenza di donne e bambini, che prendono parte attiva a questo processo, si traduce in una incidenza crescente dell'utenza cinese sul sistema dei servizi educativi e socio-sanitari milanesi.

Per le famiglie i figli rappresentano una risorsa preziosa e un veicolo di riscatto sociale. Quando l'età consente di inserirli nella scuola dell'obbligo, essi diventano la principale cerniera che lega le famiglie cinesi, per la maggior parte poco integrate e molto isolate, al contesto sociale, economico e culturale locale.

Per quanto riguarda l'ambito educativo esistono sostanziali differenze fra il modello pedagogico cinese e quello italiano, con cui famiglie e bambini devono confrontarsi e che sono spesso fonte di disagio. In Cina la forte influenza di valori confuciani ha consolidato una visione tradizionale del ruolo dell'insegnante come principale detentore della responsabilità di formare i giovani, non solo dal punto di vista pedagogico-didattico, ma anche da quello etico-morale. Le istituzioni scolastiche cinesi si servono della disciplina, della gerarchia e della competizione meritocratica per sancire i comportamenti corretti e stigmatizzare quelli che vengono ritenuti egoistici e antisociali e questo inquadramento dei bambini è visto positivamente e funzionale al mantenimento dell'armonia e dell'ordine. La scuola italiana risulta invece essere, per la comunità cinese, eccessivamente sbilanciata su attività ludico creative, poco prescrittiva e formativa, con un controllo sociale più affidato alle dinamiche interne del gruppo dei pari che alla rigorosa guida degli insegnanti.

L'esperienza dimostra che, in questo campo, un importante "cuscinetto" in grado di attenuare il disorientamento può essere l'impiego di insegnanti *ad hoc*, facilitatori di apprendimento.

Bambini e famiglie cinesi a Milano : materiali per la formazione degli insegnanti del materno infantile e della scuola dell'obbligo / a cura di Daniele Cologna. — Milano : F. Angeli, c2002. — 98 p. : ill. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 118). — In testa al front.: Comune di Milano. — Bibliografia. — ISBN 88-464-3388-2

1. Bambini ; Cinesi – Educazione familiare – Milano
2. Immigrati ; Cinesi – Famiglie – Milano

monografia



Pedagogia degli affetti

Orizzonti culturali e percorsi formativi

Bruno Rossi

L'eredità lasciata dalla psicoanalisi impone un'attenzione nuova allo sviluppo del soggetto, che si mostra influenzato da emozioni e sentimenti, da passioni e sensazioni che ne definiscono il mondo interiore. Gli affetti hanno preso un posto centrale nello sviluppo umano e, in particolar modo l'affettività ha oggi una forte rilevanza nel campo dei processi formativi. Al di fuori degli ambiti formativi e della riflessione più propriamente pedagogica, però, non vi è molta consapevolezza della centralità che hanno emozioni e affetti nella costruzione della propria e altrui personalità. Una certa chiusura alla socializzazione delle proprie esperienze affettive ed emotive è ancora forte nella cultura occidentale che, tra l'altro, rimane ancora oggi – a causa anche del crescente tecnicismo – molto incline a ritenere il razionale e il logico come fattori portanti dei processi sociali e di sviluppo individuale.

Il controllo delle proprie emozioni e delle espressioni più profonde dei bambini è un obiettivo educativo comunemente perseguito dagli adulti. In questo controllo, però, rimangono soffocati sia i sentimenti negativi (come il senso di colpa, le paure e le angosce profonde) sia quelli positivi, quali l'amore, la speranza, la prosocialità, ecc. motivo che porta al centro della riflessione quali possano essere i modi e i percorsi da attivare per educare il soggetto a vivere serenamente le proprie emozioni, a riconoscerle, a comprenderle e anche a vivere con equilibrio la propria affettività. Per educare agli affetti e offrire al soggetto una vera e propria alfabetizzazione emotiva, si possono realizzare percorsi didattici specifici nei quali il rapporto tra *logos* e *pathos* assuma una funzione dialettica e dinamica, così che pensiero cognitivo e pensiero emotivo, bisogni affettivi e processi di apprendimento trovino un loro equilibrio e una propria integrazione nella personalità del soggetto.

Parlare di alfabetizzazione emotivo-affettiva significa principalmente che il soggetto è in grado di riconoscere i propri e gli altrui stati d'animo, di vedere e di dare spazio alle reciproche sensazioni

e ai singoli bisogni, di rispettare e accogliere le differenti modalità espressive e le peculiari sensibilità di ognuno. In tal senso, perché l'intervento educativo possa essere davvero efficace, è necessario che l'educatore sia in grado non tanto di padroneggiare una conoscenza o avere competenze comunicative o saper fare, quanto di saper essere. La maturazione della sensibilità affettiva e la capacità di vivere la propria emotività in modo corretto dipende in ampia misura da quello che l'educatore sa trasmettere, da come lui in prima persona si pone nei confronti degli altri.

L'insegnante, così come l'educatore dell'extrascuola, influenza i propri ragazzi molto più per gli atteggiamenti e le modalità relazionali attivate che per i contenuti culturali o disciplinari che esprime. La capacità affettiva dell'educatore è veicolata dalla modulazione delle sue parole, dalle forme comunicative verbali e non verbali che utilizza, dai suoi silenzi, attraverso i quali valorizza o dequalifica il lavoro dei propri ragazzi, permette loro di sentirsi accolti e riconosciuti o rifiutati e svalutati, incidendo profondamente sulla costruzione della loro identità e autostima, sulla costruzione del sé e sulla loro progettazione esistenziale. Chi è investito di compiti formativi deve mettere a disposizione dell'educando non solo la propria professionalità, ma anche se stesso come persona genuina, autentica, che è congruente con i propri sentimenti ed è capace di donarsi nella propria completezza. Proprio per questa sua sensibilità, sa rispettare le difficoltà dell'altro, ponendosi nell'ottica dell'incontro e dell'accoglienza delle peculiarità altrui. Altrettanto indispensabili sono la capacità clinica e la coscienza pedagogica in virtù delle quali l'educatore è in grado di tematizzare, interpretare e organizzare le molteplici e variegate dinamiche affettive che fanno parte della vita scolastica e correggere eventuali disturbi comunicativi in esso presenti.

Pedagogia degli affetti : orizzonti culturali e percorsi formativi / Bruno Rossi. — Roma : Laterza, 2002. — X, 147 p. ; 21 cm. — (Manuali Laterza. Professione scuola ; 163). — Bibliografia: p. 139-147. — ISBN 88-420-6619-2

Educazione affettiva

monografia



Adolescenti tra scuola e famiglia

Verso un apprendimento condiviso

Maurizio Andolfi e Paola Forgheri Manicardi (a cura di)

Le trasformazioni sociali avvenute negli ultimi anni hanno portato la scuola a un rinnovamento profondo centrato sull'autonomia, con l'obiettivo di passare da una scuola di tutti a una scuola per tutti. La scuola ha il compito di creare un rapporto stretto con il territorio in cui è inserita e con le famiglie dei ragazzi che la frequentano, aprendosi alle istanze della realtà locale e divenendo, così, un sistema formativo aperto.

Il cambiamento riguarda non solo gli aspetti amministrativi, ma la visione del discente, il rapporto con le famiglie, il rapporto tra istituzioni. Il ragazzo non è più solo oggetto dell'educazione, ma protagonista attivo nel suo processo di apprendimento. Un soggetto che ha bisogno di essere accompagnato e sostenuto anche mediante servizi specifici come il servizio di psicologia scolastica e al quale la scuola di oggi non deve più offrire solo saperi e trasmettere una specifica cultura, ma deve creare le condizioni per imparare ad apprendere. Al centro del rapporto formativo si pone anche la relazione tra alunno e insegnante, con una attenzione sempre maggiore alla comunicazione intesa nella sua complessità di linguaggi verbali e non verbali, emotivi, affettivi. Nella visione sistemico-relazionale la comunicazione assume un preciso valore a seconda del contesto in cui si verifica e questo ha fatto prendere sempre più consapevolezza dell'importanza di guardare, nel processo di insegnamento-apprendimento, al gruppo-classe e alle dinamiche che si creano, piuttosto che al solo aspetto cognitivo. La classe diventa centrale anche perché permette lo sviluppo del lavoro collettivo, sostenendo e cooperando anche con chi ha più difficoltà, con una funzione simile a quella dei gruppi di auto-aiuto. Lavori di gruppo, metodi di apprendimento cooperativo, forme di lavoro laboratoriale, sono tutti metodi didattici che possono essere utilizzati nella scuola dall'adolescente.

Queste modalità permettono al gruppo-classe di definire anche regole e norme condivise, in cui rispettare le differenze interne, in-

dividuali, culturali, in modo da sviluppare senso di appartenenza e rispetto democratico. La relazionalità è, per la riflessione psicopedagogica, sicuramente il cardine sul quale ruota tutta la visione della scuola superiore, ma ancora non è una prassi condivisa in larga misura dal mondo docente. Metodi tradizionali e modalità di insegnamento basate solo sulla trasmissione dei saperi sono ancora una realtà presente, ma è già patrimonio della professionalità docente l'importanza che assumono i processi emotivo-affettivi e relazionali nell'apprendimento. Il ragazzo del Duemila cresce in un mondo caratterizzato da trasformazioni sociali, culturali, tecnologiche molto profonde rispetto al passato e per gli adulti la sfida educativa è aperta. Per questo è utile mirare a metodi di apprendimento che si basino sulla scoperta e l'indagine, perché abitano chi impara ad abbandonare quella tendenza diffusa di aspettare che siano gli altri a fornire soluzioni e dare risposte. Centrare la scuola sul metodo di porsi domande e cercare le possibili soluzioni insieme agli altri, sulla relazione e le dinamiche affettivo-emotive che in essa si sviluppano, sul fatto di insegnare ad apprendere utilizzando una pedagogia attiva, sul rapporto con tutti i contesti in cui l'adolescente vive – famiglia, associazionismo, territorio –, permette anche di integrare chi ha più difficoltà, chi proviene da altri contesti culturali, chi vive un disagio o una disabilità psichica o fisica, poiché i protagonisti del processo non sono più coloro che insegnano, ma diventano i ragazzi stessi, che nel lavoro comune possono trovare le nuove visioni del mondo su cui costruire il proprio progetto esistenziale.

Adolescenti tra scuola e famiglia : verso un apprendimento condiviso / a cura di Maurizio Andolfi e Paola Forgheri Manicardi. — Milano : R. Cortina, 2002. — XIV, 309 p. ; 23 cm. — (Psicoterapia con la famiglia). — Bibliografia. — ISBN 88-7078-760-5

Adolescenti – Educazione – Ruolo del sistema scolastico

monografia



Orientamento in età evolutiva

Cristina Castelli (a cura di)

In un periodo di rapido cambiamento delle tecniche e degli oggetti che si producono attraverso queste, si assiste a un'analogia evoluzione delle professioni e delle competenze necessarie. Questo comporta la necessità di ripensare le istituzioni formative da un lato, e il rapporto al mondo del lavoro dall'altro. I cambiamenti sociali e culturali hanno fortemente influenzato il rapporto delle nuove generazioni con il lavoro, rompendo la catena che prevedeva il passaggio di un mestiere da padre a figlio; questo ha comportato libertà e precarietà al contempo, variabili che è possibile governare attraverso un lavoro di guida alla scelta e alla conoscenza delle professioni.

Il percorso del decidere (separare, tagliare, rinunciare) comporta un'attenta analisi di quelle che sono le caratteristiche della persona, e questo proprio nella fase più importante e incerta della vita delle persone, nell'adolescenza. La soglia adolescenziale presenta congenitamente un problema fondamentale di identità, di ricerca di sé, che si intreccia e si snoda all'interno delle relazioni affettive familiari e non, e si rapporta (anche se oggi il problema è sottaciuto e rimandato più a lungo possibile) anche alla propria immagine del lavoro e nel lavoro.

Oggi si pongono problemi di governo della libertà e al contempo incertezza nel decidere, per cui è necessario un lavoro di analisi e sostegno alla scelta molto accurato, che contempli specifiche professionalità, strumenti e contesti.

In questo libro, suddiviso in capitoli omogenei e tematici, si passano in rassegna tutti gli aspetti relativi all'orientamento: dagli aspetti psicologici sulle differenze della rappresentazione del lavoro nelle varie fasi evolutive – con un esempio di ricerca nella fascia 6-11 anni – all'esposizione dei vari fattori che interagiscono nel processo di scelta e di orientamento lavorativo negli adolescenti – la famiglia, gli amici, la scuola – e dei diversi ruoli che questi hanno e devono avere all'interno di un'attività di orientamento.

Nella seconda parte del libro si espongono gli strumenti e le metodologie utilizzabili per affrontare un programma di orientamento: dall'uso del colloquio individuale alla costituzione di un gruppo di lavoro (preferibile quando si lavori nella scuola media inferiore), dalla anamnesi fatta attraverso il racconto all'uso di test per il rilevamento. In particolare, entrambi questi strumenti vengono utilizzati al fine di fornire materiale orientativo alla persona piuttosto che come mezzi per valutare e selezionare le capacità del soggetto. Molto interessante a questo riguardo è l'uso della narrazione autobiografica (J. Bruner) come sistema per dare senso alla realtà e come rilevatore di preferenze, valori, immagini e concetti di sé.

L'orientamento, come detto, non ha interessi valutativi, per questo l'invito all'operatore è di non avere atteggiamenti moralizzanti e di avere la capacità di stare al contempo vicino e lontano dal soggetto in orientamento, in modo da avere una capacità di ascolto empatica efficace ma anche di sapersi distanziare e non farsi coinvolgere personalmente dalla situazione. Per questo è necessaria la stipulazione di un vero e proprio contratto, che definisca i limiti e gli obiettivi comuni all'orientatore e alla persona nel percorso che si intende affrontare.

Altri approfondimenti sono dedicati: all'uso del modello scientifico come paradigma dell'orientamento; all'uso delle carte-gioco per i più piccoli (nella materna) sia per l'apprendimento dei mestieri, sia come metodo ludico di conoscenza interculturale; all'opportunità data dalle fonti d'informazione e formazione presenti sul territorio (informagiovani, uffici per l'impiego, sindacati) proponendo il modello delle *Cité des métiers* francesi come luogo d'incontro delle molteplici forme d'orientamento presenti e delle varie fonti d'informazione/formazione.

Orientamento in età evolutiva / Cristina Castelli (a cura di) ; contributi di Paola Bargigia, Diego Boerchi, Emanuela Bonelli ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2002. — 351 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 190). — Bibliografia: p. 334-351. — ISBN 88-464-3591-5

Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico

articolo



La progettualità dei genitori a scuola Un percorso in provincia di Bergamo

Maurizio Colleoni

Quale può essere il contributo dei genitori verso la scuola? E quali vantaggi può avere la scuola dalla presenza dei genitori in varie attività di progettazione e programmazione?

In realtà, questo articolo più che essere la semplice descrizione di una possibile collaborazione tra famiglie e scuola invita a riflettere sulla complessità del ruolo istituzionale della scuola all'interno del territorio. Invita a non pensare la scuola come un nucleo chiuso nel quale si progetta la realtà futura (secondo i migliori intenti degli insegnanti) con un atteggiamento critico e innovatore, ma separato dalla realtà circostante.

La scuola ha la possibilità e la necessità di rapportarsi e confrontarsi con la realtà circostante per più ordini di motivi: perché è il contesto reale nel quale i suoi utenti vivono e con il quale dovranno confrontarsi una volta fuori della scuola; perché è l'origine di problemi che si riversano nella scuola, ma anche di potenzialità e soluzioni.

È all'interno di un contesto territoriale percepito in questa nuova complessità che è possibile aprire la scuola al contributo di quanti possono essere coinvolti nelle attività, sia per quanto riguarda problemi organizzativi nella scuola, sia per quanto riguarda le stesse attività didattiche. Ed è ad opera dei genitori, che sono direttamente coinvolti nelle attività della scuola attraverso i figli, che è possibile aprire questo rapporto.

L'articolo illustra le potenzialità operative di un rapporto allargato dell'istituzione scolastica nel territorio e porta esempi di attivazione concreta di collaborazioni tra scuola e gruppi di genitori, attraverso veri e propri gruppi di lavoro su temi relativi alla scuola, sia su problemi pratici e strutturali (barriere architettoniche o migliori organizzazioni logistiche della scuola) sia in merito all'organizzazione di attività didattiche in classe o in orario extrascolastico.

Si tratta di rimodellare la figura dell'insegnante aggiungendo una capacità di mediazione con l'esterno e proponendosi alla pari

con i genitori, pur conservando la propria funzione educativa. Questo ruolo può permettere l'ingresso del genitore nell'ambito scolastico come risorsa critica e autonoma, il che comporta, ovviamente momenti di crisi e conflitto tra genitori e insegnanti, momenti nei quali i vari stereotipi di genitore e di insegnanti vengono messi in campo e utilizzati come schermo difensivo. In questo caso la soluzione (nelle esperienze riportate) è stata volgere l'attenzione verso problemi pratici e condivisi, che hanno permesso di incontrarsi e discutere su possibili soluzioni (dall'acquisto di libri alla posizione dell'ingresso nella scuola) pratiche e tangibili anche successivamente.

È un procedere per piccoli passi e per un coinvolgimento che parte da interessi concreti, che permette l'attivarsi della relazione tra genitori e insegnanti, specialmente quando questo rapporto può avvalersi della collaborazione e mediazione di un preside o di un direttore didattico. Un procedere che passa attraverso partecipazioni minime e temporanee da parte dei genitori, con partecipazioni occasionali di altre istituzioni territoriali (la chiesa, le associazioni sportive, i sindacati ecc.), con nuclei di genitori più motivati che abbiano una certa continuità e possano svolgere un ruolo di coinvolgimento e punto di incontro anche per gli altri.

L'esposizione di questa possibilità e delle esperienze fatte nel concreto nella provincia di Bergamo è ben sistematizzata e chiara, ottima per chi voglia avere uno sguardo d'insieme sul problema.

La progettualità dei genitori a scuola : un percorso in provincia di Bergamo / Maurizio Colleoni.
In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 160 = 2 (febb. 2002), p. 82-91.

Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Casi : Bergamo (Provincia)

articolo



Motivazione all'impegno scolastico, attribuzioni causali e rendimento in studenti di scuola media e superiore

Lucia Mason e Stefania Arcaini

Perché alcuni studenti si impegnano di più e altri meno nello studio? Per quale motivo alcuni allievi riescono male e altri bene nelle attività scolastiche? Avere una motivazione maggiore allo studio, migliora sempre i risultati ottenuti? Gli allievi a che cosa attribuiscono l'insuccesso o il successo scolastico? All'impegno, alle loro abilità, ai premi ottenuti, alla loro voglia di affermarsi, al desiderio di essere approvati dagli insegnanti e dai genitori? Emergono differenze, su tali problematiche, tra maschi e femmine, tra allievi delle scuole medie e quelli delle superiori, tra frequentanti i licei e gli istituti tecnici?

Si tratta di domande che genitori, insegnanti, dirigenti scolastici e, prima di tutti, gli allievi stessi si pongono fin dalle prime fasi di ingresso nei sistemi scolastici di ogni parte del mondo.

Non sono in gioco soltanto interessi teorici, di conoscenza, i perché e i come, ma anche più immediati bisogni di intervento operativo: capire come e che cosa si possa e debba fare per migliorare la motivazione allo studio, educare verso criteri di attribuzione più adeguati, dal momento che tali due aspetti sembrano incidere notevolmente sul rendimento scolastico.

L'articolo presentato costituisce un contributo di ricerca empirico sulle relazioni tra "motivazione all'impegno scolastico", "attribuzioni causali" e "rendimento" in studenti di scuola media e superiore.

Nel primo paragrafo di introduzione sono sinteticamente presentati i principali risultati ottenuti negli studi in questo campo: sulla motivazione (oggi si parla di "orientamento motivazionale"); sulla teoria attribuzionale, per cui gli individui tendono ad attribuire a determinate cause i successi o gli insuccessi ottenuti nel conseguire gli obiettivi prefissati e queste convinzioni incidono, dirigono i processi motivazionali, emotivi, cognitivi; sulle relazioni tra motivazioni – in particolare quelle scolastiche – e le attribuzioni causali, ad esempio dalle ricerche compiute risulta che gli studenti con risultati scolastici più brillanti tendono ad attribuire il

successo scolastico all'impegno e l'insuccesso a una scarsa applicazione piuttosto che a cause esterne, come tendono a fare gli allievi con rendimenti scolastici scarsi, come la fortuna, situazioni esterne non adeguate che li hanno portati fuori strada e così via.

La ricerca è stata condotta su un campione di 209 allievi di scuola media e 201 delle medie superiori, liceo scientifico e istituti tecnici, con circa metà femmine e maschi. Lo scopo era, infatti, quello di evidenziare eventuali differenze tra maschi e femmine, di età, tipo di scuola (liceo o istituto tecnico), oltre a cercare di verificare la presenza di correlazioni significative, legami più o meno forti tra dimensioni della motivazione e rendimento scolastico, tra tipi di attribuzioni e rendimento scolastico e, infine, tra tipi di attribuzioni e dimensioni della motivazione. Sono stati utilizzati due questionari: il "questionario di attribuzione" di De Beni e Moè (1995) e "perché studio?" di Dazzi e Pedrabissi (in corso di standardizzazione). Mentre per valutare il rendimento scolastico sono state prese le medie ottenute dagli allievi alla fine dell'anno scolastico, escluse le valutazioni di religione (non disponibili per tutti) e i voti in condotta.

I risultati ottenuti confermano in gran parte quanto ottenuto nelle ricerche precedenti. Il dato più interessante che è emerso, secondo le autrici, riguarda il cambiamento negli orientamenti motivazionali che si registra nel passaggio dalle medie alle superiori, per cui gli allievi delle superiori tendono ad appoggiarsi su motivazioni estrinseche, al contrario di quelli delle medie che si basano su quelle intrinseche, così come i loro atteggiamenti attribuzionali: gli allievi delle superiori attribuiscono le cause dei loro insuccessi o successi scolastici più frequentemente a cause esterne, piuttosto che interne.

Motivazione all'impegno scolastico, attribuzioni causali e rendimento in studenti di scuola media e superiore / Lucia Mason, Stefania Arcaini.

Bibliografia: p. 447-450.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 5, n. 3 (dic. 2001), p. 423-450.

Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico

monografia



Psicologia dello sviluppo e problemi educativi

Studi e ricerche in onore di Guido Petter

Gabriele Di Stefano e Renzo Vianello

Perché quella persona che abbiamo di fronte vede, sente, pensa, agisce nel modo che abbiamo sotto i nostri occhi? Quanto di tutto ciò è dovuto al suo sviluppo e quanto alla sua educazione? Avrebbe agito diversamente se avesse avuto altri modelli formativi? Oppure vi sono precise leggi che regolano i processi evolutivi del cervello e della mente, per cui avrebbe comunque fatto quello che ha fatto?

Questo volume, composto di 682 pagine distribuite lungo 46 capitoli, dove sono raccolti i contributi di 85 studiosi che hanno voluto rendere omaggio a Guido Petter, un maestro della psicologia italiana, la cui opera ha però uno spessore che la colloca nei dibattiti della ricerca internazionale, presenta alcune tematiche centrali del rapporto tra psicologia dello sviluppo e processi educativi.

Gabriele Di Stefano (uno tra i primi allievi del Maestro, a sua volta diventato un maestro e scomparso prima che il volume vedesse la luce) e Renzo Vianello (anch'egli tra i primi allievi, ora Preside della Facoltà di psicologia dell'Università di Padova) hanno dato forma a questo libro suddividendo i lavori loro pervenuti in sette parti.

La prima parte, inerente ai primi sei anni di vita, è composta di dieci lavori che affrontano i temi della regolazione culturale del dolore nel primo anno di vita, degli scambi di idee tra bambini tra i quattro anni e mezzo e i cinque anni e mezzo sulla lettura e la scrittura, delle produzioni poetiche infantili, dei cambiamenti nella percezione della struttura melodica fra i tre e i sei anni, della modalità di rappresentazione proiettiva nel disegno infantile, dello sviluppo del pensiero preoperatorio, della percezione visiva alla nascita, dei comportamenti innati, del riconoscimento dell'odore materno, della narrazione nei processi di insegnamento-apprendimento della lingua straniera.

Altri dieci contributi compongono la seconda parte sull'età della scuola primaria, dedicandosi alle problematiche evolutive ed educative della competenza definitoria, delle abilità di pianificazio-

ne, delle capacità di comunicazione orale nella scuola elementare, della testimonianza, della competenza metalinguistica, delle metaconoscenze nelle prestazioni di memoria, dei verbi di percezione visiva, dell'apprendimento della seconda lingua, del bilinguismo, della comunicazione in classe.

L'adolescenza è il tema di fondo dei sette lavori presentati nella terza parte: l'immagine di sé nella prima adolescenza, il rapporto tra scuola e benessere, le abilità di comprensione linguistica, gli orientamenti nei confronti dell'istituzione scolastica, il ruolo della narrativa, l'egocentrismo dell'adolescente.

La quarta parte si focalizza sugli aspetti clinici e dinamici dello sviluppo: cinque studi trattano le problematiche dei lettori con difficoltà di comprensione, dell'aiuto ai genitori tra educazione e terapia, della percezione e memoria di stimoli ambigui, delle relazioni tra etica e storicità nella nostra epoca, dello sviluppo cognitivo nell'autismo.

Gli otto lavori raccolti nella quinta parte si concentrano sulla psicologia sociale e dell'educazione, e in particolare sui temi delle relazioni tra insegnante e motivazione degli allievi, dei processi di valutazione di educatrici di asili nido, della memoria di eventi nei bambini negli aspetti psicoeducativi e psicolegali, del valore della salute, dell'interazione natura-cultura in Vygotskij e Kantor, del comportamento alcolico nei giovani, delle relazioni tra autoregolazione e responsabilità, delle pedagogie di Piaget.

Sulla percezione, nella sesta parte, sono presentati tre lavori sulla legge di Petter, sulle relazioni tra educazione e percezione visiva, sulle impressioni di profondità in determinate condizioni percettive.

Infine, nella settima e ultima parte relativa alla psicologia del pensiero, tre contributi affrontano le problematiche della questione "dell'animale razionale", della casa dell'infanzia e della pressione atmosferica nella fisica ingenua.

Psicologia dello sviluppo e problemi educativi : studi e ricerche in onore di Guido Petter / Gabriele di Stefano, Renzo Vianello ; presentazione di Vittorio Rubini. — Firenze : Giunti, 2002. — XII, 682 p. ; 25 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia. — ISBN 88-09-02209-2

1. Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico
2. Istruzione scolastica – Aspetti psicologici

articolo



Uno spazio culturale tra scuola, famiglia e comunità

Carla Bisleri, Andrea Costa, Mariella Donati, Anna Morolla, Silvia Scalfi (a cura di)

Il futuro della scuola passa da una sorta di “adozione” reciproca tra scuola e comunità. Si tratta di un processo complesso che richiede la collaborazione tra famiglie e scuola, amministratori locali e associazionismo, per inventare a scuola spazi inediti in cui superare il formalismo della partecipazione, l’approccio strumentale nel rapporto insegnanti/genitori, il confinamento dell’ente locale alla sola funzione logistica o erogatoria.

Questa opzione culturale e metodologica è alla base dell’esperienza del progetto *Spazio genitori*, promosso dal Comune di Brescia dal 1997 e finanziato con i fondi della legge 285/97. L’idea del progetto nasce sulla porta dei cancelli della scuola dell’obbligo, dalla constatazione del bisogno dei genitori di parlare e sparare degli insegnanti e dei propri figli, ma al tempo stesso della difficoltà a realizzare tutto ciò, dettata dall’assenza di luoghi idonei.

Il primo contributo, oltre a illustrare le premesse storiche e culturali che sono state alla base dell’avvio del progetto, ne descrive ampiamente gli elementi costitutivi quali le finalità, i destinatari (genitori e insegnanti), le sedi di lavoro, lo staff impegnato, la rete dei soggetti coinvolti nella sua realizzazione, le attività proposte nell’edizione 2001-2002 comprendenti un’ampia gamma di proposte gratuitamente a disposizione di genitori e insegnanti. Le offerte vanno dalle conferenze cittadine sul mestiere del genitore allo sportello per l’orientamento scolastico dei figli e la partecipazione dei genitori alla vita scolastica, dai laboratori per genitori alla consulenza educativa di coppia, dagli incontri genitori-insegnanti ai progetti per gruppi particolari di famiglie, come gli immigrati. Si illustrano, quindi, gli esiti del progetto in relazione al numero di famiglie coinvolte e al tipo di valutazione svolta. In conclusione, si avanzano alcune considerazioni e interrogativi legati a dimensioni di criticità che si sono evidenziate a seguito dell’“istituzionalizzazione” del progetto, della sua trasformazione in servizio stabile del Comune.

Il secondo contributo approfondisce uno degli interventi del progetto, il laboratorio formativo per i genitori, che costituisce il cuore dell'iniziativa nel suo sviluppo storico. Se ne descrive in dettaglio la clinica d'intervento, le metodologie seguite, il *setting*, i passaggi ricorrenti nello sviluppo e maturazione del gruppo dei partecipanti, i temi più frequentemente affrontati e i compiti evolutivi che di volta in volta vengono sollecitati da ciascuna situazione.

Altro modulo d'intervento messo in campo dal progetto e descritto nell'inserto, è relativo alla realizzazione di incontri formativi per gruppi di genitori e insegnanti, attivati con l'intento di superare le difficoltà di comunicazione e di relazione tra i due soggetti. S'illustrano i passaggi che hanno portato alla sperimentazione di questo modulo e al consolidamento di una metodologia di lavoro che ha cercato di far superare il senso di competizione e di far scoprire nuove forme di collaborazione, per favorire la costruzione di un progetto comune.

Completa, infine, l'inserto un'intervista all'Assessore del Comune di Brescia Carla Bisleri, promotrice del progetto, nella quale si offre una rilettura dell'iniziativa alla luce delle trasformazioni in atto nell'istituto familiare, del quadro dei cambiamenti in corso sul versante delle riforme del *welfare* e della scuola, dei modelli teorici e culturali che si stanno accreditando nel lavoro di educazione familiare, del ruolo che può giocare l'ente locale nella promozione di spazi per la partecipazione sociale, attraverso l'incontro e il dialogo con la scuola e le famiglie, favorendo un lavoro di ricostruzione collettiva del senso e del ruolo educativo di ciascuno.

Uno spazio culturale tra scuola, famiglia e comunità / a cura di Carla Bisleri, Andrea Costa, Mariella Donati, Anna Morolla, Silvia Scalfi.

Contenuto nell'inserto: Scuola e territorio. 2.

In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 164 = 6/7 (giugno/luglio 2002), p. [27]-58.

Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia

articolo



Star male a scuola

Indicatori e correlati del disagio scolastico

Ada Fonzi (a cura di)

La scuola rappresenta un contesto formativo fondamentale, sia per il valore che essa assume nella nostra cultura, sia perché, insieme alla famiglia, è il luogo “naturale” dove bambini e ragazzi vivono e crescono. L'adattamento scolastico costituisce di conseguenza un impegno evolutivo rilevante e, a un tempo, l'alterazione di tale processo delinea una condizione di rischio di una certa gravità. Il fallimento scolastico, in primo luogo, si traduce spesso in un profondo senso di disagio che può compromettere gli sforzi che l'individuo mette in atto per superare le difficoltà, innescando un circolo vizioso, secondo cui questo stato di malessere porta alla demotivazione e quindi al rifiuto della scuola e delle attività a essa connesse. Oltre a questo, il fallimento scolastico assume un significato più ampio, data la sua associazione con problemi generali di adattamento. A questo riguardo, Pastorelli *et al.* verificano, tramite una ricerca longitudinale, che i soggetti della scuola media con basso adattamento scolastico all'inizio dell'anno mostrano un quadro psicologico maggiormente compromesso alla fine di esso, per l'insorgenza di problemi externalizzati, come l'aggressività, e internalizzati, come l'ansia e la depressione. In modo particolare, i risultati della ricerca pongono in evidenza l'esigenza di prestare particolare attenzione ai problemi di rendimento scolastico, che sembrano esporre i ragazzi sia al rischio di devianza che a quello di problemi emotivi.

In maniera analoga, Borca, Cattelino e Bonino riscontrano come nell'adolescenza l'insoddisfazione scolastica sia connessa a bassi livelli di rendimento e come la compresenza di questi due aspetti si associ a una serie di variabili. A questo riguardo, per quanto vi siano molte sovrapposizioni e somiglianze nei due sessi, emergono alcune differenze. Il fallimento scolastico è maggiormente connesso, nei ragazzi, a variabili esterne, come la difficoltà delle materie e le cattive relazioni con gli insegnanti, nelle ragazze, a variabili interne, come il sentimento di sentirsi poco efficaci nelle situazioni scolastiche e nei processi di apprendimento.

Ampio spazio è riconosciuto al ruolo dell'esperienza sociale. Al riguardo, Amodeo e Bacchini attestano che, nei ragazzi di entrambi i sessi di scuola media, il fallimento scolastico è predetto dal rifiuto sociale espresso dai coetanei, dal sentirsi aggressivi e poco inclini ad aiutare gli altri, oltre che dall'assumere i ruoli di bullo o di vittima. Tomada, in una ricerca condotta su soggetti dell'elementare, verifica la relazione tra amicizia e adattamento scolastico. Già nella fase iniziale dell'anno scolastico, i bambini che hanno amici presentano un profilo diverso da quelli che non li hanno: i primi, rispetto ai secondi, hanno relazioni migliori con i compagni, sono più disponibili a fornire aiuto e tendono a evitare l'aggressività fisica e le maldicenze, così come gli atti di prepotenza. Inoltre, presentano un migliore rendimento sia nell'area linguistica che in quella scientifica. Zappulla e Lo Coco riscontrano una relazione negativa tra isolamento sociale e accettazione da parte dei compagni, nella preadolescenza e nell'adolescenza. Oltre a ciò l'isolamento sociale, da un lato, è predittivo di una percezione di sé negativa, dall'altro si associa, secondo l'immagine che gli insegnanti si fanno dei ragazzi, a disturbi internalizzati.

Infine, Menesini, Fonzi e Sanchez approfondiscono il problema del bullismo a scuola, focalizzando l'attenzione sui meccanismi di disimpegno morale e sulle emozioni a essi connesse. In particolare, si evidenzia come in molte circostanze i bulli tendano a giustificare i propri comportamenti e a riportare vissuti di indifferenza e di orgoglio, così da perpetrare azioni negative senza conflitti interiori o costi personali.

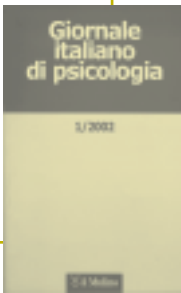
Star male a scuola : indicatori e correlati del disagio scolastico / a cura di Ada Fonzi.

Nucleo monotematico.

In: *Età evolutiva*. — N. 71 (febr. 2002), p. 53-105.

Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia

articolo



L'atteggiamento degli studenti nei confronti del debito

Uno studio trans-culturale tra Italia e Regno Unito

Gaia Vincenti, Stephen Lea, Rino Rumiati

In molti Paesi del Nord Europa e nel Regno Unito, i giovani possono contare su sovvenzioni finanziarie e forme di prestito per completare gli studi universitari, emancipandosi così, in tutto o in parte, dalle risorse familiari e dalla dipendenza dalla famiglia. In Italia questa pratica non si è ancora sviluppata, e per quanto gli enti per il diritto allo studio universitario abbiano recentemente affermato di volere dare più spazio ai prestiti d'onore, non esiste al momento una normativa generale che ne regolamenti le condizioni di accesso. Anche in considerazione di queste marcate differenze all'interno dell'Unione europea, si sostiene qui l'interesse per uno studio transculturale, volto ad approfondire gli atteggiamenti degli studenti inglesi e italiani verso il debito.

L'indagine, che si è avvalsa di questionari, si è svolta su un campione di 121 studenti inglesi frequentanti corsi triennali nell'Università di Exeter e di 364 studenti italiani frequentanti corsi quadriennali nelle università di Milano, Padova e Pavia. Gli studenti erano equamente distribuiti per sesso e tra frequentanti l'università pubblica e quella privata.

I risultati mostrano che in Gran Bretagna la "cultura" del debito è ampiamente diffusa e che, di contro, in Italia i debitori sono scarsi (57,7% *versus* 13,2%). Oltre a questo, nel campione inglese si osserva che sia il debito totale che la tolleranza nei suoi confronti crescono attraverso gli anni. Tuttavia, diversamente dalle attese, anche gli studenti italiani manifestano una certa familiarità verso il debito, sebbene questa propensione non trovi poi un altrettanto ampia attuazione.

Relativamente ai fattori associati con il debito e con gli atteggiamenti verso di esso si delineano quadri diversi negli studenti inglesi e in quelli italiani. In Gran Bretagna chi è in debito ha meno entrate. Diversamente, in Italia, nonostante la percentuale elevata di studenti incapaci di stimare l'ammontare delle proprie entrate annuali, si osserva una relazione positiva tra l'aver contratto debi-

ti e le fasce di reddito più elevate. In linea con questo dato si osserva che i livelli maggiori di indebitamento si osservano tra gli studenti che frequentano le università private.

Nei due Paesi diverso è anche il rapporto tra indebitamento e aspettative per il futuro. In Italia, sia l'indebitamento che la sua entità sono associati con la prospettiva ottimistica di ottenere un lavoro dopo la laurea. Nel Regno Unito, invece, si verifica il contrario, dato che i livelli più alti di indebitamento sono associati con un atteggiamento pessimista sulle prospettive di carriera.

Alla luce della teoria del ciclo di vita del comportamento economico, si può ritenere che il considerare l'università come una forma di investimento spinga gli studenti a chiedere un prestito per il periodo degli studi. In linea con questa ipotesi è il fatto che in Italia l'indebitamento è associato con l'ottimismo sul futuro lavorativo. Di fatto, i debitori italiani appartengono proprio a quel gruppo che si definisce confidente nelle proprie prospettive lavorative future. Più sorprendente, invece, è il risultato emerso nel campione inglese. Due sono le possibili spiegazioni. La prima è che gli studenti che contraggono debiti appartengono a famiglie meno benestanti e che perciò siano più svantaggiati nella competizione per l'acquisizione di un buon posto di lavoro. La seconda è che anche gli studenti inglesi chiedono un prestito sostenuti da un atteggiamento ottimistico, ma che presto si rendono conto che il debito cresce e che non sono nelle condizioni di estinguerlo; condizioni queste in grado di volgere l'ottimismo in pessimismo.

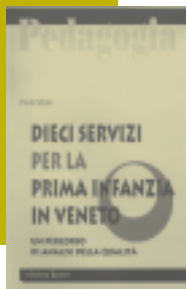
L'atteggiamento degli studenti nei confronti del debito : uno studio trans-culturale tra Italia e Regno Unito / Gaia Vincenzi, Stephen Lea e Rino Rumiati.

Bibliografia: p. 62-65.

In: *Giornale italiano di psicologia*. — Vol. 29, n. 1 (mar. 2002), p. 43-65.

Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università – Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito

monografia



Dieci servizi per la prima infanzia in Veneto

Un percorso di analisi della qualità

Paola Milani

Si presentano nel volume i risultati di un'indagine finalizzata a comprendere come stanno i bambini da zero a tre anni che frequentano i servizi educativi, sia di tipo tradizionale sia innovativi, in Veneto. L'indagine, pur limitata nel numero di casi considerati (dieci), rappresenta un tentativo di capire e mettere a fuoco in profondità quali siano gli elementi e i requisiti di qualità – organizzativa ed educativa – che debbono essere presenti nei servizi di nuova concezione.

Si è convinti, infatti, che non sia sufficiente diversificare l'offerta di tipologie di servizio per costruire veri luoghi di educazione e che non basti neppure definire livelli essenziali se non si tiene presente che si sta parlando di livelli minimi di benessere dei bambini, di cura nelle relazioni, di sostegno alla crescita. L'ipotesi di lavoro presumeva che alla crescita quantitativa di nuovi servizi per la prima infanzia non ne corrispondesse un'uguale crescita qualitativa. Obiettivi specifici della ricerca sono stati:

- osservare e analizzare la qualità del contesto e dell'intervento educativo;
- osservare la qualità della relazione educativa adulto-bambino e adulto-adulto;
- raccogliere la narrazione delle educatrici rispetto alla propria esperienza di lavoro;
- raccogliere materiali di varia natura sul servizio, unitamente a osservazioni libere.

Sette persone sono state formate per compiere le osservazioni nei dieci servizi. Diversi sono stati gli strumenti d'indagine utilizzati:

- la compilazione mediante osservazione della SVANI (scala di valutazione dell'asilo nido italiano);
- l'osservazione della qualità dell'interazione educatrice-bambino, per mezzo di una *check list* composta da 32 *item* misurati con la Scala di Likert a 5 gradi di giudizio;

- un'intervista semidirettiva alle educatrici, articolata su 5 nuclei tematici (cultura e storia del servizio, la soddisfazione nel lavoro, l'organizzazione del servizio, le relazioni con le famiglie e con altri soggetti nella comunità locale), finalizzata a raccogliere un punto di vista interno al servizio, da integrare con quello più esterno raccolto con i due strumenti precedenti;
- il diario di osservazione nel quale venivano annotate in modo differito considerazioni personali dopo la somministrazione dei primi due strumenti;
- materiale informativo prodotto dal servizio sia come documentazione delle proprie attività, sia come promozione del servizio;
- la scheda predisposta dalla Regione Veneto per il censimento dei servizi educativi presenti sul territorio regionale.

I risultati della ricerca rivelano che le differenze principali riscontrate non sembrano essere quelle fra servizi innovativi e tradizionali – come ipotizzato inizialmente – ma tra diverse tipologie di servizi innovativi. Alcuni servizi differiscono tra loro molto più di quanto non differiscano mediamente i servizi tradizionali da quelli innovativi.

Sul tema della flessibilità nell'organizzazione dei servizi, si sottolinea come tale concetto si riveli essere più un bisogno degli adulti che dei bambini, i quali hanno piuttosto necessità di stabilità e continuità nelle relazioni e nei contesti organizzativi.

Rispetto alla formazione degli operatori si rileva una maggiore omogeneità nei titoli di studio del personale dei nidi tradizionali e una maggior frequenza d'attività di aggiornamento e supervisione. Questo dato, tuttavia, non risulta correlato significativamente con i punteggi relativi alla sensibilità dell'operatore nella qualità delle relazioni con i bambini, cosa che porta gli autori della ricerca ad affermare che gli operatori che hanno una formazione di base attinente al loro lavoro, non sembrano lavorare – soprattutto a livello di relazione – meglio degli altri.

Dieci servizi per la prima infanzia in Veneto : un percorso di analisi della qualità / Paola Milani. — Azzano San Paolo : Junior, 2002. — 126 p. ; 24 cm. — (Pedagogia). — ISBN 88-8434-115-9

Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Veneto

monografia



Pedagogia al nido

Sentimenti e relazioni

Rosanna Bosi

L'asilo nido prima di essere un luogo di accoglienza e di gioco, di sostegno alla famiglia e di socializzazione è un luogo di relazioni, un luogo nel quale lo scopo principe è lo sviluppo di relazioni significative tra adulti e bambino e tra bambini. Nell'immaginario collettivo il nido è visto come un servizio sanitario, una risorsa per le madri che lavorano, in altri come un servizio educativo per le famiglie bisognose, in altri ancora come un servizio educativo sia per il bambino che per i genitori. Tutte visioni che rendono difficile individuare la vera funzione sociale e educativa che il nido assume sia per il bambino che per la famiglia. Questo ha comportato anche un disorientamento o un equivoco sulla figura professionale dell'educatore dell'asilo nido. Oggi il nido è sempre più un luogo privilegiato di osservazione dei cambiamenti e dei modi di pensare e di rappresentare l'infanzia. Le educatrici hanno sviluppato saperi specifici sull'educazione della prima infanzia e sulle modalità relazionali con cui impostare il lavoro educativo che si integrano in modo equilibrato con prassi e modalità date dall'esperienza. C'è ancora della strada da fare sulla formazione delle educatrici del nido soprattutto per quanto riguarda la presa di coscienza del proprio ruolo sociale e istituzionale, delle proprie rappresentazioni sociali, ma anche delle dinamiche personali e di gruppo, delle pratiche reali in cui il servizio consiste e si realizza, delle dichiarazioni e degli intenti. Il nido nasce come diritto del bambino ad avere opportunità di crescita con altri adulti significativi e bambini della sua età in una società sempre più caratterizzata dalla famiglia nucleare, con figli unici che crescono solo con adulti. È un diritto anche della madre a vivere la propria maternità senza dover rinunciare alla propria realizzazione sul piano affettivo, sociale, intellettuale.

Nell'asilo nido un ruolo fondamentale lo giocano le emozioni e il rapporto affettivo che l'educatrice instaura con i bambini, proprio perché affetti e emozioni sono la spinta propulsiva all'apprendimento. Un apprendimento che si basa prevalentemente sul gio-

co, durante il quale il bambino costruisce e sviluppa le prime abilità sociali, si decentra da sé per “entrare nel gioco dell’altro”, impara a cooperare con gli altri bambini e, non ultimo, rielabora, attraverso la drammatizzazione, le proprie paure. La pedagogia del nido si basa su aspetti diversi da quella delle altre fasce d’età, è prevalentemente una pedagogia della relazione, elemento fondante del fare e dell’essere al nido, è una pedagogia del “prendersi cura”, dell’accoglienza e tutto questo avviene in un ambiente di vita che ha bisogno di avere tempi e spazi ben pianificati e articolati.

La relazionalità nel nido va sviluppata anche con i genitori i quali, con l’arrivo del figlio, si trovano a vivere tutta una serie di trasformazioni sia personali che come nucleo familiare che possono essere accompagnate da ansie, esitazioni, paure. Dal confronto con gli altri genitori e con le educatrici la coppia definisce meglio la propria identità genitoriale e riesce a recuperare un’immagine positiva di sé e una maggiore consapevolezza della propria capacità. Un momento fondamentale del lavoro tra educatrici e genitori e educatrici e bambini è l’inserimento del bambino nel nido. Per il bambino l’ambientamento al nido rappresenta un momento importante di passaggio dalla dimensione familiare a quella sociale, mentre per i genitori è il momento in cui si deve condividere l’educazione del proprio bambino con altre figure extrafamiliari, sconosciute, delle quali è necessario fidarsi. Inoltre, il genitore in questo momento si confronta con altri genitori, altre culture e altri modi di fare che possono creare insicurezza. Anche per l’educatore l’ambientamento del bambino al nido è comunque un momento difficile perché mette in atto meccanismi proiettivi e identificativi forti che devono essere riconosciuti e controllati per poter svolgere al meglio quella funzione genitoriale che professionalmente deve attivare.

Pedagogia al nido : sentimenti e relazioni / Rosanna Bosi. — Roma : Carocci, 2002. — 171 p. : ill. ; 18 cm. — (I tascabili ; 42). — Bibliografia: p. 167-171. — ISBN 88-430-2233-4

Asili nido – Bambini piccoli – Educazione

monografia



A casa con sostegno

Un progetto per le famiglie di bambini, bambine e adolescenti con deficit

Sonia Pergolesi (a cura di)

A casa con sostegno trova origine nelle riflessioni e nelle azioni di un progetto pluriennale avviato nel 1991 e denominato *Superare l'handicap*, promosso dal Comune di Parma con la consulenza del Consorzio solidarietà sociale di Parma, e poi trasformatosi nel tempo fino ad assumere la veste attuale nel 1998, anche grazie ai finanziamenti della legge 285/97. Il volume rappresenta, quindi, una forma di documentazione del primo triennio d'attuazione del progetto e intende restituire il senso dell'esperienza, diffonderne i risultati attraverso le voci dei soggetti – operatori e famiglie – che vi hanno partecipato.

L'handicap funziona nel sistema famiglia come informazione potente che non rientra nelle sue premesse epistemologiche ma, anzi, va a intaccarle. Quest'evento oggi, differentemente da altri periodi storici e contesti culturali, rientra nell'ordine del non previsto e va a costituire un vincolo che, se non accettato, determina solitudine e isolamento. La famiglia può, però, essere aiutata a conoscere il deficit per esplorare le possibilità, collegare le proprie risorse e competenze alle risorse del familiare disabile e, di seguito, a quelle del territorio.

In base a questi presupposti, il progetto si è proposto come finalità generale quella di rispondere alle esigenze legate alla riorganizzazione della quotidianità e al supporto della genitorialità, che possono emergere a ridosso dell'evento di una nascita comunicata come diversa poiché ne viene diagnosticato un deficit.

Oltre a descrivere in modo approfondito gli obiettivi, il contesto d'intervento, i destinatari e gli strumenti di verifica e valutazione adottati dal progetto, ci si sofferma compiutamente sull'analisi delle prassi d'intervento realizzate, riconducibili sostanzialmente a differenti azioni di sostegno.

Il sostegno alla nascita, rivolto sia ai genitori che al personale sanitario dell'ospedale, attuato mediante un lavoro d'analisi e riflessione sulle funzioni e i significati culturali delle problematiche

e delle esigenze che scaturiscono nella famiglia in concomitanza con tale evento.

Il sostegno informativo, finalizzato sia a far conoscere le opportunità offerte dal progetto, sia a rispondere a richieste specifiche dalle famiglie.

Il sostegno psicologico individuale o di coppia, concepito come spazio nel quale i genitori possano sperimentare una situazione di contenimento, un *setting* nel quale potersi esprimere, modificare e riappropriarsi degli aspetti di positività presenti nelle situazioni conflittuali, un cammino comune che aiuti a elaborare il lutto, rompa gli stereotipi improduttivi che possono essersi creati nei ruoli genitoriali.

Il sostegno al quotidiano familiare, da preferirsi al sostegno domiciliare poiché segnala che si va a dare sostegno a qualcosa che già c'è, non a una mancanza, indicando al tempo stesso un'assunzione di responsabilità sociale per ciò che avviene all'interno delle mura domestiche e ricordando il "giorno dopo giorno" di questo tipo d'esistenze.

Il sostegno del gruppo di mutuo autoaiuto, concepito come luogo d'incontro tra le madri e i padri, volto a garantire la libera espressione delle proprie storie familiari, nel quale ciascun partecipante possa svolgere i due ruoli di erogatore e ricevitore di aiuto/sostegno.

Trova, infine, spazio nel volume anche un originale materiale di documentazione, raccolto con il metodo autobiografico e tratto dagli incontri di verifica dell'équipe degli operatori e del gruppo di mutuo aiuto dei genitori, e due contributi, scaturiti da esigenze d'approfondimento del gruppo di autoaiuto, che ampliano la riflessione su alcune tematiche specifiche come l'integrazione scolastica dei disabili e il concetto di lavoro di cura, esplorato nei suoi significati di cura/terapia e cura/lavoro di riproduzione del quotidiano e quindi lavoro di civiltà.

A casa con sostegno : un progetto per le famiglie di bambini, bambine e adolescenti con deficit / a cura di Sonia Pergolesi ; con la collaborazione di Letizia Bianchi, José Jorge Chade, Angelo Errani, Maddalena La Valle. — Milano : F. Angeli, c2002. — 153 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 124). — Bibliografia: p. 151-153. — ISBN 88-464-3564-8

Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001

monografia



Legislazione e handicappati

Guida ai diritti civili degli handicappati

Gianni Selleri

L'assistenza all'handicap – ancora una quarantina di anni fa – era considerata una forma di beneficenza pubblica: essa non era ispirata, infatti, ai diritti ma al decoro nazionale, alla lotta contro l'accattonaggio e alla difesa dell'ordine pubblico e si realizzava spesso col ricovero obbligatorio in ospizi di mendicizia e altre istituzioni affini, con lo scopo di garantire la sopravvivenza e la rieducazione. Per citare un esempio di questo orientamento, basti ricordare una direttiva del Ministero dell'interno che definiva gli invalidi di “elementi passivi e parassitari della società”.

A partire dagli inizi degli anni Settanta ha cominciato a delinearsi una svolta: la realtà sociale di totale esclusione e di marginalità ha assunto contorni diversi e gli handicappati, lentamente ma in misura sempre maggiore, hanno conquistato l'uguaglianza dei diritti civili e sociali, eccezion fatta per le situazioni di bisogno legate alla gravità della disabilità e alle condizioni familiari, che ancor oggi spesso non trovano adeguata tutela.

Partendo, quindi, dall'analisi delle loro condizioni sociali nel corso di quarant'anni, il contributo intende ripercorrere il processo legislativo iniziato negli anni Settanta e che ha portato alla recente riforma della legge sull'assistenza. Il testo vuole rappresentare, in modo descrittivo e per fini formativi e applicativi, il quadro complessivo della legislazione italiana a oggi vigente, finalizzata all'assistenza e all'integrazione sociale degli handicappati. La normativa è ordinata cronologicamente e per materia e gli argomenti principali trattati vanno dalla definizione di invalidità, handicap e disabilità agli accertamenti sanitari, dalle prestazioni economiche e agevolazioni fiscali al sostegno alle famiglie, dall'inserimento scolastico e lavorativo alla mobilità e ai trasporti.

Si sottolinea come la svolta sopra accennata abbia avuto origine da alcuni orientamenti di carattere politico, culturale e sociologico; si trattò quindi – secondo l'autore – di una conquista determinata da complesse condizioni economiche e sociali, ma soprat-

tutto da un contesto politico e culturale che fece diventare i problemi degli handicappati il contenuto di una sorta di movimento di liberazione. In particolare, venne ribadito come la condizione dei disabili anticipi ed evidenzi le disfunzioni dell'organizzazione sociale; la realtà e la presenza delle persone handicappate diventano quindi indicatori di qualità: là dove sono riconosciuti e rispettati i loro diritti c'è un vantaggio per l'intera società.

Il miglioramento delle condizioni dei disabili passa anche attraverso lo sviluppo del volontariato e del terzo settore e attraverso l'affermazione politica e legislativa del principio della sussidiarietà. Ma questo tema pone inevitabili rischi per gli utenti: le prestazioni diventano, infatti, indirette e l'esigibilità e fruibilità dei diritti non è sempre garantita. Secondo l'autore, tutto questo potrebbe determinare la formazione di un sottosistema debole di protezione soprattutto nell'ambito dei servizi alla persona. Infatti, sebbene sia stata approvata la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali, viene messo in evidenza come essa rifletta una cultura centrata soprattutto sull'organizzazione dei mezzi, sui principi del decentramento, delle autonomie locali e come, pur definendo i livelli essenziali dell'assistenza, permangano tuttavia i rischi di applicazione in quanto essa è affidata a una molteplicità eterogenea di attori pubblici e privati.

Legislazione e handicappati : guida ai diritti civili degli handicappati / Gianni Selleri. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 227 p. ; 24 cm. — ISBN 88-8216-109-9

Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia

monografia



I contesti della droga

**Storie di esplorazione, autoterapia e sfida
Un approccio psicologico al fenomeno delle
dipendenze attraverso la complessità**

Maria Grazia Cancrini e Silvia Mazzoni

Avendo le tossicomanie la caratteristica comune alle schizofrenie di coinvolgere pesantemente i familiari del paziente e di essere manifestate generalmente da persone che male si adattano a interventi individuali, un modo per affrontare il problema può essere l'utilizzo della terapia familiare, i cui principi di base si ritrovano in quella teoria dei sistemi, conosciuta soprattutto attraverso gli studi di Gregory Bateson e di Paul Watzlawick, che mette in luce le disfunzioni della comunicazione nelle relazioni fra gli individui e in famiglia.

Dopo aver approfondito alcune ricerche sul tema – orientate anche alla definizione di una tipologia di tossicomane differenziata in base alla rilevazione della funzione che l'assunzione di droga assume sia per l'individuo che per il suo contesto di appartenenza – e i principi a fondamento della terapia familiare, il testo mostra un modello di terapia che si sviluppa a partire da un'osservazione del fenomeno svolto nel rispetto dei criteri epistemologici sistemico-relazionali.

L'approccio che sta alla base delle numerose storie di vita riportate nel testo si fonda sul considerare ogni narrazione un processo casuale, in cui la concatenazione degli eventi non è governata da fattori causali lineari, ma da sequenze che possono ripetersi nella misura in cui diventano modelli rigidi poiché non si determinano fattori di protezione che consentono l'apprendimento di modelli alternativi.

La storia della famiglia di ogni singolo caso è approfondita attraverso la ricostruzione del genogramma e l'utilizzo dell'ecomappa. Il genogramma è un diagramma delle relazioni familiari che comprende almeno tre generazioni, con i gradi di parentela e gli eventi critici come nascite, morti, matrimoni e divorzi, oltre a eventuali problemi di pertinenza terapeutica emersi nel corso delle generazioni.

Le dimensioni esplorate attraverso la costruzione del genogramma sono quella strutturale, ovvero le connessioni tra i vari compo-

nenti della famiglia trigenerazionale, al fine di ricavare un quadro della rete di relazioni significative in cui ciascun componente della famiglia è compreso, e quella temporale, che evidenzia gli eventi critici differenziandoli in normativi, cioè propri di ciascun ciclo familiare, e paranormativi, ovvero che compaiono inattesi in molte storie familiari.

L'ecomappa, nata nell'ambito dei servizi psicosociali, è uno strumento utile a sviluppare la consapevolezza sulla complessa rete di relazioni che avvolgono le persone, ponendo il tossicomane nel contesto dei rapporti attuali con la famiglia, sia nucleare che allargata, senza l'esclusione delle relazioni che la famiglia stessa intrattiene con altri sistemi sociali quali l'ambiente di lavoro, la scuola, il vicinato, gli amici.

Gli strumenti utilizzati permettono di affrontare il problema delle tossicomanie focalizzandosi sul modo in cui l'assunzione di droga cambia le relazioni che un individuo stabilisce nell'ambito dei diversi sistemi dei quali fa parte, sul modo in cui cambia la sua storia.

I protagonisti delle narrazioni non sono quindi i singoli individui, ma gli insiemi degli elementi che caratterizzano gli scenari all'interno dei quali si sviluppano le storie narrate, ovvero la famiglia, la scuola e il lavoro – intesi come territori in cui i giovani e gli adulti trascorrono la maggior parte del loro tempo cercando di mettere alla prova le proprie competenze e di accrescere l'autostima – i luoghi della socializzazione e quindi il gruppo dei pari ma anche le discoteche e la strada, i servizi pubblici, le comunità terapeutiche e il carcere. Sono questi contesti che sono ritenuti utili e insostituibili per comprendere il significato delle tossicodipendenze.

I contesti della droga : storie di esplorazione, autoterapia e sfida : un approccio psicologico al fenomeno delle dipendenze attraverso la complessità / Maria Grazia Cancrini, Silvia Mazzoni. — Milano : F. Angeli, c2002. — 218 p. ; 23 cm. — (Psicologia ; 192). — Bibliografia: p. 213-218. — ISBN 88-464-3507-9

Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare

articolo



Contesto familiare e malessere evolutivo in soggetti di età scolare

Ersilia Menesini e Franca Tani

Oggetto di approfondimento sono le relazioni esistenti tra le principali manifestazioni del disagio psicosociale nel corso dello sviluppo e la percezione che i ragazzi hanno del clima che caratterizza il proprio contesto familiare.

L'indagine si è svolta su un campione di 304 soggetti di entrambi i sessi, di scuola elementare e media. Per rilevare le manifestazioni sintomatologiche del disagio psicosociale è stato utilizzato l'inventario di personalità di Seattle, che misura la presenza di disturbi di ansia, condotta, somatizzazione e depressione in soggetti di età scolare. Per la percezione del contesto familiare da parte dei ragazzi sono state utilizzate alcune sottoscale del FES (*Family environment scale*) relative alle relazioni intrafamiliari (espressività, coesione e conflitto) e alla struttura organizzativa di base della famiglia, alle sue regole e alla rigidità con cui queste vengono rispettate (organizzazione e controllo).

In relazione all'incidenza dei sintomi di malessere, i risultati della ricerca confermano alcune tendenze presenti in letteratura, secondo cui i maschi manifestano maggiori disturbi della condotta, mentre le femmine si caratterizzano per una maggiore vulnerabilità riguardo a problemi di somatizzazione e depressione. Oltre a ciò si verifica come la descrizione del contesto familiare si modifichi in rapporto all'età: nei ragazzi di scuola media, rispetto a quelli dell'elementare, diminuisce lievemente la percezione dell'espressività e della coesione familiare, parallelamente a quella dell'esercizio del controllo parentale, che viene dunque percepito come meno pressante.

Riguardo al rapporto tra sintomi di malessere e percezione del contesto familiare, la dimensione del controllo risulta rilevante in quasi tutte le sintomatologie esaminate, a eccezione del disturbo di somatizzazione. Inoltre, emergono effetti specifici per i soggetti ad alto e basso livello d'ansia. In questo caso, assieme alla dimensione del controllo, risulta significativa anche quella del conflitto

intrafamiliare. I contesti familiari dei ragazzi con alti sintomi di malessere globale, e in particolare di quelli con alti disturbi della condotta, si caratterizzano anche per un'elevata organizzazione. Anche in questo caso, come per la dimensione del controllo, si pongono in risalto i rischi di un contesto familiare particolarmente rigido, di un contenitore eccessivamente organizzato e controllante, che mostra difficoltà di comprensione e supporto verso i propri componenti.

In linea con studi recenti, si conferma qui la tesi secondo cui il controllo – sia se incoerente, sia se eccessivo e punitivo – si correla all'emergere di comportamenti antisociali e di disturbo. Diretto e immediato è il richiamo allo stile autoritario, più volte riportato dalla letteratura, originato da genitori rigidi, orientati a mantenere il potere e poco sensibili verso i bisogni dei figli. Tale stile porta quest'ultimi, da un lato, a sentirsi frustrati per la mancanza di gratificazioni e per l'impossibilità di assumere una posizione attiva e propositiva, dall'altro, a manifestare con frequenza rabbia e ostilità verso gli altri, soprattutto verso i coetanei.

I risultati del presente studio evidenziano anche il ruolo che la funzione di controllo e di monitoraggio familiare può assumere per i disturbi internalizzati, quali l'ansia e la depressione. Probabilmente, si ha a che fare in questo caso con altre tipologie di espressione del potere genitoriale, più indirette e mascherate, come quelle caratterizzate da iperprotettività, ma che in definitiva pongono ostacoli altrettanto consistenti allo sviluppo delle potenzialità individuali.

Contesto familiare e malessere evolutivo in soggetti di età scolare / Ersilia Menesini, Franca Tani.

Bibliografia: p. 465-468.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 5, n. 3 (dic. 2001), p. 451-468.

Vita familiare – Percezione da parte dei bambini e dei preadolescenti con disturbi psichici

monografia



La diagnosi psicologica in età evolutiva

Olga Codispoti e Paola Bastianoni

Mia figlia di appena pochi mesi da giorni non riesce a dormire, come al solito. Mio figlio di un anno e mezzo si arrabbia moltissimo quando è l'ora di uscire e non riusciamo a calmarlo. Basta chiedere a mia figlia una cosa e allora è il momento che si rifiuta di farla e ora ha solo tre anni, figuriamoci cosa succederà in futuro se le cose continuano in questo modo. Non posso fare un passo che mio figlio di cinque anni è sempre dietro a chiedermi di giocare con lui. Siamo andati a parlare con le insegnanti di nostra figlia e abbiamo scoperto che ci ha raccontato un cumulo di bugie. Da quando è alle medie, mio figlio va male in quasi tutte le materie, eppure alle elementari andava bene, gli piaceva andare a scuola.

Che cosa significano questi comportamenti? Che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci in tali casi? A chi dobbiamo rivolgerci per avere un consiglio competente? È normale che succedano queste cose o dobbiamo preoccuparci?

Scopo di questo volume sulla diagnosi psicologica in età evolutiva è proprio questo: dare un quadro esauriente, ma sintetico, delle attuali acquisizioni della psicopatologia infantile in prospettiva evolutiva.

Nel primo capitolo, sono presentati una serie di criteri in base ai quali si possono definire "normali" o "atipici" una serie di comportamenti, nelle fasce di età comprese tra i 18-24 mesi e i 15-18 anni, mettendo in primo piano il ruolo che la psicopatologia evolutiva ha svolto negli ultimi decenni, sia sul piano delle conoscenze teoriche che operative, centrate sulle metodologie e le tecniche di intervento. In particolare sono messi in luce i concetti di "resilience", dei fattori di protezione, soprattutto in riferimento al ruolo centrale oggi attribuito alle relazioni, ai contesti in cui la bambina, il bambino crescono e si sviluppano. A questo proposito è presentata, a titolo esemplificativo, una lista per la valutazione dei contesti familiari, con particolare riferimento a quelli maltrattanti e ai fattori di rischio che vi operano.

Nel secondo capitolo sono espone le principali problematiche della consultazione con la famiglia e i figli: dal momento della segnalazione alla consultazione, l'analisi della domanda di intervento e la ricostruzione della storia del caso che il clinico ha di fronte, il momento della valutazione psicodiagnostica con le relative metodologie, la restituzione del quadro clinico emerso e delle principali indicazioni operative. Sono inoltre presentate le caratteristiche principali dell'analisi della domanda nel colloquio con la famiglia e con il minore.

Nel terzo capitolo sono descritti i principali strumenti diagnostici: nella valutazione dello sviluppo delle funzioni cognitive, dello sviluppo affettivo-relazionale e dei processi di attaccamento.

Segue, nel quarto capitolo, una guida all'uso dei principali manuali diagnostici: dal manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM IV, curato dall'Associazione americana degli psichiatri), all'*International Classification of Diseases* (ICD-10, messo a punto dall'Organizzazione mondiale della sanità), alla *Classificazione diagnostica 0-3* (realizzata da un gruppo di ricercatori e psicoanalisti statunitensi di un importante centro di clinica per l'infanzia di Washington), alla *Classificazione francese* di alcuni psicoanalisti e psichiatri che collaborano con Misés. A questo proposito sono esposti alcuni esempi clinici: il caso del bambino iperattivo e i disturbi dell'attaccamento.

Il volume si conclude con l'esposizione dei modelli terapeutici per il bambino e il suo contesto: gli interventi centrati sulla parola, sull'impiego del corpo, quelli psicoeducativi, le psicoterapie brevi genitore-bambino e il prendersi cura dei contesti nei quali il soggetto in età evolutiva si sviluppa e si forma.

La diagnosi psicologica in età evolutiva / Olga Codispoti, Paola Bastianoni. — Roma : Carocci, 2002. — 125 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 51). — Bibliografia: p. 119-125. — 88-430-2250-4

Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi

monografia



Prendersi cura delle famiglie

Nuove esperienze a sostegno della genitorialità

Paola Di Nicola (a cura di)

Il testo presenta numerose esperienze maturate negli ultimi anni nel panorama del *welfare* municipale. Si tratta di modelli che possono, in prospettiva, tracciare nuove linee di intervento delle politiche sociali che si occupino di famiglia non più intesa come cellula privata, interpellata nei suoi bisogni e difficoltà, bensì come sistema competente, in grado di attivare mediazioni tra individuo e società. A tale livello si situa il “prendersi cura” delle famiglie volto non più a sostituire le funzioni della famiglia ma, da un lato, a rinnovare lo scambio tra i nodi della rete di relazioni in cui si inserisce la famiglia, dall’altro, a valorizzare e sostenere i suoi saperi, competenze e linguaggi. Per ognuno dei campi di azione trattati il volume mette in evidenza il *background* teorico di partenza, i modelli organizzativi di riferimento e le competenze professionali richieste.

Il secondo capitolo presenta i centri per la famiglia che rientrano nella rete dei servizi pubblici formali rivolti a sviluppare relazioni collaborative con le famiglie. La novità di tali servizi consiste nel definire i beneficiari delle attività non più come utenti, bensì come partecipanti, come co-utilizzatori dei servizi. Le attività previste sono diversificate: dagli strumenti informativi periodici, a iniziative promozionali che facilitano l’incontro tra le famiglie, ad attività di ricerca empirica per il monitoraggio dei fenomeni legati alle trasformazioni familiari.

I centri per bambini e genitori sono poi presentati all’interno del quadro politico e legislativo in cui sono nati, nelle loro caratteristiche strutturali e negli obiettivi che intendono perseguire. Si tratta di centri che accolgono i bambini in copresenza di adulti familiari, per alcune ore, in alcuni giorni della settimana, in un ambiente strutturato a misura sia di bambino che di adulto, con spazi separati e comuni.

La mediazione familiare è rappresentata come strumento specifico per famiglie, in vista di una separazione coniugale o in seguito

a essa. Se l'obiettivo della mediazione familiare è quello di sostenere e facilitare la coppia nel trovare un valido programma di separazione, la finalità sociale e politica di tale strumento sta nel sostenere la famiglia in quel processo di riappropriazione e gestione delle proprie criticità, che si colloca all'opposto della logica tradizionale della delega.

Successivamente è trattato il sostegno alla genitorialità nei suoi possibili quadri teorico-applicativi. Interventi che appartengono a un'ottica promozionale, quindi al sostegno delle risorse presenti, delle reti che funzionano piuttosto che a un'ottica di assistenza al caso singolo o di prevenzione di disagi familiari futuri. Esempi di sostegno alla genitorialità delineati sono: iniziative di mutuoaiuto da parte di famiglie, esperienze del privato sociale, la scuola e le iniziative extrascolastiche per genitori, nuove tipologie di nidi.

Sono presentati, infine, i gruppi di auto mutuoaiuto e di *empowerment* per le famiglie. Si tratta di piccole strutture gruppali volontarie che svolgono mutua assistenza al fine di portare a un cambiamento personale dei membri e/o sociale all'interno della comunità. La cura non è ricercata altrove, all'esterno, non è delegata a terzi, ma è attivamente costruita in gruppo. Tra le molte esperienze presentate troviamo i gruppi di famiglie affidatarie e adottive, gruppi di famiglie con problemi legati all'alcol, famiglie con problemi psichiatrici.

L'appendice riporta un progetto di educazione alla lettura svolto dall'Università di Verona, descrivendone l'*iter* e le fasi di attuazione. Tale lavoro mostra come la lettura di un romanzo, se preparata e programmata, possa diventare occasione di solidarietà tra e dentro le famiglie.

Prendersi cura delle famiglie : nuove esperienze a sostegno della genitorialità / a cura di Paola Di Nicola. — Roma : Carocci, 2002. — 233 p. ; 22 cm. — (Università. Sociologia ; 379). — Bibliografia: p. 221-233. — ISBN 88-430-2138-9

1. Centri per bambini e genitori e centri per le famiglie – Italia
2. Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia

articolo



Lavorare insieme nei servizi Verso strategie di azione integrata

Gianni Garena

Termini come coordinamento, integrazione e collaborazione sono ormai da anni al centro della riflessione degli operatori. Lo stesso ordinamento normativo, che sovrintende le politiche sociali nel Paese, li assume esplicitamente come modalità di funzionamento del sistema degli interventi. Non è raro, tuttavia, che rimangano semplici parole d'ordine o espressioni di una carta d'intenti che raramente riesce a trovare strumenti per concretizzarsi mentre nella prassi prevale la convinzione che sia più conveniente lavorare da soli piuttosto che insieme.

Muovendo da queste premesse si sviluppa una riflessione sui presupposti culturali, operativi, organizzativi e relazionali che rendono plausibile il lavoro in comune di persone di enti e istituzioni diverse, non trascurando di menzionare anche le difficoltà, i rischi, le fatiche che devono essere necessariamente affrontate per rendere concreta una simile prospettiva.

L'analisi prende le mosse da una ricostruzione dei possibili significati del lavorare insieme, visto come un processo attraverso cui i diversi soggetti definiscono la propria identità proprio perché partecipano consapevolmente a un'azione comune, alla realizzazione di un insieme di finalità e compiti. Un processo che richiede la disponibilità di tutti al cambiamento e presuppone che le organizzazioni a cui si appartiene non siano pensate come strutture autoreferenziali, ma abbiano senso e significato in funzione degli obiettivi definiti nelle sedi in cui si lavora insieme.

Altro elemento ritenuto indispensabile a sostenere la plausibilità del lavorare insieme è quello di assumere come dato di realtà la complessità di questo mondo, facendo propria una visione dell'agire meno direttiva – improntata alla linearità causa effetto – a favore, invece, di una disposizione mentale da parte degli operatori che sappia convivere con i dubbi e con l'incertezza, che faciliti la costruzione di mappe e strategie provvisorie anche quando il mon-

do con cui ci confrontiamo ci appaia privo di logiche, intenzionalità od obiettivi condivisibili.

La possibilità di lavorare insieme passa, però, anche attraverso l'esplicitazione del tipo d'etica che presiede l'agire: se quella weberiana della convinzione e della responsabilità, quella della discussione di Habermas o quella della finitezza e discussione di Enriquez.

Etica e azione non possono essere disgiunti dal fattore tempo e dal valore a esso attribuito. Spesso gli operatori non trovano il tempo per dirsi come intendono orientarsi nel labirinto del lavorare insieme. Ecco che la riscoperta del "senso del tempo" da parte degli operatori nel continuo, creativo, divertente, dinamico oscillare tra tensione e distensione diventa indispensabile per non cadere prigionieri del servile e meccanico rapporto con il numero delle ore o lo scorrere dei giorni.

Questi elementi di complessità fanno parte del lavoro di rete, di cui si riprendono sommariamente i principi per concludere con l'indicazione di alcune priorità e suggerimenti da mettere in pratica nel lavoro sul campo. Nella prospettiva indicata appaiono vincenti atteggiamenti finalizzati a promuovere l'unitarietà tra valori, conoscenza, emozioni e comportamenti, a favorire la partecipazione attiva del sociale, a individuare e tentare di risolvere i problemi, a disporre di operatori orientati ad agire in un contesto processuale e interattivo, dentro le reti sociali, disposti a spostare l'attenzione dalla domanda da soddisfare, dalla mancanza, alla comunità competente, alla ricerca delle risorse, operatori disposti a esaltare le reciproche competenze, nella consapevolezza che le situazioni progettuali sono situazioni nelle quali gli attori possono acquisire conoscenze solo diventando parte della situazione in cui intervengono.

Lavorare insieme nei servizi : verso strategie di azione integrata / Gianni Garena.
In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 164 = 6/7 (giugno/luglio 2002), p. 17-26.

Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali

articolo



Verso un mercato amministrato dei servizi di cura

Confronto tra esperienze locali

Paola Toniolo Piva

Si presentano i risultati dell'analisi di alcuni casi di esperienze di enti locali in diverse regioni d'Italia, relative alle modalità adottate per amministrare il mercato degli aiuti sociali agli anziani e, in misura minore, ai minori, con l'immissione d'incentivi monetari erogati direttamente ai soggetti in assistenza.

A fronte dell'orientamento sempre più diffuso in alcune regioni a distribuire aiuti economici anziché servizi, si riflette sulle conseguenze prodotte da questa tendenza sul lato dell'offerta e quindi sia sul mercato dei servizi alla persona, sia sul ruolo dei diversi soggetti operanti al suo interno, che su quello della domanda e quindi sulle scelte che i singoli cittadini e le famiglie saranno chiamati a fare in tale contesto.

Si ripercorrono brevemente le fasi storiche attraverso le quali si è sviluppato il sistema dei servizi alla persona, evidenziando come cruciali i passaggi dalla gestione diretta a quella in affidamento diretto, dalla fine degli anni Settanta a metà anni Ottanta, a cui ha fatto seguito l'affermarsi della filosofia delle gare di appalto al massimo ribasso, per approdare poi, nella metà degli anni Novanta, al concetto dell'offerta economicamente più vantaggiosa e infine alla fase più recente, ispirata dalla legge 328/00, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e incentrata sui meccanismi dell'autorizzazione, dell'accreditamento e dei buoni servizio.

Dal confronto delle esperienze locali esaminate si mettono in evidenza le diverse modalità con le quali si è giunti a quest'ultima fase di gestione dei servizi alla persona. Al di là delle differenze nei percorsi applicativi s'individuano come elementi cruciali per tutto il sistema il problema dei costi, legato all'introduzione nel mercato dell'offerta di professionalità singole in competizione con le imprese sociali, il problema della diversificazione dell'offerta e quindi della presenza di mercati di tipo chiuso, aperto o fiduciario, la questione del ruolo di regia e di governo del sistema da

parte dell'ente locale, la questione della capacità di scelta da parte dei cittadini utenti.

Sul primo problema si evidenziano alcune direzioni di trasformazione del mercato fornendo al tempo stesso indicazioni sulle possibili ricollocazioni strategiche dei soggetti d'impresa del terzo settore e dei singoli lavoratori sociali, cosiddetti "badanti". Rispetto al grado d'apertura dei mercati l'indagine conferma la tendenza da parte dell'utenza dei servizi alla persona a una scarsa mobilità tra i diversi fornitori, vedendo quindi il prevalere di meccanismi di scelta basati su principi di fiducia-condivisione verso il singolo operatore, piuttosto che su quelli della convenienza-opportunità tipici del mercato. Al tempo stesso si evidenzia come i cittadini debbano essere messi in grado di poter scegliere tra le diverse opportunità grazie a un'offerta di servizi diversificata e a un'efficace azione di controllo della qualità e regolazione del mercato svolta da parte dell'ente locale. Questo si rende necessario anche per evitare il rischio che i trasferimenti monetari vengano usati dai familiari senza poi tradursi in un effettivo vantaggio per i singoli soggetti in difficoltà. Per l'ente locale si profila infine la necessità di un ruolo forte di regia teso a progettare con le famiglie e con le imprese i "servizi che servono"; finanziare con il proprio bilancio i servizi di garanzia e i livelli essenziali tesi a contrastare l'uso improprio delle risorse; facilitare la scelta dei cittadini per mezzo di agenzie mandatarie; assicurare la qualità con controlli efficaci.

Verso un mercato amministrato dei servizi di cura : confronto tra esperienze locali / Paola Toniolo Piva.
In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 162 = 4 (apr. 2002), p. 20-28.

Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia

monografia



Lavorare per l'infanzia

Esperienze e strumenti di aiuto per la crescita di bambini con problemi

Francesco Ciotti

Il testo presenta le esperienze e gli strumenti di ricerca e di aiuto maturati da un gruppo di lavoro territoriale negli ultimi vent'anni, presso il Servizio materno infantile di Cesena. Il lavoro esemplifica come una scienza applicata allo sviluppo normale e patologico del bambino, possa essere per i professionisti che la praticano continua acquisizione di competenze, instancabile verifica delle stesse all'interno di un programma permanente di ricerca-azione.

Inizialmente sono presentate le indagini condotte sui minori sottoposti a diverse tipologie di fattori di rischio e sulle loro famiglie. In particolare, viene illustrata una ricerca sulle competenze dei pediatri italiani nel riconoscere le disfunzioni psicosociali. I risultati sono posti a confronto con quelli di un'indagine dello stesso tipo sulle competenze dei pediatri americani, facendo emergere in modo significativo le migliori capacità dei primi nell'identificare tale tipo di disturbi. Un'altra indagine comparata ha per oggetto i bambini con disturbi mentali e replica un'indagine tedesca sui fattori di stress psicosociali su tale gruppo di minori. I risultati permettono di confrontare gli stili educativi nordici e mediterranei e l'incidenza degli specifici disturbi. Sono poi illustrati i risultati di ricerche di stampo multidisciplinare che coinvolgono gruppi di professionisti quali pediatri, psicologi, neuropsichiatri infantili e insegnanti dei nidi. Tra queste si collocano studi sull'attaccamento madre-bambino e sul rapporto madri tossicodipendenti e figli.

Successivamente sono esposti i lavori longitudinali e trasversali su popolazioni infantili che presentano iperattività e altri disturbi specifici dello sviluppo: del linguaggio, di lettoscrittura e dell'attenzione. Per ciascun ambito viene esemplificato il lavoro condotto interdisciplinariamente con insegnanti, logopedisti e altri operatori. Da una prima fase di rigorosa indagine, utilizzando gli strumenti più recenti tradotti o tarati dal stesso gruppo di Cesena, vengono esposti i percorsi terapeutici con gruppo sperimentale e di

controllo a un'ultima fase di verifica dei risultati e riflessione sugli stessi per avviare nuove ipotesi di ricerca.

Sono, poi, esemplificati i lavori svolti con famiglie e bambini con disabilità croniche: disturbi autistici, paralisi cerebrali infantili, sindrome di Down, deficit uditivo, ritardo mentale in adolescenza. Tra i molti lavori presentati si segnalano una ricerca sull'evoluzione a distanza di disturbi autistici – per capire il peso a lungo termine di terapie farmacologiche e di psicoterapie precoci e continuate – nonché un'indagine volta a valutare la qualità della vita sociale e culturale di adolescenti con ritardo mentale.

La descrizione delle più importanti manifestazioni della crisi adolescenziale – il suicidio, il tentato suicidio e i disturbi del comportamento alimentare – è supportata dalla presentazione di indagini epidemiologiche sul territorio. In particolare, è trattata la valutazione dell'efficacia dei servizi offerti agli adolescenti esemplificando anche un modello di ricerca-azione in cui: la valutazione dell'intervento è momento sia *in itinere* sia finale, gli operatori sono anche ricercatori e i membri della comunità alla quale è rivolto l'intervento sono partecipanti diretti, costruttori dell'intervento stesso.

Analizzando i più comuni interventi in età evolutiva (il consultorio familiare, la mediazione familiare, la psicoterapia) sono messi in luce gli effettivi risultati di questi anni e le aree critiche che necessitano di cambiamenti o ulteriori slanci. Di particolare rilievo l'illustrazione di una ricerca processuale su due nuclei familiari in terapia, utilizzando lo strumento dell'analisi conversazionale.

Il testo è corredato in ogni sua parte di tabelle e schede che permettono di prendere visione in maniera approfondita degli strumenti utilizzati nelle ricerche esemplificate.

Lavorare per l'infanzia : esperienze e strumenti di aiuto per la crescita di bambini con problemi / Francesco Ciotti. — Milano : F. Angeli, c2002. — 222 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 119). — Bibliografia: p. 217-222. — ISBN 88-464-3490-0

1. Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Assistenza sociosanitaria
2. Bambini e adolescenti disabili – Assistenza sociosanitaria

monografia



I bambini giudici della tv

Rapporto di ricerca su una settimana televisiva in "fascia protetta"

Piero Bertolini (a cura di)

Anche se i risultati di questa ricerca vengono a conoscenza di un vasto pubblico con qualche anno di ritardo (il lavoro ha interessato il palinsesto dei programmi televisivi dell'autunno 1999) il libro risulta ancora molto importante: se non per conoscere l'adeguatezza dei programmi attuali in fascia protetta alle esigenze del pubblico dei più piccoli, quanto meno per conoscere quelle che sono alcune considerazioni molto interessanti (acute e gustose) dei bambini sulla programmazione televisiva, nel particolare per i programmi di sette reti televisive a diffusione nazionale, nella fascia oraria nella quale – secondo un codice di autoregolamentazione delle reti Mediaset – i bambini possono essere davanti al video da soli, orario denominato per questo "fascia protetta".

Il lavoro d'analisi si è svolto in parallelo a una ricerca simile ma condotta in modi e tempi diversi, fatta dall'Istituto Gemelli Musatti di Milano per conto del Comitato TV e minori. L'interesse della ricerca è stabilire se i palinsesti televisivi delle reti nazionali hanno un'attenzione particolare alle esigenze e alle caratteristiche dei minori nella fascia d'età dell'infanzia e preadolescenza nell'orario dalle 15.45 alle 19.15. La dimensione della ricerca (limitata a poche decine di bambini dell'hinterland bolognese) molto circoscritta come durata e come estensione non consente generalizzazioni ma risulta abbastanza vicina a quella che deve essere l'impressione di un grosso numero di bambini in quella fascia d'età sui programmi televisivi nell'orario in questione, sia per la varietà socioeconomica dei bambini che hanno partecipato alla ricerca, sia per l'impegno profuso dai piccoli osservatori nel lavoro di visione e osservazione.

I bambini sono stati coinvolti nella ricerca non come cavie ma come collaboratori ai quali è stato spiegato il loro ruolo e ai quali è stato dato un riconoscimento per il lavoro svolto da parte di tutto il resto dell'équipe di ricerca, alla stessa maniera è stato importante coinvolgere le insegnanti della scuola di appartenenza e concordare con loro i momenti nei quali assegnare il compito di osser-

vazione delle videocassette, che era svolto a casa e senza l'interferenza dei genitori. L'analisi ha previsto una griglia di osservazione molto semplice con delle categorie ordinali di gradimento (da "è violenta, fa paura, ..." a "fa vedere cose belle, insegna delle cose") su cui venivano espressi giudizi in positivo e negativo, che i bambini hanno imparato a compilare con i ricercatori e che poi hanno utilizzato a casa. In seguito, sottogruppi di tre o quattro bambini si sono incontrati con un intervistatore per discutere delle osservazioni fatte su uno stesso gruppo di cassette della stessa rete televisiva.

È molto interessante quanto emerge dall'osservazione dei bambini, non solo per quanto riguarda le caratteristiche dei programmi valutati e giudicati con molta attenzione e professionalità dai bambini, quanto sulle capacità critiche e le modalità osservative mostrate dai bambini nella pratica osservativa. I bambini hanno distinto accuratamente i programmi che erano destinati a loro da quelli che sono destinati a un pubblico diverso, hanno individuato la qualità di alcune scene come appropriate o meno rispetto al contesto nel quale erano presentate, accettando scene violente e cruente o con ammiccamenti amorosi o sessuali dove servivano a sviluppare e spiegare una vicenda (film o TG, documentari) e non accettandole quando sembravano superflue (TG, rotocalchi, pubblicità, film).

I bambini si sono mostrati sensibili all'uso indiscriminato di espedienti da *audience* e hanno rivendicato un loro diritto (rispetto all'adeguatezza della programmazione alle loro esigenze) a essere dispensati o informati (con l'uso dei bollini) sulle caratteristiche dei prodotti televisivi riconoscendosi una forte suggestionabilità ("fa fare brutti sogni").

I bambini giudici della TV : rapporto di ricerca su una settimana televisiva in "fascia protetta" / a cura di Piero Bertolini. — Milano : Guerini e associati, 2002. — 350 p. ; 23 cm. — (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 15). — ISBN 88-8335-297-1

Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia – Rapporti di ricerca

articolo



Ritmi e tempi del libro

Consigli per proporre i libri più adatti da 6 mesi a 2 anni

Maria Letizia Meacci

In relazione all'iniziativa *Nati per leggere* – che prende le mosse da un'analoga azione svolta negli Stati Uniti da pediatri e psicologi riguardo all'uso dei libri per bambini nel rapporto tra genitori e figli – sono apparse varie pubblicazioni e articoli sulle riviste specializzate, a informare della validità dell'iniziativa stessa e a dare indicazioni anche schematiche delle modalità più appropriate di lettura del genitore con il bambino; il primo incontro sul nascente progetto, in collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche e l'Associazione dei medici pediatri, si è svolto a dicembre 2001 a Napoli.

Sono molte le pubblicazioni che si occupano di ragazzi adolescenti e giovani, meno attenzione è data dalle riviste e dagli autori stessi alla prima infanzia: per questo motivo questo articolo apparso su *Quaderni ACP*, e pubblicato anche su *LiBeR*, tratta in particolare dei primi anni di vita del bambino, fornendo indicazioni sia sui modi in cui il bambino fruisce delle letture, sia dei modi più appropriati che il genitore può avere di proporsi al figlio.

Per i primi mesi è anche importante la forma del libro che essendo di stoffa, a forma di cuscino con immagini chiare e familiari e con frasi brevi diventa oggetto di compagnia, con cui giocare fisicamente oltre che fruirne visivamente ascoltando le parole pronunciate dal genitore. Mordere il libro e sentirlo scrocchiare dà la possibilità, fino a nove mesi, di familiarizzare con oggetti che portano storie e immagini e che, con il passare dei mesi, diventano cartonati e molto più ricchi di figure e parole. Libri di tutte le forme vengono prodotti per far giocare il bambino, libri tridimensionali con personaggi staccabili che diventano oggetti transizionali, capaci di catturare l'interesse del bambino e raccogliere l'affettività che prima era rivolta verso la madre.

A un anno l'interesse per il linguaggio aumenta di molto e diventa importante per significare i rapporti tra le figure familiari, rappresentate attraverso i protagonisti delle storie, così come più

tardi (18 mesi) diventa significativo dare nome agli oggetti e alle persone, e oltre i due anni è possibile inserire giochi logici ed esplorazioni che fanno fare piccole esperienze numeriche, oltre, naturalmente a una quantità di avventure e disavventure di molti animaletti con cui identificarsi.

L'iniziativa *Nati per leggere* è stata avviata per sostenere i genitori nell'approccio alla lettura con i propri figli: inizialmente mettendo libri per bambini nelle sale d'aspetto dei pediatri, poi invitando i genitori a leggere i libri e mostrando loro come era possibile utilizzare questi strumenti per entrare in rapporto con i propri figli. Alcune indagini (Gran Bretagna) hanno evidenziato un aumento dell'uso dei libri da parte di genitori con figli fino a tre anni, soprattutto per quanto riguarda il leggere insieme, l'espone il testo recitandolo e invitando il bambino a ripetere e a riprodurre versi o frasi (secondo l'età) che si trovano nel libro. Questo, oltre a comportare miglioramenti evolutivi per quanto riguarda il futuro uso di libri, ha comportato miglioramenti nel rapporto genitore-figlio, con la riscoperta di un momento dedicato alla lettura (prima di dormire o durante il giorno) nel quale il bambino sta a contatto con il genitore e si culla (si cullano) al suono delle parole di una storia o di una filastrocca.

Ritmi e tempi del libro : consigli per proporre i libri più adatti da 6 mesi a 2 anni / Maria Letizia Meacci.

Bibliografia: p. 24.

In: Quaderni ACP. — Vol. 9, n. 2 (mar./apr. 2002), p. 22-24.

Libri per bambini piccoli

E inoltre... altre proposte di lettura

130 Famiglie

Il terzo genitore / Anna Oliverio Ferraris.
Bibliografia: p. 48.
In: *Psicologia contemporanea*. — N. 171,
(magg./giugno 2002), p. [40]-48.

Famiglie ricostituite

160 Adozione

Coppie e bambini nelle adozioni nazionali e internazionali : rapporto sui dati del Tribunale per i minorenni di Firenze, anno 2000 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti. — [Firenze] : Regione Toscana, stampa 2002. — 86 p. ; 24 cm. — Fuori commercio.

Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000 – Statistiche

215 Comportamento

Valutazione materna delle differenze evolutive nelle componenti del comportamento di bambini da due a sei mesi / Francesca Baldassarri, Caterina Laicardi, Marco Lauriola.
Bibliografia: p. 87-93.
In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 6, n. 1 (apr. 2002), p. 65-93.

Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma

314 Immigrazione – Politiche

Pratiche di mediazione interculturale / a cura di Anna Belpiede, Federica Cacciavillani, Sofia Di Bella, Alain Goussot, Salvatore Palidda.
In: *Animazione sociale*. — A. 32, 2. ser., n. 161 = 3 (mar. 2002), p. [25]-53.

Immigrati – Integrazione sociale – Ruolo della mediazione interculturale

321 Donne

Donne migranti dall'accoglienza alla formazione : un'analisi culturale dentro e fuori i servizi / a cura di Adina Sgrignuoli. — Milano : F. Angeli, c2002. — 136 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 128). — Bibliografia: p. 113-115. — ISBN 88-464-3573-7

Donne immigrate – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Emilia Romagna

330 Processi sociali

Le società multiculturali / Enzo Colombo. — Roma : Carocci, 2002. — 127 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Scienze sociali ; 36). — Bibliografia: p. 123-127. — ISBN 88-430-2113-3

Multiculturalismo

334 Conflitti

Filling knowledge gaps : a research agenda [on] The impact of armed conflict on children : the Florence Workshop, 2-4 July 2001, Florence, Italy. — [S.l. : s.n.], stampa 2002 (Piediripa di Macerata : Biemmegraf). — 84 p. : ill. ; 26 cm. — Fuori commercio.

**Bambini in conflitti armati
– Atti di congressi – 2001**

346 Comportamenti devianti

Psicologia della devianza / Gaetano De Leo, Patrizia Patrizi. — Roma : Carocci, 2002. — 127 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 37). — Bibliografia: p. 123-127. — ISBN 88-430-2114-1

Devianza – Psicologia

347 Bambini e adolescenti – Devianza

La comunicazione in famiglia / Vincenzo Maria Mastronardi. — Roma : Armando, c2001. — 79 p. : ill. ; 22 cm + 1 videocassetta. — (Scaffale aperto. Psicologia). — Bibliografia: p. 65-71. — ISBN 88-8358-293-4

**Adolescenti – Devianza e disagio
– Prevenzione – Ruolo del
comportamento dei genitori**

376 Lavoro

Differenze di genere, famiglia, lavoro : il ruolo femminile nella ricomposizione dei tempi di vita / Anna Scisci, Marta Vinci. — Roma : Carocci, 2002. — 170 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze politiche e sociali ; 363). — Bibliografia: p. 161-170. — ISBN 88-430-2137-0

Donne – Lavoro – Rapporti con la vita familiare

454 Tribunali per minorenni

La riforma del tribunale per i minorenni / Marinella Malacrea. — In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 32, n. 8 (1 maggio 2002), p. 14-17.

**Tribunali per i minorenni – Riforma
– Italia**

550 Politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

Ventenni contro / Roberto Cartocci e Piergiorgio Corbetta. — In: Il mulino. — A. 50, n. 397 = 5 (sett./ott. 2001), p. 861-870.

1. **Partiti politici – Atteggiamenti dei giovani – Italia**
2. **Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia**

615 Educazione interculturale

Lineamenti di didattica interculturale / a cura di Gastone Tassinari. — Roma : Carocci, 2002. — 202 p. : ill. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 354). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2045-5

Educazione interculturale

620 Istruzione

Sicurezza e igiene nella scuola : manuale per l'applicazione del D.Lgs. 626/94 / Alberto Ciaschi, Antonio Pagano, Marco Rinaldi. — Milano : La

nuova Italia, 2002. — 207 p. ; 24 cm. — (Progettare la scuola. I manuali). — Con glossario. — ISBN 88-221-4044-3

Edifici scolastici – Igiene e sicurezza
– Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione
– Testi per dirigenti scolastici

630 Insegnanti

Atteggiamenti verso il lavoro e l'istituzione e soddisfazione in ambito scolastico / Laura Petitta, Laura Picconi.

Bibliografia: p. 50-52.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 4 (2002), n. 1, p. 39-52.

1. **Scuole medie inferiori – Insegnanti**
– Aspettative e motivazioni
2. **Sistema scolastico – Atteggiamenti degli insegnanti delle scuole medie inferiori**

Autoefficacia personale, percezioni di contesto, autoefficacia collettiva e motivazione degli insegnanti / Gian Vittorio Caprara, Claudio Barbaranelli, Laura Petitta, Laura Picconi, Patrizia Steca.

Bibliografia: p. 70-71.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 4 (2002), n. 1, p. 53-72.

Insegnanti – Motivazioni

Convinzioni di efficacia, percezioni di contesto, atteggiamenti verso il lavoro e soddisfazione / Patrizia Steca, Laura Picconi, Maria Gerbino.

Bibliografia: p. 91-92.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 4 (2002), n. 1, p. 73-92.

Scuole medie inferiori – Insegnanti
– Motivazioni – Strumenti di valutazione

675 Formazione professionale

Diventare adulti : gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro / Mihaly Csikszentmihalyi, Barbara Schneider. — Milano : R. Cortina, 2002. — XIV, 280 p. ; 23 cm. — (Pedagogie dello sviluppo). — Trad. di: Becoming adult. — Bibliografia. — ISBN 88-7078-747-8

Formazione professionale e lavoro
– Atteggiamenti degli adolescenti
– Studi longitudinali

700 Salute

Gli ambienti dei bambini / Monica Cristina Gallo. — Genova : F.lli Frilli, c2001 (stampa 2002). — 150 p. : ill. ; 24 cm. — Nell'occh.: La casa di Pinocchio. — Bibliografia: p. 149-150. — ISBN 88-87923-33-7

Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini

730 Dipendenza da sostanze

I giovani in Abruzzo / a cura di Pietro D'Egidio e Mario Da Fermo. — Milano : F. Angeli, c2002. — 701 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 112). — ISBN 88-464-3575-3

1. **Preadolescenti, adolescenti e giovani**
– Abruzzo
2. **Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo**

801 Lavoro sociale

Maschi e femmine : la cura come progetto di sé : manuale per la sensibilizzazione sulla condivisione del lavoro di cura / Marina Piazza, Barbara Mapelli, Maria Beatrice Perucci. — Milano : F.

Angeli, c2002. — 159 p. ; 23 cm. — (Griff ; 32).
— Bibliografia. — ISBN 88-464-3611-3

1. Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano
2. Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano

810 Servizi sociali

Dialogo senza paure : scuola e servizi sociali in una società multiculturale e religiosa / a cura di Roberto De Vita e Fabio Berti. — Milano : F. Angeli, c2002. — 419 p. ; 23 cm. — (Cittadinanza, politica, società, storia. 2, Società ; 4). — Atti del Convegno Dialogo senza paure, Vallombrosa, 2001. — Bibliografia. — ISBN 88-464-3678-4

Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001

820 Servizi residenziali per minori

Le comunità residenziali per minori in Toscana / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. — [Firenze] : Regione Toscana, stampa 2002. — 114 p. ; 24 cm

Comunità per minori – Toscana – 1997-1999

924 Televisione e radio

Usare la TV senza farsi usare : per genitori e insegnanti che non vogliono lasciare i bambini soli davanti alla TV / Vilma Mazza. — Torino : Sonda, 2002. — 174 p. : ill. ; 21 cm. — (Manuali educativi ; 1). — Bibliografia: p. 170-174. — ISBN 88-7106-324-4

Televisione – Testi per genitori e insegnanti

975 Associazionismo giovanile

Gli scout / Mario Sica. — Bologna : Il mulino, c2002. — 129 p. ; 20 cm. — (Farsi un'idea ; 74). — Bibliografia: p. 127-129. — ISBN 88-15-08477-0

Scoutismo

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 120 Adolescenza
- 125 Giovani
- 130 Famiglie
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 216 Attaccamento
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 250 Psicologia sociale

300 Società. Ambiente

- 314 Immigrazione – Politiche
- 321 Donne
- 330 Processi sociali
- 334 Conflitti
- 346 Comportamenti devianti
- 347 Bambini e adolescenti – Devianza
- 356 Violenza su bambini e adolescenti
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 372 Condizioni economiche
- 376 Lavoro
- 377 Lavoro minorile
- 385 Progettazione ambientale

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 454 Tribunali per i minorenni
- 490 Giustizia penale minorile

500 Amministrazioni pubbliche.

Politica

- 550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

- 610 Educazione
- 612 Educazione familiare
- 615 Educazione interculturale
- 616 Educazione affettiva
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 630 Insegnanti
- 670 Diritto allo studio
- 675 Formazione professionale
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Handicap
- 730 Dipendenza da sostanze
- 732 Tossicodipendenza
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 801 Lavoro sociale
- 806 Famiglie – Politiche sociali
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori
- 830 Servizi sociosanitari

900 Cultura, storia, religione

- 924 Televisione e radio
- 955 Letteratura giovanile
- 975 Associazione giovanile

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abitazioni	
Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini	111
Abruzzo	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Abruzzo	111
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
Abuso sessuale	
<i>v.</i> Violenza sessuale... , <i>es.</i> Violenza sessuale su bambini	
Accoglienza	
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
<i>v.a.</i> Comunità per minori, Servizi educativi per la prima infanzia	
Adolescenti	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110
Adolescenti – Educazione – Ruolo del sistema scolastico	68
Adolescenti – Interventi delle comunità locali	22
Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico	70
Adolescenti – Rapporti con gli adulti – Ruolo della comunicazione	24
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Adolescenti – Sviluppo fisico e sviluppo psicologico	38
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000 – Statistiche	109
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	76
Formazione professionale e lavoro – Atteggiamenti degli adolescenti – Studi longitudinali	111
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Abruzzo	111
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
<i>v.a.</i> Consigli comunali dei ragazzi, Scoutismo	
Adolescenti con disturbi psichici	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Assistenza socio-sanitaria	104
<i>v.a.</i> Disturbi psichici	

Adolescenti disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Assistenza socio sanitaria	104
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Adozione	
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149 <i>v.a.</i> Tribunali per i minorenni	32
Adozione internazionale	
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000 – Statistiche	109
Adozione nazionale	
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000 – Statistiche	109
Adulti	
Adolescenti – Rapporti con gli adulti – Ruolo della comunicazione	24
Affidamento	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto	34
Alunni	
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico	74
Applicazione	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Arredamento	
Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini	111
Asili nido	
Asili nido – Bambini piccoli – Educazione	86
Aspettative	
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Aspettative e motivazioni	111
Aspetti psicologici	
Istruzione scolastica – Aspetti psicologici <i>v.a.</i> Psicologia	76
Assistenza	
Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia	90
Assistenza socio sanitaria	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Assistenza socio sanitaria	104
Bambini e adolescenti disabili – Assistenza socio sanitaria	104
Attaccamento	
Bambini in comunità – Attaccamento – Valutazione – Casi : Torino <i>v.a.</i> Bambini, Madri	36
Atteggiamenti	
Formazione professionale e lavoro – Atteggiamenti degli adolescenti – Studi longitudinali	111

Partiti politici – Atteggiamenti dei giovani – Italia	110
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università – Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Sistema scolastico – Atteggiamenti degli insegnanti delle scuole medie inferiori	111
Atti di congressi	
Bambini in conflitti armati – Atti di congressi – 2001	110
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Autoaiuto	
<i>v. Self-help</i>	
Autonomia	
<i>Capacità di pensare e agire senza condizionamenti esterni e di provvedere da soli alle proprie necessità</i>	
Giovani – Autonomia – Milano	26
Bambini	
Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini	111
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	96
Bambini : Cinesi – Educazione familiare – Milano	64
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000 – Statistiche	109
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	76
Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia – Rapporti di ricerca <i>v.a. Attaccamento, Consigli comunali dei ragazzi, Scoutismo, Violenza su bambini</i>	106
Bambini con disturbi psichici	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Assistenza sociosanitaria Vita familiare – Percezione da parte dei bambini e dei preadolescenti con disturbi psichici	104
<i>v.a. Disturbi psichici</i>	94
Bambini disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Assistenza sociosanitaria	104
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Bambini in comunità	
Bambini in comunità – Attaccamento – Valutazione – Casi : Torino <i>v.a. Comunità per minori</i>	36
Bambini in conflitti armati	
Bambini in conflitti armati – Atti di congressi – 2001	110
Bambini piccoli	
Asili nido – Bambini piccoli – Educazione	86
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma	109
<i>v.a. Centri per bambini e genitori, Libri per bambini piccoli, Servizi educativi per la prima infanzia</i>	

Bergamo (Provincia)	
Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Casi : Bergamo (Provincia)	72
Bolzano	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano	112
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Brescia	
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia	78
Cambiamento	
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia	102
Centri gioco	
<i>v. Centri per bambini e genitori</i>	
Centri per bambini e genitori	
<i>Servizi che accolgono bambini da 0 a 3 anni, anche accompagnati da genitori o da adulti. Nei centri si organizzano attività di gioco e di socializzazione per i bambini, di incontro e di comunicazione per i genitori e gli adulti</i>	
Centri per bambini e genitori e centri per le famiglie – Italia <i>v.a. Bambini piccoli, Genitori, Operatori pedagogici</i>	98
Centri per le famiglie	
Centri per bambini e genitori e centri per le famiglie – Italia <i>v.a. Educazione familiare, Famiglie, Genitori, Operatori pedagogici</i>	98
Cinesi	
Bambini : Cinesi – Educazione familiare – Milano	64
Immigrati : Cinesi – Famiglie – Milano	64
Città	
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Comparazione	
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università – Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Comportamento	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma	109
Comuni	
Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia	102
Comunicazione	
Adolescenti – Rapporti con gli adulti – Ruolo della comunicazione <i>v.a. Stampa</i>	24
Comunità locali	
Adolescenti – Interventi delle comunità locali	22
Comunità per minori	
Comunità per minori – Toscana – 1997-1999 <i>v.a. Accoglienza, Bambini in comunità, Operatori pedagogici</i>	112

Condivisione	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano	112
Consigli comunali dei ragazzi	
Consigli comunali dei ragazzi – Italia	60
<i>v.a. Adolescenti, Bambini, Partecipazione, Preadolescenti</i>	
Consumo	
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
Controllo sociale	
<i>Complesso di azioni e sanzioni elaborati da una comunità per prevenire, scoraggiare ed eliminare l'allontanamento da una norma di comportamento da parte di un individuo o di un gruppo</i>	
Controllo sociale e devianza	44
Devianza	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110
Controllo sociale e devianza	44
Devianza – Psicologia	110
Diagnosi	
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	96
Differenze culturali	
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Differenze religiose	
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Dirigenti scolastici	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Violenza su bambini – Manuali di intervento per dirigenti scolastici e operatori pedagogici	46
<i>v.a. Scuole</i>	
Diritto	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto	34
Lavoro minorile – Italia – Diritto	52
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Giurisprudenza – Italia	56
<i>v.a. Famiglie</i>	
Disabili	
Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia	90
Disagio	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110

Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80
<i>v.a.</i> Disturbi psichici	
Disturbi psichici	
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	96
<i>v.a.</i> Adolescenti con disturbi psichici, Bambini con disturbi psichici, Disagio, Preadolescenti con disturbi psichici	
Donne	
Donne – Lavoro – Rapporti con la vita familiare	110
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano	112
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Donne immigrate	
Donne immigrate – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Emilia Romagna	109
<i>v.a.</i> Educazione interculturale, Integrazione sociale	
Edifici scolastici	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Educazione	
Adolescenti – Educazione – Ruolo del sistema scolastico	68
Asili nido – Bambini piccoli – Educazione	86
Educazione affettiva	
<i>Attività educativa volta a sviluppare l'affettività delle persone</i>	
Educazione affettiva	66
Educazione familiare	
Bambini : Cinesi – Educazione familiare – Milano	64
<i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Famiglie, Figli, Genitori, Genitorialità	
Educazione interculturale	
Educazione interculturale	110
<i>v.a.</i> Donne immigrate, Immigrati	
Emilia Romagna	
Donne immigrate – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Emilia Romagna	109
Famiglie	
Famiglie – Italia	28
Famiglie – Psicologia	28
Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia	98
Immigrati : Cinesi – Famiglie – Milano	64
<i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Diritto di famiglia, Educazione familiare, Lavoro di cura, Psicoterapia familiare, Vita familiare	
Famiglie ricostituite	
Famiglie ricostituite	109
<i>v.a.</i> Genitori divorziati, Genitori separati	
Figli	
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia	78
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto	34
<i>v.a.</i> Educazione familiare	

Formazione professionale	
Donne immigrate – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Emilia Romagna	109
Formazione professionale e lavoro – Atteggiamenti degli adolescenti – Studi longitudinali	111
Genitori	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia	78
Televisione – Testi per genitori e insegnanti	112
Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Casi : Bergamo (Provincia) <i>v.a.</i> Centri per bambini e genitori, Centri per le famiglie, Educazione familiare	72
Genitori divorziati	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto <i>v.a.</i> Famiglie ricostituite	34
Genitori separati	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto <i>v.a.</i> Famiglie ricostituite	34
Genitorialità	
Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia <i>v.a.</i> Educazione familiare	98
Genova	
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Gestione	
Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia	102
Giovani	
Giovani – Autonomia – Milano	26
Partiti politici – Atteggiamenti dei giovani – Italia	110
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Abruzzo	111
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia	110
<i>v.a.</i> Prestiti d'onore	
Giurisprudenza	
Diritto di famiglia – Giurisprudenza – Italia	56
Igiene	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Immigrati	
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
Immigrati – Integrazione sociale – Ruolo della mediazione interculturale	109
Immigrati : Cinesi – Famiglie – Milano	64

Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
<i>v.a. Educazione interculturale, Multiculturalismo</i>	
Insegnanti	
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia	78
Insegnanti – Motivazioni	111
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Aspettative e motivazioni	111
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Motivazioni – Strumenti di valutazione	111
Sistema scolastico – Atteggiamenti degli insegnanti delle scuole medie inferiori	111
Televisione – Testi per genitori e insegnanti	112
<i>v.a. Istruzione scolastica, Scuole</i>	
Inserimento lavorativo	
Donne immigrate – Formazione professionale e inserimento lavorativo – Emilia Romagna	109
Integrazione	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali	100
Integrazione sociale	
Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia	90
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
Immigrati – Integrazione sociale – Ruolo della mediazione interculturale	109
<i>v.a. Donne immigrate, Multiculturalismo</i>	
Interventi	
Adolescenti – Interventi delle comunità locali	22
Istruzione scolastica	
Istruzione scolastica – Aspetti psicologici	76
<i>v.a. Insegnanti, Scuole, Sistema scolastico</i>	
Italia	
Centri per bambini e genitori e centri per le famiglie – Italia	98
Consigli comunali dei ragazzi – Italia	60
Diritto di famiglia – Giurisprudenza – Italia	56
Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia	90
Famiglie – Italia	28
Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia	98
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Italia – Diritto	34
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
Lavoro minorile – Italia – Diritto	52
Partiti politici – Atteggiamenti dei giovani – Italia	110
Povertà – Politiche sociali – Italia – 1997-2001	50
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università – Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Processo penale minorile – Italia	58
Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia – Rapporti di ricerca	106
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80

Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia	102
Tribunali per minorenni – Riforma – Italia	110
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia	110
Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	32
Lavoro	
Donne – Lavoro – Rapporti con la vita familiare	110
Formazione professionale e lavoro – Atteggiamenti degli adolescenti – Studi longitudinali	111
<i>v.a.</i> Orientamento professionale	
Lavoro di cura	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano	112
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
<i>v.a.</i> Famiglie	
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Italia – Diritto	52
Legislazione statale	
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	32
Disabili – Assistenza e integrazione sociale – Legislazione statale – Italia	90
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Libri per bambini piccoli	
Libri per bambini piccoli	108
<i>v.a.</i> Bambini piccoli	
Madri	
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma	109
<i>v.a.</i> Attaccamento	
Manuali di intervento	
Violenza su bambini – Manuali di intervento per dirigenti scolastici e operatori pedagogici	46
Mediazione culturale	
<i>v.</i> Mediazione interculturale	
Mediazione linguistica	
<i>v.</i> Mediazione interculturale	
Mediazione interculturale	
Immigrati – Integrazione sociale – Ruolo della mediazione interculturale	109
Milano	
Bambini : Cinesi – Educazione familiare – Milano	64
Giovani – Autonomia – Milano	26
Immigrati : Cinesi – Famiglie – Milano	64

Motivazioni	
Insegnanti – Motivazioni	111
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Aspettative e motivazioni	111
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Motivazioni – Strumenti di valutazione	111
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico	74
Multiculturalismo	
<i>Disponibilità ad accettare culture diverse e a favorirne la convivenza all'interno della società</i>	
Multiculturalismo	109
<i>v.a. Immigrati, Integrazione sociale</i>	
Operatori pedagogici	
Violenza su bambini – Manuali di intervento per dirigenti scolastici e operatori pedagogici	46
<i>v.a. Centri per bambini e genitori, Centri per le famiglie, Comunità per minori, Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Opinioni	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini – Opinioni della stampa – Bolzano	112
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia – Rapporti di ricerca	106
Orientamento professionale	
Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico	70
<i>v.a. Lavoro</i>	
Orientamento scolastico	
Adolescenti – Orientamento professionale e orientamento scolastico	70
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	
Parma	
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Partecipazione	
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia	110
Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Casi : Bergamo (Provincia)	72
<i>v.a. Consigli comunali dei ragazzi</i>	
Partiti politici	
Partiti politici – Atteggiamenti dei giovani – Italia	110
<i>v.a. Vita politica</i>	
Percezione	
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma	109
Vita familiare – Percezione da parte dei bambini e dei preadolescenti con disturbi psichici	94
Politiche sociali	
Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia	98
Povertà – Politiche sociali – Italia – 1997-2001	50
<i>v.a. Servizi sanitari, Servizi sociali</i>	

Povert�	
Povert� – Politiche sociali – Italia – 1997-2001	50
Preadolescenti	
Preadolescenti, adolescenti e giovani – Abruzzo	111
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
<i>v.a. Consigli comunali dei ragazzi</i>	
Preadolescenti con disturbi psichici	
Vita familiare – Percezione da parte dei bambini e dei preadolescenti con disturbi psichici	94
<i>v.a. Disturbi psichici</i>	
Prestiti d'onore	
<i>Prestiti concessi da aziende o istituti di credito agli studenti universitari per permettere loro di mantenersi agli studi; deve essere restituito entro cinque anni dalla laurea ed � garantito dalle Regioni, che ne corrispondono gli interessi. Una forma di finanziamento analoga � prevista da organismi pubblici e privati, per promuovere l'imprenditoria giovanile</i>	
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Universit�	
– Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
<i>v.a. Giovani</i>	
Prevenzione	
Adolescenti – Devianza e disagio – Prevenzione – Ruolo del comportamento dei genitori	110
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Progetti delle scuole	48
Processo penale minorile	
Processo penale minorile – Italia	58
Progettazione	
Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini	111
<i>v.a. Progetti</i>	
Progetti	
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno	
– Progetti – Brescia	78
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Progetti delle scuole	48
<i>v.a. Progettazione</i>	
Progetti L. 285	
<i>Progetti elaborati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza sulla base della Legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunit� per l'infanzia e l'adolescenza"</i>	
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno – Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Programmi televisivi	
Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia	
– Rapporti di ricerca	106
Provvedimenti	
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale	
– Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000	
– Statistiche	109
Psicologia	
Devianza – Psicologia	110

Famiglie – Psicologia <i>v.a. Aspetti psicologici</i>	28
Psicoterapia familiare	
Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare <i>v.a. Famiglie</i>	92
Qualità	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Veneto	84
Quartiere di Cornigliano	
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Quartiere di Sestri Ponente	
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Rapporti	
Adolescenti – Rapporti con gli adulti – Ruolo della comunicazione	24
Adolescenti – Rapporti con le città – Genova – Quartiere di Cornigliano e Quartiere di Sestri Ponente	54
Donne – Lavoro – Rapporti con la vita familiare	110
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno – Progetti – Brescia	78
Rapporti di ricerca	
Programmi televisivi – Opinioni dei bambini – Italia – Rapporti di ricerca	106
Regno Unito	
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università – Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Relazione educativa	
Relazione educativa	62
Rendimento scolastico	
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico	74
Riforma	
Tribunali per minorenni – Riforma – Italia	110
Roma	
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri – Valutazione – Casi : Roma	109
Salute	
Abitazioni – Arredamento e progettazione – In relazione alla salute dei bambini	111
Scoutismo	
<i>Organizzazione giovanile internazionale che si propone di educare i giovani abituandoli a una vita comunitaria e le cui attività si svolgono in genere a contatto con la natura</i>	
Scoutismo <i>v.a. Adolescenti, Bambini</i>	112
Scuole	
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Progetti delle scuole	48

<i>v.a.</i> Dirigenti scolastici, Insegnanti, Istruzione scolastica, Sistema scolastico, Vita scolastica	
Scuole medie inferiori	
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Aspettative e motivazioni	111
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Motivazioni – Strumenti di valutazione	111
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico	74
Sistema scolastico – Atteggiamenti degli insegnanti delle scuole medie inferiori	111
Scuole medie superiori	
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti – Motivazioni e rendimento scolastico	74
Self-help	
<i>Attività di aiuto svolta da gruppi di persone o da singoli individui che stanno vivendo una condizione problematica; consiste nel chiedere e offrire un sostegno, scambiandosi esperienze, informazioni, sentimenti e risorse</i>	
Self-help	40
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Veneto	84
<i>v.a.</i> Accoglienza, Bambini piccoli, Operatori pedagogici	
Servizi sanitari	
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali	100
<i>v.a.</i> Politiche sociali	
Servizi sociali	
Immigrati – Accoglienza e integrazione sociale – Ruolo dei servizi sociali – Italia – Atti di congressi – 1998	42
Scuole e servizi sociali – Cambiamento – Ruolo delle differenze culturali e delle differenze religiose degli immigrati – Italia – Atti di congressi – 2001	112
Servizi sanitari – Integrazione con i servizi sociali	100
Servizi sociali – Gestione da parte dei Comuni – Cambiamento – Italia	102
<i>v.a.</i> Politiche sociali	
Sicurezza	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale : Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Sistema scolastico	
Adolescenti – Educazione – Ruolo del sistema scolastico	68
Sistema scolastico – Atteggiamenti degli insegnanti delle scuole medie inferiori	111
<i>v.a.</i> Istruzione scolastica, Orientamento scolastico, Scuole	
Sostanze	
Sostanze – Consumo da parte dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani – Abruzzo	111
<i>v.a.</i> Tossicodipendenti	

Sostegno	
Bambini e adolescenti disabili – Genitori – Sostegno	
– Progetti L. 285 – Parma – 1998-2001	88
Famiglie e genitorialità – Sostegno – Politiche sociali – Italia	98
Genitori – Rapporti con i figli e con gli insegnanti – Sostegno	
– Progetti – Brescia	78
Spazi famiglia	
<i>v.</i> Centri per bambini e genitori	
Spazi gioco	
<i>v.</i> Centri per bambini e genitori	
Stampa	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini	
– Opinioni della stampa – Bolzano	112
<i>v.a.</i> Comunicazione	
Statistiche	
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale	
– Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000	
– Statistiche	109
Strumenti di valutazione	
Scuole medie inferiori – Insegnanti – Motivazioni – Strumenti di valutazione	111
Studenti	
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università	
– Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80
Scuole medie inferiori e scuole medie superiori – Alunni e studenti	
– Motivazioni e rendimento scolastico	74
Studi longitudinali	
Formazione professionale e lavoro – Atteggiamenti degli adolescenti	
– Studi longitudinali	111
Sviluppo fisico	
Adolescenti – Sviluppo fisico e sviluppo psicologico	38
Sviluppo psicologico	
Adolescenti – Sviluppo fisico e sviluppo psicologico	38
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	76
Televisione	
Televisione – Testi per genitori e insegnanti	112
Terapia della famiglia	
<i>v.</i> Psicoterapia familiare	
Testi	
Edifici scolastici – Igiene e sicurezza – Legislazione statale :	
Italia. D.Lgs. 19 sett. 1994, n. 626 – Applicazione – Testi per dirigenti scolastici	111
Televisione – Testi per genitori e insegnanti	112
Torino	
Bambini in comunità – Attaccamento – Valutazione – Casi : Torino	36
Toscana	
Comunità per minori – Toscana – 1997-1999	112

Tossicodipendenti	
Tossicodipendenti – Psicoterapia familiare	92
<i>v.a. Sostanze</i>	
Tribunale per i minorenni, Firenze	
Bambini e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale	
– Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 2000	
– Statistiche	109
Tribunali per i minorenni	
Tribunali per i minorenni – Riforma – Italia	110
<i>v.a. Adozione</i>	
Università	
Prestiti d'onore – Atteggiamenti degli studenti dell'Università	
– Casi : Italia – Comparazione con il Regno Unito	82
Uomini	
Lavoro di cura – Condivisione da parte delle donne e degli uomini	
– Opinioni della stampa – Bolzano	112
Lavoro di cura – Ruolo delle donne e degli uomini – Opinioni degli	
studenti delle scuole medie superiori – Bolzano	112
Valutazione	
Bambini in comunità – Attaccamento – Valutazione – Casi : Torino	36
Bambini piccoli – Comportamento – Percezione da parte delle madri	
– Valutazione – Casi : Roma	109
Scuole – Alunni e studenti – Disagio – Valutazione – Italia	80
Veneto	
Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Veneto	84
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Progetti delle scuole	48
Violenza su bambini	
Violenza su bambini – Manuali di intervento per dirigenti scolastici	
e operatori pedagogici	46
Vita familiare	
Donne – Lavoro – Rapporti con la vita familiare	110
Vita familiare – Percezione da parte dei bambini e dei preadolescenti	
con disturbi psichici	94
<i>v.a. Famiglie</i>	
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione dei giovani – Italia	110
<i>v.a. Partiti politici</i>	
Vita scolastica	
Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Casi : Bergamo (Provincia)	72
<i>v.a. Scuole</i>	

Indice degli autori

Ameglio, Giulio	60	Comune di Milano	
Andolfi Maurizio	68	<i>v.</i> Milano	
Arcaini, Stefania	74	Confalonieri, Emanuela	38
Autorino, Gabriella	34	Corbetta, Piergiorgio	110
Baldassari, Stefania	46	Costa, Andrea	78
Baldassarri, Francesca	109	Costantini, Alessandro	24
Barbanera, Roberta	56	Csikszentmihalyi, Mihaly	111
Barbaranelli, Claudio	111	Da Fermo, Mario	111
Barbero Avanzini, Bianca	44	De Leo, Gaetano	58, 110
Bargigia, Paola	70	De Vita, Roberto	112
Bastianoni, Paola	96	D'Egidio, Pietro	111
Belpiede, Anna	109	Di Bella, Sofia	109
Berti, Fabio	112	Di Nicola, Paola	98
Bertolini, Piero	106	Di Stefano, Gabriele	76
Bianchi, Letizia	88	Donati, Mariella	78
Bisleri, Carla	78	Eramo, Federico	32
Boerchi, Diego	70	Errani, Angelo	88
Bonelli, Emanuela	70	Figone, Alberto	56
Bonino, Silvia	36	Fonzi, Ada	80
Bosi, Rosanna	86	Forghieri Manicardi, Paola	68
Bufacchi, Catia	46	Galanti, Maria Antonella	62
Cacciavillani, Federica	109	Gallo, Monica Cristina	111
Caffarena, Claudio	60	Garena, Gianni	100
Campanini, Annamaria	42	Gerbino, Maria	111
Cancrini, Maria Grazia	92	Goussot, Alain	109
Caprara, Gian Vittorio	111	Grazzani Gavazzi, Ilaria	38
Cartocci, Roberto	110	Istituto degli Innocenti	109, 112
Castelli, Cristina	70	Italia. Ministero del lavoro	
Chade, José Jorge	88	e delle politiche sociali.	
Ciaschi, Alberto	110	Commissione di indagine	
Ciotti, Francesco	104	sull'esclusione sociale	50
Codispoti, Olga	96	Italia. Osservatorio nazionale	
Colleoni, Maurizio	22, 72	sulle famiglie e le politiche locali	
Cologna, Daniele	64	di sostegno alle responsabilità	
Colombo, Enzo	109	familiari	30
Commissione di indagine		La Valle, Maddalena	88
sull'esclusione sociale		Laicardi, Caterina	109
<i>v.</i> Italia. Ministero del lavoro		Lauriola, Marco	109
e delle politiche sociali.		Lea, Stephen	82
Commissione di indagine		Lubrano Lavadera, Anna	28
sull'esclusione sociale		Malacra, Marinella	110

Malagoli Togliatti, Marisa	28	Petitta, Laura	111
Mapelli, Barbara	111	Piazza, Marina	111
Marolla, Anna	78	Picconi, Laura	111
Mason, Lucia	74	Rania, Nada	54
Mastronardi, Vincenzo	110	Regione Toscana	
Mazza, Vilma	112	v. Toscana	
Mazzone, Maria Giovanna	46	Rinaldi, Marco	110
Mazzoni, Silvia	92	Rossi, Bruno	66
Meacci, Maria Letizia	108	Rubini, Vittorio	76
Menesini, Ersilia	94	Rumiati, Rino	82
Migliorini, Laura	54	Santoro, Monica	26
Milani, Paola	84	Saraceno, Chiara	50
Milano	64	Scalfi, Silvia	78
Miscione, Michele	52	Schneider, Barbara	111
Molina, Paola	36	Scisci, Anna	110
Montecchi, Francesco	46	Segalerba, Antonio	56
Oliverio Ferraris, Anna	109	Selleri, Gianni	90
Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari		Sgrignuoli, Adina	109
v. Italia. Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari		Sica, Mario	112
Pagano, Antonio	110	Steca, Patrizia	111
Palidda, Salvatore	109	Tani, Franca	94
Palomba, Federico	58	Tassinari, Gastone	110
Patrizi, Patrizia	110	Tognetti Bordogna, Mara	40
Pellai, Alberto	48	Toniolo Piva, Paola	102
Pergolesi, Sonia	88	Toscana	109, 112
Perucci, Maria Beatrice	111	Vassalli, Giuliano	58
		Venini, Lucia	54
		Vianello, Renzo	76
		Vincenzi, Gaia	82
		Vinci, Marta	110
		Zambrano, Virginia	34

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 19 Segnalazioni bibliografiche
- 109 E inoltre... altre proposte di lettura
- 113 Elenco delle voci di classificazione
- 115 Indice dei soggetti
- 131 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002
- n. 22 *I numeri europei*, giugno 2002
- n. 23 *Pro-muovere il territorio*, giugno 2002
- n. 24 *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, agosto 2002



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauritiva bibliografia.

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2002
presso la tipografia Biemmegraf – Piediripa di Macerata (MC)*